

Rassegna Stampa

giovedì 22 febbraio 2024

Rassegna Stampa

22-02-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	22/02/2024	57	Unicredit Start Lab, la tappa 2024 a Palermo <i>Redazione</i>	4
------------	------------	----	--	---

SICINDUSTRIA

MF SICILIA	22/02/2024	1	Tutti uniti per l'export <i>Antonio Giordano</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	11	Sinergie istituzionali e diplomatiche con l'Isola al centro <i>Antonio Giordano</i>	7

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	2	Sul Ponte è già duello = C'è un'inchiesta sul Ponte Salvini: non mi fermeranno <i>Ilaria Sacchettoni</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	2	Il leader dei Verdi: io ho denunciato Mi negano le carte di un piano folle <i>Alessandra Arachi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	3	Intervista a Pietro Ciucci - Totale collaborazione Le contestazioni? I tempi del progetto sono stati trasparenti <i>Andrea Ducci</i>	11
SICILIA CATANIA	22/02/2024	2	Ponte, inchiesta prima dei lavori = Progetto aggiornato in un giorno? La Procura di Roma indaga sul Ponte <i>Michele Guccione</i>	13
SICILIA CATANIA	22/02/2024	3	Tagli. No, priorità Barbagallo-Aricò botta e risposta sulle infrastrutture = Botta e risposta tra Barbagallo e Aricò sul completamento delle opere viarie <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	22/02/2024	3	Il governo cancella i 130 milioni previsti per l'ospedale di Gela e la città insorge = Il nuovo ospedale di Gela come la tela di Penelope <i>Maria Concetta Goldini</i>	16
SICILIA CATANIA	22/02/2024	7	Rifiuti costano come le arance salasso smaltimento per i comuni = Rifiuti più cari delle arance <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	22/02/2024	7	Vasta inleggibile al suo posto all'Ars siederà Giuffrida <i>Redazione</i>	18

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/02/2024	8	Confiscata alla mafia ora fattura 5 milioni <i>Nino Amadore</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/02/2024	21	Avviate trivellazioni pozzi Argo e Cassiopea <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	22/02/2024	3	Chiusura svincolo di Termini Imerese disagi annunciati <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	22/02/2024	11	Energia, crollo in Sicilia dei consumi a gennaio fra clima mite e crisi <i>Michele Guccione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	10	Struttura chiusa a Trapani: l'emergenza è alle porte = Trapani, la differenziata in sospenso <i>Anna Restivo</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	10	Rifiuti, la rivolta dei sindaci = Anci: Smaltire i rifiuti? Costi alle stelle <i>Giuseppina Varsalona</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	10	Tariffario, biologi di nuovo sul piede di guerra <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	11	I trattori restano al loro posto, ma parte il dialogo coi sindaci <i>Andrea D'orazio</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	11	Formazione professionale, le istanze entro l'1 marzo <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/02/2024	20	Svincolo di Termini, Schifani: lavori necessari <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/02/2024	20	Un impianto fotovoltaico nel campo di calcio <i>Pino Grasso</i>	30

SICILIA CRONACA

Rassegna Stampa

22-02-2024

GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	9	Lampedusa, hotspot svuotato <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	9	Traffico di migranti congommoni di lusso = Migranti in viaggio su gommoni di lusso <i>Laura Spanò</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	18	I sindacati: una tragedia dietro l`altra, ora basta <i>R. B.</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	22/02/2024	18	Crolla il muro della casa Morto un operaio = Crollo in un cantiere, muore a 49 anni <i>Fabio Lo Bono</i>	35
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	22/02/2024	17	Inchiesta Waterloo Giudice si dichiara incompatibile <i>Redazione</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	22/02/2024	5	Un ateneo fantasma siculo-bosniaco sforna lauree non valide = L`università fantasma siculo-bosniaca che sforna laureati non riconosciuti <i>Giada Lo Porto</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	22/02/2024	5	Intervista a Salvatore Messina - Messina "Corsi regolari, l`ambasciata ha congelato i titoli per inesattezze" <i>G. Lo Po</i>	40

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/02/2024	13	E pure alla Sispi braccia incrociate <i>Redazione</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/02/2024	13	Le partecipate in guerra con il Comune <i>Davide Ferrara</i>	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/02/2024	17	Servono soldi, il Comune vende i beni <i>Connie Transirico</i>	44
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	22/02/2024	13	Aggiornato - Crisi idrica, Siciliacque taglia le forniture alla città <i>Anna Restivo</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	22/02/2024	7	Sottopagati e a rischio aggressioni gli autisti Amat scendono in piazza = Sottopagati e a rischio violenza protestano gli autisti dell` Amat <i>Tullio Filippone</i>	47
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/02/2024	23	S` è insediato il nuovo questore Gargano: Grande attenzione al disagio giovanile <i>Riccardo D`andrea</i>	49

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/02/2024	2	Test tra inesistenti e non spettanti = Meno pesanti le violazioni in dichiarazione <i>Redazione</i>	50
SOLE 24 ORE	22/02/2024	2	Fisco, arriva la riforma delle sanzioni = Iva, Irpef, pagamenti e rate: arriva il taglio per sanzioni penali e amministrative <i>Marco Mobili</i>	51
SOLE 24 ORE	22/02/2024	3	Solo l`assoluzione blocca la lite fiscale = Solo l`assoluzione penale può bloccare il processo tributario <i>Redazione</i>	55
SOLE 24 ORE	22/02/2024	3	Alle Entrate bandi per 3.720 posti = L`Agenzia potenzia gli organici: concorso per il tutor alle imprese <i>Redazione</i>	56
SOLE 24 ORE	22/02/2024	5	Recovery, obiettivi al 56% Ora nuovi eurobond per finanziare la Difesa = Ue: attuazione Pnrr, Italia prima Ora eurobond per la Difesa <i>Beda Romano</i>	57
SOLE 24 ORE	22/02/2024	6	Il debito mondiale a quota 313mila miliardi di dollari = Debito globale a 313mila miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	59
SOLE 24 ORE	22/02/2024	8	Dipendenti che salvano le aziende, 325 operazioni = Aziende salvate dai dipendenti, 325 operazioni in 12 anni <i>Giorgio Pogliotti</i>	62
SOLE 24 ORE	22/02/2024	16	La sfida dell`Europa per recuperare competitività <i>Nn</i>	64
SOLE 24 ORE	22/02/2024	26	Formazione La sfida è l`impatto dell`innovazione = Sostenibilità, formare talenti per l`innovazione a impatto <i>Alessia Maccaferri</i>	66
SOLE 24 ORE	22/02/2024	30	Fincantieri, accordo con Abu Dhabi: via a piattaforma sulle navi militari <i>Matteo Meneghello</i>	68
SOLE 24 ORE	22/02/2024	33	Norme & Tributi - Il concordato preventivo chiude alle perdite su crediti = Il concordato preventivo ignora le perdite su crediti <i>Luca Gaiani</i>	70

Rassegna Stampa

22-02-2024

CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	13	Fisco, il governo riduce a un terzo le sanzioni = Fisco, il governo taglia le sanzioni Leo: nessuno sconto ai furbi <i>Claudia Voltattorni</i>	72
CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	24	Nordio boccia l'omicidio sul lavoro = Nordio boccia l'omicidio sul lavoro Sicurezza, nuove regole (e sanzioni) <i>Claudia Voltattorni</i>	74
REPUBBLICA	22/02/2024	28	AGGIORNATO - La differenza di genere a scapito delle donne costa 40 miliardi = Le pensioni povere delle donne il gender gap vale 40 miliardi <i>Valentina Conte</i>	75

POLITICA

GIORNALE	22/02/2024	3	Dall'Alta velocità alle autostrade l'antico vizio del boicottaggio = Dalle autostrade all'Alta velocità L'antico vizio di boicottare le grandi opere <i>Redazione</i>	77
STAMPA	22/02/2024	18	Lo svuota-carceri per buona condotta = Lo svuotacarceri del governo <i>Francesco Grignetti</i>	79

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	9	Dall'Europa un altolà alle manovre dei putiniani <i>Massimo Franco</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	32	Restituire il futuro ai giovani = Dobbiamo restituire il futuro ai giovani <i>Walter Veltroni</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	22/02/2024	32	I tempi lunghi della Ue = L'accordo Ita-Lufthansa e i tempi lunghi della Ue <i>Daniele Manca</i>	84
REPUBBLICA	22/02/2024	33	Le amnesie della premier = Le amnesie della premier <i>Francesco Bei</i>	86
STAMPA	22/02/2024	27	I tre leader di governo uniti solo in fotografia = I tre leader di governo uniti solo in fotografia <i>Marcello Sorgi</i>	88
SICILIA CATANIA	22/02/2024	30	La Zes unica del Mezzogiorno toglie potere ai territori per i quali è stata creata <i>Rosario Faraci</i>	90
SICILIA CATANIA	22/02/2024	30	Le elezioni di giugno siano occasione per uno Stato europeo <i>Nello Pogliese</i>	91
SICILIA CATANIA	22/02/2024	30	Aggiornato - Nel (dis)ordine mondiale l'Europa ritrovi lo spirito dei suoi grandi leader <i>Ida Angela Nicotra</i>	92

Unicredit Start Lab, la tappa 2024 a Palermo

C'è chi lavora nel mondo delle start up da più di dieci anni, chi ha avuto un ruolo di mentor con diverse aziende poi diventate di successo e grandi. Chi offre investimenti e misure di sostegno. Tutti allo stesso tavolo nel corso di una giornata a Palermo domani alle 11 alla Sala Belvedere della Camera di Commercio che ospita la tappa siciliana di "UniCredit Start Lab - Roadshow Sicilia 2024". Ad una platea di una sessantina di startupper più altri stakeholder del mondo dell'innovazione verranno presentati gli strumenti che la banca, ma non solo, offre ai nuovi imprenditori e saranno raccontate le storie di quanti hanno avviato una impresa. La giornata si aprirà con i saluti di Salvatore Mandrino, Regional Manager Sicilia, UniCredit e Sebastiano Bongiovanni, Presidente della Piccola Industria **Confindustria Sicilia**; quindi si entrerà nel vivo con la relazione di Giusy Stanzio-la che lavora per UniCredit Start Lab da oltre 10 anni. Il suo intervento servirà a dare un'overview sulla piattaforma di business di UniCredit dedicata all'innovazione che, con circa 8.000 progetti ricevuti, è diventato ormai un punto fermo dell'ecosistema italiano. In Sicilia la banca sostiene il 25% delle start up innovative e la metà delle imprese innovative iscritte nei registri della camera di commercio. Quindi sarà la volta del-

la storia di Massimiliano Costa che con la sua Develhope è partito da Palermo grazie al percorso avviato con la mentorship di Danilo Mazzara che racconteranno la loro esperienza. Quindi la tavola rotonda alla quale parteciperanno esponenti del mondo del Venture capital e di studi di consulenza legale come Nicola Redi (Managing Partner, Obloo Ventures) e- Giuseppe Di Matteo (IP Attorney at Law, Barzanò & Zanardo) ma anche Iolanda Riolo, presidente di Irfis Finsicilia che illustrerà Fai in Sicilia l'ultima misura dell'Istituto rivolta ai giovani imprenditori che ha già raccolto 2000 idee di investimento, - Pasquale Pignalosa, Business Development Specialist, Invitalia e Riccardo Del Bianco, Head of Corporate Business Sicilia di UniCredit che illustrerà l'organizzazione della banca a sostegno delle nuove imprese e di quanti vogliono tentare la via dell'imprenditoria. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

A PALERMO SI SPERIMENTA UN'INEDITA ALLEANZA TRA IMPRESE E DIPLOMAZIA

Tutti uniti per l'export

Università insieme al corpo consolare della città, agli imprenditori e alle istituzioni per tracciare una strada nuova per lo sviluppo. La centralità nel Mediterraneo e le occasioni che vengono dal nuovo Piano Mattei

DI ANTONIO GIORDANO

Nonostante la sua posizione al centro del Mediterraneo la Sicilia ha dimostrato ritardi di sviluppo rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno d'Italia o di altre regioni di paesi che si bagnano nello stesso bacino. Tutto imputabile a diversi fattori, tra cui la carenza di infrastrutture, in particolare nei trasporti e nella logistica, la rigidità burocratica e la governance spesso inefficace, la frammentazione istituzionale e il debole coordinamento strategico tra gli attori del sistema economico e politico. Da questa è nata l'idea di un ciclo di incontri promosso dall'Università degli Studi del capoluogo, Palermo Mediterranea e il Corpo Consolare in collaborazione con Sace, Simest, e **Sicindustria-Enterprise Europe Network** per "avviare un dialogo partecipativo" destinato a rafforzare le sinergie istituzionali e le relazioni diplomatiche dell'Isola. L'export siciliano, infatti, rappresenta il 12% del pil della Regione secondo i dati forniti da Simest nel corso dell'incontro ed è cresciuto di circa 9 miliardi all'anno. Certo spinto da settori come quello energetico (e quindi la raffinazione) ma iniziano a fare la propria parte anche altri settori come l'elettronica, l'agroalimentare e la chimica. Il 19% dell'export siciliano, infine, è indirizzato verso i Paesi dell'Africa e il 17% verso quelli del Nord Africa. Alla vigilia del piano Mattei e di fronte ad una nuova centralità del Mediterraneo è necessario farsi trovare preparati alle nuove sfide. Del nuovo metodo da in-

traprendere ne è convinto Federico Cosenz, Associato di economia Aziendale e console onorario del Granducato di Lussemburgo che ha moderato gli interventi: "Serve intraprendere un processo di innovazione dal carattere interistituzionale finalizzato a ricreare le condizioni più idonee e funzionali allo sviluppo di un ecosistema imprenditoriale mediterraneo e, secondo una logica circolare, di valorizzarne l'attrattiva per gli investimenti esteri". Ai lavori ha partecipato, tra gli altri, anche l'assessore alle infrastrutture Alessandro Aricò. "Dobbiamo imparare a vedere la nostra isola non più appendice dell'Italia, ma avere la stessa percezione e proiezione che hanno avuto ma come isole come Malta o l'Inghilterra che hanno trasformato la loro condizione in un vantaggio per lo scambio dei beni e per la protezione del proprio territorio". "La prima cosa che chiedono i rappresentanti della categoria sono infrastrutture e collegamenti, ha aggiunto Aricò, "è un primo passo è stato fatto con gli sconti sulle tariffe aeree per i siciliani, presto amplieremo la platea dei voli per riconoscere lo stesso diritto di cui godono anche gli abitanti di altre isole europee". "Le infrastrutture sono una priorità per il governo Schifani", ha aggiunto, "come dimostrano i numerosi interventi già avviati e quelli in programma su strade e ferrovie. Le risorse del Fondo di sviluppo e coesione previste per le infrastrutture ammontano a più di un miliardo di euro, oltre al miliardo e 300 milioni del cofinanziamento regionale per il Ponte sullo stretto di Messina". Gli strumenti finanziari a favore dell'internazionalizza-

zione delle imprese sono stati illustrati dalla presidente di Irfis Iolanda Riolo. La finanziaria regionale, ha spiegato la Presidente, "può sostenere sia singolarmente, sia in collaborazione (in pool, oppure club deal) con altre banche o istituzioni creditizie, le imprese che intendano realizzare investimenti finalizzati anche allo sviluppo produttivo, oltre che fuori la Regione sul territorio nazionale, anche verso l'estero". In generale, sia nel settore operativo a valere su risorse agevolate della Regione (o extraregionali gestite comunque da IRFIS stessa), sia nell'ambito creditizio a condizioni di mercato, l'Irfis può supportare finanziariamente le imprese aventi sede anche all'estero (o comunque fuori Sicilia) ma che intendano realizzare gli investimenti in territorio siciliano, o per fabbisogno di circolante relativamente a settori di attività svolti sul territorio siciliano. A valere sul Fondo Sicilia sono concessi finanziamenti al tasso agevolato dello 0,25% annuo (sia per investimenti, sia per esigenze finanziarie, come il circolante). Dal settembre 2022, inoltre, Irfis FinSicilia è convenzionata con Sace per avvalersi delle garanzie che quest'ultima può rilasciare in favore di IRFIS a fronte di finanziamenti (segnatamente con riguardo al "temporary framework", tuttavia scaduto al 31/12/2023). "In tale



Peso: 1%

ambito operativo, IRFIS può e intende sfruttare le nuove opportunità recentemente introdotte dalla nuova Garanzia Futuro di Sace per il supporto alla digitalizzazione e internazionalizzazione delle imprese italiane”, ha concluso Riolo. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Ciclo di incontri all'università di Palermo

Sinergie istituzionali e diplomatiche con l'Isola al centro

Antonio Giordano
PALERMO

Nonostante la sua posizione al centro del Mediterraneo la Sicilia ha dimostrato ritardi di sviluppo rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno d'Italia o di altre regioni di paesi che si bagnano nello stesso bacino. Tutto imputabile a diversi fattori, tra cui la carenza di infrastrutture moderne ed efficienti, in particolare nei trasporti e nella logistica, la rigidità burocratica e la governance sovente inefficace, la frammentazione istituzionale e il debole coordinamento strategico tra gli attori del sistema economico e politico. Da ciò è nata l'idea di un ciclo di incontri promosso dall'Università degli studi del ca-

poluogo, Palermo Mediterranea e il Corpo Consolare in collaborazione con Sace, Simest, e Sicindustria-Enterprise Europe Network per «avviare un dialogo partecipativo» destinato a rafforzare le sinergie istituzionali e le relazioni diplomatiche dell'Isola.

Alla vigilia del piano Mattei e di fronte ad una nuova centralità del Mediterraneo è necessario farsi trovare preparati alle nuove sfide. Prima di tutto ammodernando le infrastrutture. Del nuovo metodo da intraprendere è convinto Federico Cosenz, Associato di economia aziendale e console onorario del Granducato di Lussemburgo che ha moderato gli interventi: «Serve intraprendere un processo di innovazione dal carattere interistituzionale finalizzato a ricreare le condizioni più idonee e funzionali allo sviluppo di un ecosistema imprenditoriale mediterraneo e, secondo una logica circolare, di valorizzarne l'attrattività per gli investimenti esteri». Ai lavori ha partecipato, tra gli altri, anche l'assessore alle infrastrutture Alessandro Aricò. «Dobbiamo imparare a

vedere la nostra isola non più appendice dell'Italia, ma avere la stessa percezione e proiezione che hanno avuto come isole Malta o l'Inghilterra che hanno trasformato la loro condizione in un vantaggio per lo scambio dei beni e per la protezione del proprio territorio». «La prima cosa che chiedono i rappresentanti della categoria sono infrastrutture e collegamenti - ha aggiunto Aricò - e un primo passo è stato fatto con gli sconti sulle tariffe aeree per i siciliani, presto amplieremo la platea dei voli per riconoscere lo stesso diritto di cui godono anche gli abitanti di altre isole europee». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia. Federico Cosenz



Peso:14%

I leader della maggioranza insieme sul palco in Sardegna: «Siamo compatti». Ma le tensioni restano

Sul Ponte è già duello

Salvini sull'inchiesta: non temo sinistra e giudici. L'ad Ciucci: Stretto, tutto regolare

Ponte sullo Stretto, la Procura di Roma indaga sulla procedura attuata dal governo e dal ministero delle Infrastrutture. Il fascicolo, contro ignoti, nasce dopo l'esposto presentato dai segretari di Sinistra, Verdi e Pd. Salvini: «Non mi fermeranno».

alle pagine 2 e 3

C'è un'inchiesta sul Ponte Salvini: non mi fermeranno

Dopo l'esposto di Schlein, Bonelli e Fratoianni. Il ministro: sinistra contro le opere pubbliche, non temo i giudici

ROMA L'inchiesta che riguarda il Ponte sullo Stretto di Messina prende il via. L'indagine nasce dall'esposto firmato dal parlamentare di Alleanza Verdi e Sinistra Angelo Bonelli (che lo ha depositato assieme al collega Nicola Fratoianni e alla segretaria del Pd Elly Schlein) nel quale si elencano fatti che hanno accompagnato genesi e progettazione dell'opera, un ponte «a campata unica con ferrovia annessa lungo 3.333 metri». Quanto basta per far infuriare il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega Matteo Salvini e che apre lo scontro con l'opposizione.

Quando arriva la notizia delle indagini delegate alla Guardia di finanza Salvini attacca: «Solo in Italia si riesce a fare una battaglia politica contro il Ponte, su un'autostrada, su una galleria, sulla Tav. Il Ponte sullo Stretto serve a unire milioni di siciliani, a inquinare meno e a viaggiare

più in fretta. Il Pd ha fatto una denuncia perché vogliamo fare il Ponte, che è un diritto di milioni di italiani. Solo in Italia la sinistra riesce a dire no alle opere pubbliche ma io non ho paura di sinistra o giudici. Finché mi fanno fare il ministro continuerò a costruire ponti e a progettare infrastrutture». Immediata la reazione di Fratoianni: «Salvini reagisce con troppo nervosismo alla notizia dell'inchiesta». Bonelli ne fa una questione di scelte politiche: «Sottratti soldi per le infrastrutture davvero utili. Salvini è inaffidabile». Raffaella Paita per Italia viva si schiera invece con il leader del Carroccio: «Fare politica con gli esposti evidenzia la debolezza e la povertà di argomentazioni tecniche di chi li presenta».

Toccherà alla magistrata Alessia Natale individuare eventuali reati. In sintesi secondo l'esposto «l'opera è una pura rivisitazione del tramontato

progetto dei primi anni duemila, portato avanti dal medesimo Pietro Lunardi, già ministro delle Infrastrutture del governo Berlusconi, in una serie di incontri assieme allo stesso Salvini e all'imprenditore Pietro Salini (l'amministratore delegato di Webuild, incaricata della realizzazione dell'opera)». Ma se in questo caso non ci sarebbero reati, si individuano almeno due circostanze da approfondire: la posizione del presidente dell'Authority anticorruzione Giuseppe Busia secondo il quale «è stato assegnato al privato un notevole potere contrattuale che va bilanciato modificando il decreto in sede di conversione di legge»; il fatto che il responsabile delle risorse umane della società Stretto di Messina incaricata di portare a termine il monumentale lavoro sia quell'Omar Mandosi non indagato ma citato nelle carte dell'inchiesta su Anas quale *trait d'union* fra la pre-



Peso: 1-8%, 2-47%

sunta cricca di Denis e Tommaso Verdini che garantiva appalti agli amici e il nuovo esecutivo. I magistrati romani hanno affidato le verifiche agli esperti del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf che hanno già indagato su Verdini e soci.

Ilaria Sacchettoni

Le tappe

Nel 2023 il riavvio dell'iter

- ✓ Nel marzo 2023 il governo Meloni con un decreto ha riavviato l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto (costo di 13,5 miliardi)

Il via libera definitivo

- ✓ Il 15 febbraio scorso la società Stretto di Messina ha approvato l'aggiornamento al progetto definitivo del 2011

La mossa delle opposizioni

- ✓ L'1 febbraio Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli hanno presentato un esposto contro le procedure adottate da Salvini



In carica Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini, 50 anni, segretario della Lega dal 2013



Peso: 1-8%, 2-47%

Il leader dei Verdi: io ho denunciato Mi negano le carte di un piano folle

di **Alessandra Arachi**

«Nel 2016 Matteo Salvini sul Ponte sullo Stretto la pensava come Angelo Bonelli: cosa è cambiato in questi anni?», dice lui stesso, Angelo Bonelli, leader dei Verdi e autore dell'esposto firmato anche da Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana, e Elly Schlein, segretaria del Partito democratico. Spiega: «Ho dovuto farlo questo esposto: per tre volte ho chiesto all'amministratore delegato Ciucci l'accesso ai documenti relativi al Ponte e per tre volte mi sono sentito dire che erano riservati. Ma non posso ricevere questa risposta, sono un parlamentare». Matteo Salvini, leader della Lega, che è il ministro delle Infrastrutture oltre che vicepremier, dice che la sinistra non vuole il Ponte, perché è contro il progresso. Bonelli scuote la testa: «È lui che va contro il progresso. Sta letteralmente buttando a mare dodici miliardi, perché non è quel Ponte che gli italiani vogliono ma scuole che non cadano a pezzi, una sanità che funzioni, un trasporto pubblico efficiente. Ma anche interventi sul dissesto idrogeologico, strutture per l'acqua potabile». Il leader dei Verdi porta esempi concreti, uno per tutti: «Ma lo sa Salvini come funzionano le ferrovie in

Sicilia? Lo sa che per andare in treno da Siracusa a Trapani ci vogliono undici ore e mezza e tre cambi? Sono trecento chilometri che collegano due tra i siti archeologici più belli del mondo. Nemmeno con la littorina ci voleva tanto tempo». Angelo Bonelli non ha intenzione di fermarsi: «Sto lavorando a un'integrazione dell'esposto che riguarda la parte ambientale. Continuano a negarmi le carte ma prima o poi saranno costretti a darcele. Inoltre ho tutta una serie di elementi, del resto la relazione che accompagna questo progetto altro non è che l'aggiornamento del progetto di dodici anni fa». Secondo il leader dei Verdi questo progetto del Ponte sullo Stretto non è soltanto inutile, dannoso e costoso, ma soprattutto pericoloso. Dice: «È un Ponte a campata unica che non è mai stato realizzato in nessuna parte del mondo: 3 mila e 300 metri con sopra la ferrovia. Una follia. Bisogna calcolare che il Ponte che nel mondo ad oggi ha la campata più grande del mondo è Akashi. una campata di 1900 metri. Ma sopra non hanno voluto mettere la ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Angelo Bonelli,
61 anni,
portavoce di
Europa Verde,
è deputato di
Alleanza Verdi-
Sinistra



Peso:2-4%,3-13%

«Totale collaborazione Le contestazioni? I tempi del progetto sono stati trasparenti»

Ciucci, ad della società Stretto di Messina: gli atti presto pubblici

di **Andrea Ducci**

ROMA Ancora non sono stati aperti i cantieri per il Ponte sullo Stretto e la Procura di Roma ha già aperto un fascicolo di indagine.

«Nel pieno rispetto dell'attività della magistratura, confermo — dice Pietro Ciucci, amministratore delegato di Società Stretto di Messina — la nostra massima collaborazione e trasparenza con le autorità inquirenti con lo scopo di chiarire tutte le azioni svolte, dalla ricostituzione della società — avvenuta a giugno scorso — a oggi».

A presentare l'esposto in procura sono stati Pd e Alleanza Verdi Sinistra, che ravvisano «mancanza di trasparenza».

«Per mia natura sono sempre molto rispettoso delle istituzioni, ma l'onorevole Bonelli che è il leader di questa iniziativa ci accusa di scarsa trasparenza con due ricorrenti cavalli di battaglia. Il primo è relativo alla richiesta di accesso agli atti: gli abbiamo spiegato che quando ha chiesto quei documenti il consorzio Eurolink (il coordinatore di tutte le attività di progettazione e costruzione guidato da Webuild, ndr) ci aveva appena consegnato l'aggiornamento del progetto e che noi eravamo in istruttoria. In base alla legge quell'aggiornamento diventava definitivo una volta approvato dal nostro

consiglio di amministrazione. Dunque, non potevamo consegnare qualcosa che noi stessi dovevamo ancora deliberare e approvare».

L'altra accusa è che tra la data di incarico al consorzio Eurolink per aggiornare il progetto e la consegna dell'aggiornamento sia trascorso appena un giorno.

«L'onorevole Bonelli ci contesta di avere firmato l'accordo con Eurolink il 29 settembre e che il giorno seguente ci è stato consegnato l'aggiornamento. Insomma, tutto sarebbe avvenuto in una notte, mentre, sottolineo ancora una volta, che l'ordine di inizio attività a Eurolink è stato assegnato nel mese di giugno con un atto formale, ossia tre mesi prima della consegna della relazione di aggiornamento. Dopo la consegna sono trascorsi altri quattro mesi, durante i quali il documento è stato esaminato da Società Stretto di Messina, oltre che sottoposto al parere del comitato scientifico. Questo testimonia che l'aggiornamento del progetto è stato largamente discusso, valutato, integrato e perfezionato prima di arrivare all'approvazione del 15 febbraio. Altro che tutto in una notte».

I ponti dovrebbero unire. Perché quello sullo Stretto è così divisivo?

«Quello sullo Stretto non è un ponte qualsiasi e nel tempo ha acquisito una valenza politica. Per esempio, già nel 2001 il candidato premier Rutelli in campagna elettorale

annunciò l'apertura del ponte. Poi è diventato un vessillo del presidente Berlusconi. Ora è il ponte del ministro Salvini, tutto questo spiega perché sia divisivo. Resta che i ponti sono fatti per unire».

A cosa e a chi serve il collegamento sullo Stretto?

«Il ponte sarà connesso alla rete autostradale e ferroviaria, con un progetto che comprende 40 chilometri di collegamenti che rendono l'opera la congiunzione più efficiente tra Sicilia e Calabria, aperta 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno. Realizzare il ponte vuole dire assicurare una linea metropolitana tra Reggio Calabria-Villa San Giovanni e Messina, creando un'area in continuità per lo scambio di merci e persone. Il ponte sarà, inoltre, un catalizzatore per gli investimenti a corredo dell'opera, come l'alta velocità, collegando 5 milioni di persone che vivono al di là dello Stretto. Si tratta di quasi il 10% della popolazione italiana».

Quali sono gli aggiornamenti da poco approvati?

«Il ponte non ha subito evidenti modifiche rispetto al 2011, però si farà ricorso a ma-



Peso: 72%

teriali migliori. Questo significa, per esempio, acciai, cemento e vernici che garantiranno durabilità migliori. Sono stati aggiornati i sistemi di monitoraggio e di analisi, per il traffico stradale è prevista la *smart road*, per i pedaggi non ci saranno caselli e verrà introdotto il *free flow*, poi c'è l'adeguamento alle norme di progettazione e della sicurezza attiva e passiva. Abbiamo, infine, immaginato degli interventi per la valorizzazione turistica dell'opera».

Cosa intende per valorizzazione turistica?

«Stiamo pensando a punti panoramici con degli osservatori e belvedere a 250 metri di altezza su entrambe le torri. Allo studio c'è anche la realizzazione di una pista ciclabile per attraversare lo Stretto».

Se tutto fila liscio, quando ci sarà la prima pietra?

«L'obiettivo è partire nella prossima estate. Stiamo consegnando i documenti per la conferenza dei servizi e la valutazione di impatto ambientale. E sarà, quindi, tutto pubblico. Le procedure devono essere concluse entro 90 giorni, poi si passa al Cipess, che

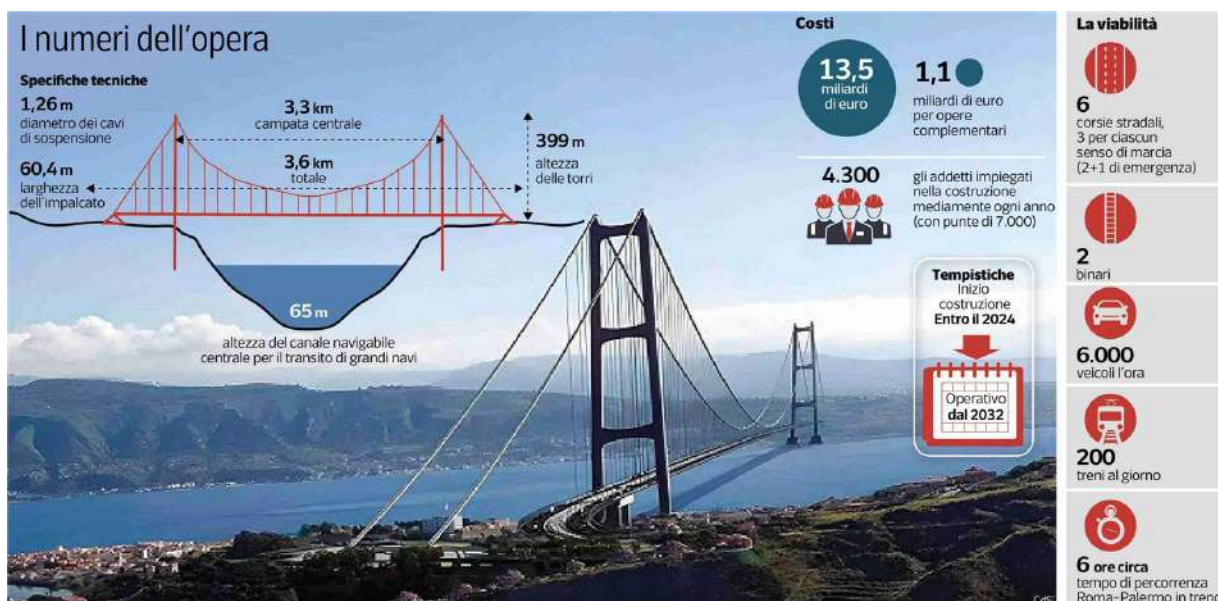
approva il progetto definitivo e il piano finanziario assegnando la pubblica utilità al progetto. Se tutti rispettano questa tempistica, in estate apriremo i primi cantieri».

A Bonelli abbiamo spiegato che non potevamo consegnare a lui documenti che noi stessi dovevamo ancora deliberare e approvare

Il profilo



● Pietro Ciucci, 73 anni, ex presidente e dg di Anas, dal 2023 è di nuovo ad della società Stretto di Messina, incarico già ricoperto dal 2002 al 2012



Peso:72%

Ponte, inchiesta prima dei lavori

Il caso. Fascicolo aperto a Roma sull'iter dopo l'esposto di AvS e Pd. Salvini va avanti

MICHELE GUCCIONE pagina 2

«Progetto aggiornato in un giorno?» La Procura di Roma indaga sul Ponte

Esposto di Avs e Pd. Salvini: «Non saranno la sinistra o qualche giudice a farmi paura»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Che il percorso per arrivare all'apertura dei cantieri del Ponte sullo Stretto sarebbe stato irto di ostacoli e che, per impedirla a ogni costo, i contrari sarebbero ricorsi a ogni mezzo, era prevedibile. Gli argomenti non mancano, dalla tutela dell'ambiente al rischio di infiltrazioni mafiose. Ed è un'arma legittima, prevista dall'ordinamento democratico, anche l'esposto presentato da Pd, Avs e Sinistra italiana per la mancata consegna dei documenti progettuali più volte richiesti alla società Stretto di Messina, ancorché le carte non fossero ancora pronte. Però, che la magistratura si muovesse su questo esposto così velocemente, in appena ventuno giorni, non se lo aspettava proprio nessuno. Meno che meno che la notizia potesse uscire pochi minuti dopo che il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, primo sponsor dell'opera, aveva appena finito di dichiarare a "Mattino Cinque" che «la probabilità che il Ponte sullo Stretto si realizzi è cento. Solo in Italia si riesce a fare battaglia politica su un ponte, sull'autostrada, su una galleria, sulla Tav». Venti minuti dopo le agenzie hanno battuto il flash: «Un fascicolo di indagine, senza ipotesi di reato e indagati, è stato aperto dalla Procura di Roma dopo un esposto presentato dal deputato di Avs, Angelo Bonelli, dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, e da Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, in relazione al progetto del Ponte dello Stretto di Messina. La denuncia di 9 pagine era stata depositata a piazzale Clodio il 31 gennaio e riguarda "l'attività di progettazione e realizzazione" dell'infrastruttura».

Salvini, come suo carattere, ha reagito da bulldozer, parlando in Sardegna: «Io finché mi fate fare il ministro vado in ufficio per fare le opere pubbliche che servono a questo Paese e non saranno la sinistra, qualche giudice o qualche giornalista di sinistra a farmi paura».

Ma l'iniziativa della Procura non sembra un semplice atto dovuto e non va affatto presa sottogamba. A muoversi, infatti, è stato personalmente il procuratore capo, Francesco Lo Voi, che ha affidato al pool di magistrati che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione l'incartamento, al momento rubricato come "modello 45", ossia senza indagati o ipotesi di reato; gli inquirenti dovranno ora decidere i prossimi passi dell'indagine: affidare la delega alla polizia giudiziaria e procedere ad eventuali iscrizioni nel registro degli indagati. Il Codacons ha annunciato che si costituirà parte offesa.

La volontà di approfondire si deduce dal fatto che l'indagine non sia solo sul lamentato mancato accesso agli atti, ma anche sulla progettazione e realizzazione dell'opera. Il che rimanda ad altri pesanti sospetti adombrati nell'esposto.

Nelle nove pagine depositate in Procura, Bonelli, Schlein e Fratoianni si soffermano anzitutto su una strana "consecutio" di date: «Il decreto (che ha sbloccato l'iter del Ponte, ndr) è stato convertito in legge e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 maggio 2023, ma la Stretto di Messina firmava l'atto negoziale con Eurolink il 29 settembre, mentre l'annuncio della consegna della relazione di aggiornamento del progetto da parte del consorzio Eurolink avveniva il 30 settembre. In pratica - osservano i tre fir-

matari dell'esposto - tra la sottoscrizione dell'atto negoziale e la consegna della relazione di aggiornamento del progetto intercorrevano solo poche ore. Come è possibile che l'aggiornamento di un progetto di un'opera così imponente mai costruita al mondo sia stato realizzato in poche ore?».

È naturale pensare che - dato che la ripresa dell'iter era già partita da tempo

nei fatti - i tecnici si siano mossi prima di aspettare la formalizzazione degli accordi, a causa della fretta di avviare i cantieri questa estate. Però, proseguendo sulla strada dei dubbi, l'esposto fa "scivolare" a questo punto giusto la puntata di Report del 26 novembre scorso in cui si è raccontato di incontri (definiti «informali» dall'interessato) di Matteo Salvini con Pietro Salini, che guida Webuild cui fa capo Eurolink, e l'ex ministro dei Lavori pubblici Pietro Lunardi, in carica ai tempi della prima gara col vecchio progetto del Ponte vinta da Salini. Quasi a volere ipotizzare una «continuità mai interrotta» fra passato e presente.

Il testo dell'esposto fatto recapitare ai giornalisti, poi, è coperto da ampi "omissis", salvo la relazione del presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, resa alle com-



Peso: 1-5%, 2-62%

missioni Trasporti e Ambiente della Camera, nella quale ha parlato del rischio di «eccessivi vantaggi giuridici ed economici concessi al contraente generale senza prima avere definito il contenzioso pregresso» avviato dalle imprese dopo che, a lavori iniziati, il governo Monti annullò gara e Ponte. L'esposto si sofferma, infine, con relazioni tecniche, sulle presunte criticità del progetto. Fin qui non sono evidenti ipotesi di reato, a meno che non siano celate dagli "omissis".

In attesa delle prossime mosse dei magistrati, la Stretto di Messina si affida al parere della commissione "Accesso agli atti" che avrebbe ritenuto legittima la decisione di non consegnare le carte prima della loro approvazione definitiva, avvenuta la scorsa settimana.

Quindi, l'attenzione in atto è assorbita dalla polemica politica, con Angelo Bonelli che, invitando la premier Giorgia Meloni a «prestare attenzione a quello che fa Salvini», ha replicato duramente: «Ministro Salvini, il Ponte non è un diritto, è solo una tua esigenza politica. I diritti che chiedono gli italiani a gran voce sono quelli di avere ferrovie che funzionano, una sanità che funziona, scuole che non vadano a pezzi, costruire depuratori (quelli che mancano al Sud). Tu hai sottratto agli italiani 12 miliardi per finanziare le vere infrastrutture socialmente utili, riattivando una gara vecchia di 12 anni con un progetto che non aveva il via libera per la valutazione di impatto ambientale, cosa che non sareb-

be stata consentita a nessun imprenditore italiano. Tu invece lo hai fatto! Dovresti dire agli italiani perché ti eri più volte dichiarato contrario al Ponte e, soprattutto, qual'è la ragione per la quale hai cambiato idea».

Ha reagito la Lega: «Il Pd e la sinistra sono contro le opere pubbliche, il lavoro e lo sviluppo del Paese. Si dimostrano nemici dell'Italia. Le loro minacce non ci fermeranno».



Opere di collegamento - 20,3 KM raccordi stradali complessivi - 20,2 KM raccordi ferroviari complessivi - 80% circa sviluppati in galleria	Collegamenti - CALABRIA Autostrada del Mediterraneo (A2)-Stazione FS di Villa San Giovanni - SICILIA Autostrade Messina-Catania (A18) e Messina-Palermo (A20)-Nuova stazione FS di Messina	Il sistema metropolitano interregionale - SICILIA 3 fermate ferroviarie in sotterraneo (Papardo, Annunziata, Europa) Stazioni di Villa S. Giovanni, Reggio Calabria e Messina - CALABRIA Centro Direzionale progettato dallo Studio Daniel Libeskind	Mobilità Risparmi di tempo con il Ponte <table border="1"> <tr> <td>1-1,5 ORA per gli automezzi</td> <td>2 ORE per i treni</td> </tr> </table> Tempi medi di attraversamento - circa 15 min per servizi ferroviari Villa S. Giovanni-Messina Centrale rispetto agli attuali 120 min per i treni passeggeri e almeno 180 min per i treni merci - circa 10-13 min su gomma (svincolo di Santa Trada-svincolo di Giostra) rispetto agli attuali 70 minuti per le auto (terminal San Francesco) e 100 minuti per i mezzi merci (terminal Tremestieri)	1-1,5 ORA per gli automezzi	2 ORE per i treni
1-1,5 ORA per gli automezzi	2 ORE per i treni				

FONTE: Stretto di Messina Spa

GEA - WITHUB



Peso:1-5%,2-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

«Tagli». «No, priorità» Barbagallo-Aricò botta e risposta sulle infrastrutture

MARIA CONCETTA GOLDINI E ALTRO SERVIZIO pagina 3

IL PIANO DELLA GIUNTA

Botta e risposta tra Barbagallo e Aricò sul completamento delle opere viarie

PALERMO. «Il Fondo di sviluppo e coesione è lo strumento per finanziare le infrastrutture viarie, principali e secondarie. Ebbene il governo Schifani non fa nulla di tutto questo. Nella nuova programmazione del Fsc 2021-2027 infatti dei 6,8 miliardi a disposizione neanche un euro è destinato al completamento di opere infrastrutturali fondamentali per la mobilità della nostra regione. Mi riferisco alla Castelvetro-Gela, al completamento della Gela-Siracusa, al raddoppio della Paternò-Adrano, alla Nord-Sud, alla Palermo-Agrigento e alla Marsala-Mazara del Vallo». Così il segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, e il capogruppo all'Ars Michele Catanzaro a proposito della decisione del governo Schifani sulla nuova programmazione del Fsc 2021-2027. «Certamente - aggiungono - l'impegno dei fondi Fsc sarà oggetto di una specifica seduta parlamentare ed in quella sede il Partito democratico darà battaglia e chiederà conto al governo che ha inspiegabilmente escluso tali opere».

Non si fa di certo attendere la risposta dell'assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità Alessandro Aricò. «Le infrastrutture della Sicilia sono una priorità per il governo Schifani, come dimostrano i numerosi interventi già avviati e quelli in programma su strade e ferrovie. Le risorse del Fondo di sviluppo e coesione previste per le infrastrutture ammontano a più di un miliardo di euro, oltre al miliardo e 300 milioni del cofinanziamento regionale per il Ponte sullo stretto di Messina», replicando alle dichiarazioni del segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, e del capogruppo all'Ars Michele Catanzaro sulla proposta di programmazione del Fsc 2021-2027 approvata in giunta dal governo Schifani.

«Al contrario di quanto sostengono dal Pd - prosegue Aricò - anche il Fondo di sviluppo e coesione sarà uno degli strumenti di finanziamento, insieme al programma operativo complementare ed al Pr Fesr, e contribuirà certamente a fare colmare alla Sicilia il gap infrastrutturale che da sempre la penalizza. Un obiettivo per il quale il governo regionale si sta muovendo concretamente e in piena sinergia d'intenti con quello nazionale guidato da Giorgia Meloni».



Peso: 1-1%, 3-13%

Il governo cancella i 130 milioni previsti per l'ospedale di Gela e la città insorge

MARIA CONCETTA GOLDINI E ALTRO SERVIZIO pagina 3

Il nuovo ospedale di Gela come la tela di Penelope

Tra fondi cancellati e smentite. Il sindaco: «Uno scippo alla città»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Nuovo ospedale dell'area sud di Gela come la tela di Penelope: cucì e scucì. Il governo Musumeci lo gradisce, il governo Schifani lo cancella. Non c'è più traccia dei 130 milioni per quell'opera nella nuova tabella del riparto delle somme del Fondo di sviluppo e coesione.

Tuona il sindaco di Gela Lucio Greco: «Trovo inaccettabile e preoccupante - dichiara - che, tra i fondi sviluppo e coesione, siano stati tagliati quelli destinati alla costruzione del nuovo ospedale di Gela. La ritengo, questa, una decisione sbagliata e contraria agli interessi di una città che, per quello che ha dato e per i cari prezzi pagati in termini di salute e ambiente, meriterebbe maggiore attenzione. Tutto questo dimostra che la nostra rappresentanza regionale ha scarso peso, perché diversamente si sarebbe opposta, anche con determinazione, a quello che è un vero e proprio scippo ai danni della città. Per quanto mi riguarda farò sentire la mia voce in tutte le sedi e sono disposto a intraprendere tutte le iniziative per difendere i diritti dei miei cittadini».

Ma il deputato forzista Michele Mancuso ribatte: «Il sindaco trovi altri argomenti per la campagna elettorale. Nella scheda approvata dalla Giunta sono indicate le macroaree di

intervento. Non ci sono e non dovevano esserci le singole opere da finanziare. L'ospedale di Gela si farà»

La storia del progetto del nuovo ospedale dell'area sud di Gela inizia con la scelta dell'area in località Ponte Olivo su un terreno che nel giugno del 2022 il presidente della Regione in carica Musumeci chiese ad Enimed di concedere al territorio per soddisfare le necessità di servizi sanitari più moderni e tecnologici. Ad agosto dello stesso anno, un mese prima le elezioni Regionali, la Giunta Musumeci espresse parere positivo alla destinazione delle coperture del Fondo di sviluppo e coesione e la somma di 130 milioni di euro veniva destinata proprio al progetto del nuovo ospedale. Un anno e mezzo di silenzio (proclami politici a parte in incontri e convegni vari) e poi l'opera torna ad occupare le cronache. Ma scoppia il giallo.

Il 27 gennaio scorso l'ing. Alessandro Caltagirone commissario dell'Asp 2 di Caltanissetta in carica per ancora pochi giorni, prima delle nuove nomine del governo Schifani, lancia la notizia sul passo avanti del progetto sanitario. Viene pubblicato un atto deliberativo in cui si evidenzia che un pool di società (sono le romane Poliedra Ingegneria Clinica srl e Sofein spa, le emiliane Coopservice Soc. coop. e Servizi Italia Spa e la milanese Enne-Pro Stp) ha espresso formalmente

l'interesse ad un partenariato pubblico-privato per la realizzazione dell'opera. L'Asp ne prende atto e precisa che sarà necessario il parere del Dipartimento di Pianificazione Strategica dell'Assessorato della Salute. Ma qualche ora prima di andare via verso Siracusa lo stesso commissario Caltagirone ha revocato quella delibera facendo richiamo a «disposizioni assessoriali».

Cucì e scucì e sentire puzza di bruciato è stato fin troppo facile. Giallo risolto ieri: nella nuova tabella di riparto dei fondi Fsc, nel capitolo sanità sono venuti meno almeno 800 milioni di euro trasferiti sui progetti per due termovalorizzatori. Di conseguenza, verrebbero tagliati pure i 130 milioni a copertura del nuovo ospedale di Ponte Olivo, poi per l'Ismet 2 di Carini e il completamento dell'ospedale di Siracusa. Sono i tre progetti su cui aveva espresso il gradimento il precedente governo. ●



Il progetto del nuovo ospedale su un'area a Ponte Olivo baricentrica tra Gela e la città del suo hinterland. C'era la disponibilità di Enimed a cedere il terreno mentre un pool di aziende si era fatto avanti per realizzarlo con la formula dell'intesa tra pubblico e privato



Peso: 1-1%, 3-34%

ALLARME DI ANCI SICILIA

«Rifiuti costano come le arance salasso smaltimento per i comuni»

SERVIZIO pagina 7

«Rifiuti più cari delle arance»

Allarme dei sindaci. L'Anci preannuncia un ricorso all'Antitrust sui costi del conferimento in discarica e chiede alla Regione di scongelare le risorse sui rincari: «Servono 60 milioni»

PALERMO. Chissà sei i termovalorizzatori - per i quali il governo Schifani ha destinato 800 milioni dei 6,8 miliardi di risorse Fsc - risolverà l'eterno nodo rifiuti. Per intanto c'è da registrare il nuovo grido d'allarme dei sindaci, lanciato ieri da Palazzo dei Normanni in occasione di un incontro promosso dall'Anci, «non come azione di protesta o di critica nei confronti del governo», ha precisato il presidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta, ma «per fornire dati e offrire proposte». E i dati sul sistema rifiuti riguardano in particolare «l'insostenibilità dei costi che ingessano i bilanci comunali e che incidono pesantemente sui cittadini, aggravando complessivamente le situazioni economiche delle famiglie e delle imprese».

«In Sicilia sui rifiuti rischiamo un nuovo pericoloso paradosso: mentre il medico Regione studia la cura

per gli extracosti, il paziente - e cioè tutti i 391 Comuni siciliani - muore. La Regione deve riconoscere ai Comuni, al più presto, le risorse per compensare i rincari vertiginosi dei costi di conferimento in discarica. L'assessorato all'Energia ci aveva assegnato 45 milioni che poi sono stati revocati, adesso ne servono almeno 60, ha detto il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro, componente del direttivo di Anci Sicilia, dettagliando le cifre: «Soltanto a Misterbianco paghiamo 400 euro a tonnellata, in totale 1,2 milioni di euro di extracosti. A Catania addirittura si arriva a 14 milioni, una voragine per i nostri bilanci. Nel 2016 una tonnellata ci costava invece solo 100 euro. Un chilo di rifiuti indifferenziati in discarica ci costa 0,38 centesimi, mentre un chilo di arance ne costa 0,40. Paghiamo cioè la spazzatura quasi come il cibo che mangiamo. È un'emergenza

che va oltre i colori politici e che va risolta nell'interesse dei cittadini».

Anche sullo scorta dello studio firmato dai tecnici Roberto Cavallo, Giovanni Giarelli e Raphael Rossi, l'Anci ha presentato inoltre un ricorso all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato per comprendere se, sulle «tariffe di conferimento alle stelle», incidano delle distorsioni di mercato derivanti da posizioni predominanti degli operatori privati delle discariche. ●



Comuni in allarme per il caro-smaltimento rifiuti: a fianco il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro e in alto il presidente Anci Sicilia, Paolo Amenta



Peso: 1-3%, 7-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Vasta ineleggibile al suo posto all'Ars siederà Giuffrida

PALERMO. Il deputato regionale Davide Vasta decade dalla carica. Lo ha stabilito la Corte di Appello di Palermo, che ha rigettato il ricorso presentato dallo stesso deputato di Sud chiama Nord contro la causa di ineleggibilità sollevata dal collega di partito, Salvatore Giuffrida, primo dei non eletti nella stessa lista alle ultime Regionali e che gli subentra. Con il ricorso gli avvocati di Giuffrida - curato dagli avvocati Rubino, Impiduglia e Verga - hanno sostenuto che «Vasta non si era tempestivamente dimesso dalla carica di

componente del Consiglio di amministrazione, con delega per la gestione del personale, di Cot società cooperativa anche oltre il termine di dieci giorni dalla data prevista per la convocazione dei comizi elettorali del 25 settembre 2022». Per il leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca: «Abbiamo sempre mantenuto una linea trasparente e coerente. Abbiamo votato contro la legge salva deputati proposta in Parlamento, anche se non riguardava direttamente il nostro depu-

tato per evitare possibili strumentalizzazioni e allontanare qualsiasi ombra. Un segno tangibile della nostra integrità e coerenza nei confronti dei nostri valori e principi. Restiamo fiduciosi che la Cassazione possa fare luce su questa vicenda e garantire un esito giusto e equo».



Peso: 10%

Confiscata alla mafia ora fattura 5 milioni

Geotrans

Percorso in salita per l'impresa siciliana di autotrasporto

Nino Amadore

CATANIA

Un fatturato di cinque milioni nel 2023, 35 addetti, una piattaforma logistica in provincia di Palermo. Sono questi i dati essenziali della Geotrans, azienda di trasporti di Catania gestita da una cooperativa di lavoratori. Perché quella della Geotrans è una storia di workers buyout molto particolare: l'azienda, infatti, apparteneva alla cosca mafiosa Ercolano che insieme ai Santapaola è stata la padrona mafiosa di Catania per tanti anni. L'azienda è stata confiscata definitivamente nel 2019 a cinque anni dal sequestro avvenuto nel 2014. Sono poi stati necessari altri tre anni per arrivare all'affidamento dell'azienda alla cooperativa dei lavoratori di cui è presidente Maurizio Faro. E oggi che l'impresa c'è e funziona, tutto

sembra quasi scontato ma non lo è affatto. Lo racconta proprio il presidente: «Al momento del provvedimento giudiziario l'azienda degli Ercolano controllava l'80% del mercato dei trasporti dell'ortofrutta. Aveva una decina di dipendenti e non aveva mezzi propri ma si avvaleva della collaborazione dei cosiddetti padroncini – dice –. Subito dopo il sequestro la maggior parte dei clienti hanno abbandonato l'azienda e parecchi di loro non sono mai tornati e ancora oggi sono pochi i siciliani che si rivolgono alla Geotrans per i loro trasporti e ancora oggi non hanno voluto lavorare con noi». È stata l'intuizione dell'imprenditrice Cinzia Franchini, a suo tempo presidente della Fita Cna, e l'appoggio di Legacoop Sicilia e del compianto Adriano Turrini in quel momento presidente di Coop Alleanza 3.0 a correre in aiuto dell'azienda tolta alla mafia: «Abbiamo cominciato a lavorare con Coop e man mano siamo cresciuti – racconta Faro – e abbiamo cominciato a comprare i mezzi. La cooperativa è stata costituita nel 2020 dopo la confisca: ci siamo fatti anticipare la Naspi e abbiamo investito. Nel 2022 abbiamo avuto dall'Agenzia dei

beni confiscati l'affidamento. Oggi lavoriamo tantissimo con Conad ma non solo». E importante è stato l'ingresso nel capitale di Cfi, la partecipata dal ministero dello Sviluppo economico, con il 48% del capitale. E ora la coop guarda avanti progettando una nuova strategia per fronteggiare il rincaro dei costi che rende poco competitive rispetto alle aziende del Nord le imprese dell'autotrasporto che hanno base in Sicilia: «Il nostro mercato – dice Faro – è fatto di aziende del Nord ed è una fetta di mercato che intendiamo continuare a coltivare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Estrazione metano Avviate trivellazioni pozzi Argo e Cassiopea

AGRIGENTO - Sono partite da alcuni giorni le attività di trivellazione dei campi offshore "Argo" e "Cassiopea" al largo delle coste agrigentine e gelesi. Gli interventi sono in corso di realizzazione tramite la nave di perforazione "Saipem 10000" ed è stata disposta l'interdizione dei tratti di mare interessati intorno alle aree di estrazione fino al prossimo 30 aprile.

La "Servizi Energia Italia", su incarico della "Enimed Spa", nel dettaglio, effettuerà la perforazione, il completamento e la messa in produzione dei pozzi "Cassiopea 2 Dir", "Cassiopea 3", "Cassiopea 1 Dir" e "Argo 2". I pozzi contengono, secondo le stime complessivamente oltre 10 miliardi di metri cubi di metano, e sono situati ad oltre 30 chilometri dalle coste agrigentine e gelesi. Le estrazioni saranno sottomarine e non vi sarà un impatto visivo dalla riva.



Peso:8%

Chiusura svincolo di Termini Imerese disagi annunciati

PALERMO. Si terrà oggi in prefettura a Palermo una nuova riunione per definire gli ultimi dettagli per la chiusura dello svincolo autostradale di Termini Imerese sull'A19, necessaria affinché l'Anas possa eseguire i lavori di messa in sicurezza. Già da lunedì scorso nella zona sono stati avviati i primi interventi propedeutici per l'avvio del cantiere. Le opere, per un importo di 2,1 milioni, prevedono il risanamento del ponte sul torrente Barratina, che raccoglie tutto il traffico in entrata e in uscita proveniente da Palermo e Catania, e di tutte le arterie di accesso all'autostrada. Opere ne-

cessarie e non più rinviabili a causa del grave ammaloramento della struttura in diversi punti. L'area di cantiere, che prevede anche il consolidamento di muri di contenimento e delle carreggiate, è di circa due km.

La durata originaria prevista per l'intervento era di sedici mesi, ma dopo le indicazioni date all'Anas dal commissario straordinario per la manutenzione straordinaria della A19, il governatore Renato Schifani, è stata ridotta a otto. Prima di decidere la chiusura dello svincolo, era stata valutata anche la possibilità di un eventuale bypass, ma l'ipo-

tesi è stata subito accantonata dai tecnici perché sarebbe stato necessario realizzare un ponte provvisorio allungando, quindi, i tempi previsti per i lavori di risanamento.



Peso: 8%

Energia, crollo in Sicilia dei consumi a gennaio fra clima mite e crisi

Dati Terna. Nell'Isola assorbito 50 GWh in meno rispetto a dicembre Richiesta coperta da rinnovabili e termico, cala il costo di produzione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Mentre nel resto d'Italia si consuma più energia, c'è un brusco calo dei consumi elettrici in Sicilia e Sardegna, registrato dal rapporto mensile di Terna, la società pubblica che gestisce la rete nazionale di trasporto dell'elettricità. A gennaio di quest'anno le utenze domestiche e industriali dell'Isola hanno assorbito 1.583 GWh, ma a dicembre il fabbisogno era stato di 1.633 GWh. Rispetto alle feste natalizie, il crollo di 50 GWh dipende da tre fattori, di cui nessuno è positivo: l'aumento delle temperature in questo inverno anomalo che ha richiesto meno accensione di pompe di calore; la minore produzione industriale; la minore presenza di turisti rispetto al mese scorso. C'è da dire, in peggio, che i consumi di gennaio sono anche in calo dello 0,5% rispetto a gennaio 2023. Non va meglio in Sardegna, dove il calo è stato addirittura del 4,1%.

Una richiesta così bassa in Sicilia è stata coperta per circa il 50% da fonti rinnovabili e quasi altrettanto da fonti fossili, mentre dalla Calabria è stato necessario fare arrivare appena 0,3 TWh di energia "green" (pari a 300

GWh) attraverso il cavidotto sottomarino "Sorgente-Rizziconi". La maggiore produzione dalle centrali termoelettriche ha beneficiato, per fortuna, del calo del prezzo del gas, per cui il prezzo di vendita all'ingrosso nell'Isola è stato di 98,4 euro a MWh, inferiore addirittura al Prezzo unico nazionale. Rispetto a un anno fa, il costo di produzione dell'energia in Sicilia è sceso di 65,2 euro a MWh.

A livello nazionale, i consumi di energia elettrica sono, invece, in crescita del 2,1% rispetto ai valori del 2023. Secondo i dati di Terna, a gennaio il fabbisogno di energia elettrica è stato pari a 26,7 miliardi di kWh.

A livello territoriale, la variazione tendenziale di gennaio è stata ovunque positiva: +2,9% al Nord, +2% al Centro e +0,4% al Sud.

L'indice Imce elaborato da Terna, che prende in esame i consumi industriali delle imprese "energivore", ha fatto registrare una crescita del 3,5% rispetto a gennaio 2023. In particolare, positivi i comparti della cartaria, siderurgia, mezzi di trasporto e cemento, calce e gesso; in diminuzione, invece, metalli non ferrosi, ceramiche e vetrarie, chimica e meccanica.

In dettaglio, la produzione naziona-

le netta è risultata pari a 21,2 miliardi di kWh. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 33,7% della domanda elettrica (era il 27,7% a gennaio 2023). In aumento la fonte idrica +47,7%, eolica +22,8% e fotovoltaica +25,5%. Stabile la fonte geotermica. In diminuzione la fonte termica come diretta conseguenza della crescita di rinnovabili e import: -13,6% rispetto a gennaio 2023. Nel dettaglio, si osserva il crollo della produzione a carbone: -85% in confronto allo stesso periodo dello scorso anno.



Peso: 32%

In difficoltà 13 centri

Struttura chiusa a Trapani: l'emergenza è alle porte

Restivo Pag. 10



Chiusa la discarica dove conferiscono altri dodici comuni

Trapani, la differenziata in sospenso

Anna Restivo
PALERMO

Tredici comuni non sanno dove conferire i rifiuti solidi. La raccolta della spazzatura differenziata è sospesa in mezza provincia. La discarica di Trapani, gestita dalla Trapani Servizi, società partecipata al 100% dal Comune, è stata chiusa e a subire disagi per lo smaltimento del rifiuto secco sono 13 comuni: Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi Segesta, Castellammare del Golfo, Custonaci, Erice, Favignana, Marsala, Paceco, Pantelleria, San Vito Lo Capo, Trapani, Valderice.

La situazione sta via via peggiorando e rischia di trasformarsi in una vera e propria emergenza anche perché martedì, alla Regione, non è stata presa nessuna decisione e la discarica di Gela non accetta il rifiuto indifferenziato trapanese che giudica «non conforme».

Esattamente un anno fa, si era verificato un problema tecnico nel conferimento della spazzatura indifferenziata nella discarica di Gela. La momentanea sospensione aveva costretto la Trapani Servizi a paventare il blocco della raccolta del secco, per l'assoluta assenza di spazi dove allocare gli eventuali rifiuti da biostabilizzare. C'è molta apprensione e preoccupazione da parte dei 13 sindaci dei Comuni della provincia che si sono visti bloccare il conferimento del rifiuto indifferenziato nella discarica di Trapani. «Stiamo lavorando costantemente assieme all'assessore Giacomo Tumbarello, al settore di riferimento e a Formula Ambiente per evitare che la problematica relativa al mancato smaltimento del rifiuto secco non divenga una vera e propria emergenza - precisa il sindaco Massimo Grillo -. In attesa di un adeguato riscontro della Regione siciliana per individuare una idonea soluzione, ovvero una discarica dove conferire l'indifferenziato, da sindaco ho rivolto un appello al Prefetto perché perori la nostra causa. Nel frattempo intendo rivolgere un ulteriore invito alla cittadinanza a non esporre l'Rsu (mastello grigio) in tutte le zone - centro storico e centro, zona sud e nord - in cui viene effettuata la

raccolta porta a porta, sia per le famiglie che per le attività commerciali. So benissimo che si stanno creando disagi per i nostri cittadini ma è necessario fare questo per evitare conseguenze più pesanti. Il tutto nella speranza - come evidenziato - che la Regione ci dica al più presto dove andare a conferire questa tipologia di rifiuto».

Nel frattempo, le amministrazioni come Castellammare del Golfo, hanno informato che oggi non sarà effettuata la raccolta dei rifiuti indifferenziati poiché è chiusa la discarica di contrada Belvedere a Trapani, così come annunciato da Trapani servizi. Nelle prossime ore si aspettano sviluppi. (*ANRES*)



Peso:1-3%,10-13%

L'assessore regionale Di Mauro: è colpa dei Comuni, non hanno realizzato altri impianti. Pesa sui bilanci la spedizione della spazzatura all'estero

Rifiuti, la rivolta dei sindaci

L'Anci presenta un ricorso all'Antitrust sui costi e la gestione delle discariche: nell'Isola tariffe doppie rispetto alle altre regioni, siamo costretti ad aumentare la Tari ai cittadini

Varsalona Pag. 10

Un dossier mette a confronto i prezzi dell'Isola con quelli delle altre regioni. E a pagare sono sempre i cittadini

Anci: «Smaltire i rifiuti? Costi alle stelle»

Si va dai 90 euro a tonnellata in Piemonte ai 380 nella Sicilia orientale. Il presidente Amenta: «Comuni a rischio dissesto». L'assessore Di Mauro: «I sindaci dovevano realizzare discariche»

Giuseppina Varsalona

PALERMO

In Sicilia i costi per smaltire i rifiuti sono alle stelle, rispetto al resto d'Italia, nonostante il progressivo miglioramento della raccolta differenziata in questi ultimi anni. Il risultato? A pagare sono i Comuni e di conseguenza i cittadini costretti a subire l'aumento della Tari. È l'istantanea scattata dall'Anci Sicilia che, in un dossier presentato a Palazzo Reale, ha messo a confronto i prezzi dell'Isola con quelli delle regioni centro settentrionali. In particolare, se in Piemonte la tariffa media per conferire i rifiuti in discarica va dai 90 ai 120 euro, in Sardegna è di 97 euro, in Toscana si aggira attorno ai 150 euro, in Sicilia, invece, schizza a 220 euro, fino ad arrivare al record della Sicilia trasporti, i cui impianti sono utilizzati da oltre 170 Comuni in Sicilia della Sicilia orientale, che pagano 380 euro a tonnellata, pari a 38 cen-

tesimi al chilo.

Un'anomalia rispetto alle altre regioni, che ha portato l'associazione siciliana dei Comuni a presentare un ricorso all'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, per verificare se si possa parlare di monopolio o oligopolio da parte di alcuni operatori. Il disappunto dell'associazione aumenta se si considera il lavoro svolto negli ultimi anni per la raccolta differenziata. Secondo i dati di Legambiente, infatti, nel 2022 in 274 Comuni siciliani la differenziata superava il 65%, coinvolgendo una popolazione complessiva di 2.386.559 abitanti; nel 2017 i Comuni virtuosi si fermavano a 32.

Ma, nonostante questi sforzi, anche per i rifiuti differenziati le tariffe non calano. «In Sicilia i costi per la selezione della plastica, dei metalli e della pulizia della carta si attestano attorno ai 220 euro a tonnellata, un prezzo otto volte superiore rispetto al resto d'Italia», spiega Raphael Rossi, professionista esperto nella progettazione e gestione dei rifiuti. «Ci sono Comuni in cui i costi sono esorbitanti e in alcune realtà si rischia il dissesto finanziario», aggiunge Paolo Amenta, presidente di Anci Sicilia, secondo cui una possibile soluzione è «rafforzare i rapporti con i consorzi e implementare gli impianti di prossimità».

Il presidente di Anci Sicilia inter-

viene poi sul tema dei termovalorizzatori: «Non siamo né favorevoli, né contrari alla realizzazione, ma vogliamo capire quali interventi risultino più urgenti per invertire la tendenza e raggiungere l'obiettivo di una diminuzione dei costi. Quanto al nuovo piano rifiuti, auspichiamo che ci sia un'interlocuzione con gli enti locali». Per Mario Alvano, segretario generale di Anci Sicilia, è necessario poi «che la discussione sui rifiuti diventi centrale nel dibattito pubblico».

Pronta la replica dell'assessore regionale all'Energia, Roberto Di Mauro: «Le tariffe più costose d'Italia? La responsabilità è dei sindaci che non hanno fatto realizzare le discariche, come invece prevedeva la legge del 2010. Il problema riguarda soprattutto Siracusa, Ragusa, Catania e Messina, che si rivolgono alla Sicilia trasporti, la quale fa pagare ai Comuni 380 euro a tonnellata, perché, non essendoci discariche nella zona, dopo il pretrattamento, manda la spazzatura all'estero. Il problema non si risolve dall'oggi al domani. Nel nuovo piano rifiuti abbiamo previsto nuovi impianti e ci sono risorse anche tra i fondi Fsc». (*GVA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tema termovalorizzatori
«Né favorevoli, né
contrari, ma è da capire
quali interventi possono
invertire la tendenza»**



Peso: 1-11%, 10-44%



Costi alti.

A sinistra i sindaci durante l'incontro promosso dall'Anci
Sopra il segretario generale ed il presidente dell'associazione, Mario Alvano e Paolo Amenta
A fianco l'assessore Roberto Di Mauro



Peso:1-11%,10-44%

Il problema in Commissione salute all'Ars, ma la Regione ha le mani legate**Tariffario, biologi di nuovo sul piede di guerra****Andrea D'Orazio**

Gli scudi li avevano già alzati due mesi fa, e adesso tornano a farlo, contro la stessa questione: il nuovo tariffario ministeriale sulle prestazioni sanitarie, che sarebbe dovuto scattare da Capodanno e che, per opposizione degli ambulatori e dei laboratori privati convenzionati, è stato rinviato al primo aprile 2024, ma senza cambiare di una virgola, «tanto da recare danni irreversibili alle strutture pubbliche e accreditate, perché i rimborsi di molti esami, decurtati del 40-60%, non basteranno a pagare ai fornitori». Parola del presidente regionale di Federbiolo-

gi, Pietro Miraglia, che ieri ha posto il problema in Commissione salute all'Ars, chiedendo all'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo di seguire il modello di altri territori, che per dribblare gli effetti del tariffario hanno deciso di contribuire a finanziarie le tariffe con stanziamenti aggiuntivi: «una proposta che la Volo ha condiviso», sottolinea Miraglia, «ma a cui la Regione non può dar seguito, perché ancora sottoposta al piano di rientro. L'assessore ha però rassicurato che si impegnerà a chiedere al ministero di rinviare ulteriormente la data dell'entrata e la costituzione di un tavolo tecnico per rivedere i costi delle tariffe».

Intanto, al titolare della Salute arriva un altro appello, stavolta da An-

tonino Amato, presidente dell'Ordine degli infermieri di Palermo,

che chiede di «fermare l'emorragia di professionisti», trasversale «alla diminuzione in Sicilia di opportunità lavorative che siano in linea con il percorso di studi e con le legittime aspettative di questi operatori. Eppure ci sarebbero gli strumenti per frenare questo fenomeno così triste che via via depaupererà la sanità regionale, a partire dall'introduzione di figure come quella dell'infermiere di comunità, dell'infermiere di famiglia e delle qualifiche dirigenziali infermieristiche. Abbiamo chiesto un incontro all'assessore, auspichiamo che finalmente ci si possa confrontare». (*ADO*)



Federbiologi. Pietro Miraglia



Peso:14%

La protesta degli agricoltori non arretra malgrado alcune concessioni politiche

I trattori restano al loro posto, ma parte il dialogo coi sindaci

L'obiettivo è accorpare i movimenti, ok alla vendemmia verde

Andrea D'Orazio

Nessun arretramento, neanche dopo lo stato di crisi per la zootecnia proclamato martedì scorso dalla Regione e la fumata bianca sulla «Vendemmia verde» da parte dell'assessorato competente in materia, arrivata in queste ore insieme all'annuncio dell'imminente bando sui contributi a ristoro dalle aziende vitivinicole danneggiate dalla peronospora: la protesta degli agricoltori e degli allevatori siciliani non solo non si ferma, ma nelle prove tecniche di consolidamento, avviate da qualche giorno per dare unità ai movimenti nati spontaneamente nell'Isola, i manifestanti puntano adesso sull'appoggio delle amministrazioni locali. Come accaduto ieri, nel presidio permanente dei trattori presso lo svincolo del Dittaino, dove i coltivatori hanno incontrato i sindaci dell'Ennese per ricordare alla politica le proprie rivendicazioni: «Contro le scelte dell'Ue legate al "Green deal", la massiccia importazione dall'estero, le spese di produzione insostenibili, i prezzi da fame con cui si vende la merce alla grande distribuzione, l'assenza di foraggio causata dalla siccità», spiega uno degli agricoltori, sottolineando che la protesta, «è tutt'altro che affievoli-

ta, come dimostra la nostra costante presenza in questo luogo, dove abbiamo inviato anche i primi cittadini dell'area».

Tra questi ultimi, la fascia tricolore di Valguarnera, Francesca Draia, che per oggi, nell'aula consiliare del suo comune, ha convocato un incontro per discutere sulla crisi del settore, alla quale, assicura, «ci sarà anche l'assessore regionale all'agricoltura, Luca Sammartino». E se ad Enna non si fermano, a Caltanissetta coltivatori e allevatori continuano a lavorare «per accorpare tutti in movimenti in uno solo e arrivare agli "stati generali dell'agricoltura"». Parola di Salvatore Bella, presidente dell'Aitras, il sindacato degli autotrasportatori isolani, che sono ormai un tutt'uno con la protesta degli agricoltori – nella regione loro principali committenti – e che martedì scorso, ad Acquadolci, nel Messinese, hanno partecipato alla nascita della Rete dei Trattori siciliani, dove sono confluiti «molti dei presidi sorti in questo mese nelle province, ma non tutti: mancano Palermo, Siracusa, Ragusa, e Catania, e in parte Trapani. Cercheremo di convincere pure loro, per presentarci con un'unica piattaforma sui tavoli istituzionali».

Intanto, proprio sul fronte istituzionale, la Cia Sicilia ha incassato un importante «sì» alla richiesta della «Vendemmia verde», avanza-

ta martedì scorso dai vertici della Confederazione a Luca Sammartino, durante il tavolo sul settore vitivinicolo convocato in assessorato: disco verde per la misura dell'Ocm vino, che porterà liquidità ai produttori aderenti all'iniziativa, anche se bisogna stabilire ancora quante risorse finiranno sul tavolo. Il presidente della Cia, Graziano Scardino ha chiesto 15 milioni, ma il via libera rappresenta già un potenziale boccata d'ossigeno, mentre Camillo Pugliesi, numero uno della Cia Sicilia Occidentale ricorda che «sono allo studio le varie ipotesi circa le varietà coinvolte, il contributo per ettaro e le tempistiche di attuazione, che verranno discusse al prossimo incontro». Oltre alla «Vendemmia verde», tra i prossimi provvedimenti per il comparto, concordati dall'assessorato con le associazioni di categoria martedì, ci sono ulteriori investimenti per le cantine e per la promozione sui mercati extraeuropei. Sammartino, inoltre, ha annunciato la pubblicazione del bando sui contributi per i danni causati da peronospora nel 2023, previsti dalla Finanziaria con dotazione di 25 milioni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta. Il concentramento dei trattori



Peso:28%

Ricorsi sull'avviso 7, piattaforma aperta il 4

Formazione professionale, le istanze entro l'1 marzo

PALERMO

«Sull'avviso 7 e sull'iter per l'accettazione delle istanze, soltanto per i quattro enti destinatari dei decreti cautelari da parte del Tar, il termine di presentazione slitta dalla giornata del 20 marzo a quella dell'1 marzo 2024 alle ore 16 per la compilazione e conferma nel Sistema Informativo della progettazione esecutiva». Lo dichiara l'assessore regionale alla Formazione Mimmo Turano.

«La piattaforma sarà accessibile, dunque - aggiunge l'assessore - per tutti gli enti richiedenti il 4 marzo. Le istanze potranno essere dunque caricate, da parte dei quattro enti, entro le 16 di venerdì 1 marzo e la piattaforma sarà aperta nella giornata del 4 marzo. Per quanto riguarda la fase a sportello 2.2 sono differiti i termini per tutti gli enti i cui corsi sono stati utilmente confermati entro la Fase 2.1, scaduta il 20 febbraio 2024 nonché per i soggetti di cui all'articolo 1, prevedendo l'apertura della finestra per la procedura dal 4 marzo 2024 alle ore 16

al 6 marzo 2024 alle ore 16», conclude Turano. L'assessorato ottempera così, con un atto del dipartimento alla Formazione professionale, ai decreti cautelari emanati dal Tribunale amministrativo regionale in seguito ai ricorsi di quattro enti.



Peso:6%

«Consapevole dei disagi per la chiusura, opere non rinviabili». Nuovo vertice in prefettura

Svincolo di Termini, Schifani: lavori necessari

Si terrà oggi in prefettura una nuova riunione per definire gli ultimi dettagli per la chiusura dello svincolo autostradale di Termini Imerese sull'A19, necessaria affinché l'Anas possa eseguire i lavori di messa in sicurezza. Già da lunedì scorso, nella zona sono stati avviati i primi interventi propedeutici per l'avvio del cantiere. Le opere, per un importo di 2,1 milioni di euro, prevedono il risanamento del ponte sul torrente Barratina, che raccoglie tutto il traffico in entrata e in uscita proveniente da Palermo e Catania, e di tutte le arterie di accesso all'autostrada. Opere necessarie e non più rinviabili a causa del grave ammaloramento della struttura in diversi punti. L'area di cantiere, che prevede anche il consolidamento di muri di contenimento e delle

carreggiate, è di circa due chilometri.

La durata originaria prevista per l'intervento era di sedici mesi, ma dopo le indicazioni date all'Anas dal commissario straordinario per la manutenzione straordinaria dell'autostrada Palermo-Catania, il presidente della Regione Renato Schifani, è stata ridotta a otto.

Prima di decidere la chiusura dello svincolo, era stata valutata anche la possibilità di un eventuale bypass, ma l'ipotesi è stata subito accantonata dai tecnici perché sarebbe stato necessario realizzare un ponte provvisorio allungando, quindi, considerevolmente i tempi previsti per i lavori di risanamento strutturale.

Alla riunione di oggi con Anas, i sub commissari nominati dalla Regione, polizia stradale e locale, vi-

gili del fuoco e 118, prenderà parte anche il sindaco di Termini Imerese, non presente a quella dello scorso 8 febbraio.

«Siamo consapevoli - sottolinea Schifani - dei disagi che cittadini e utenti saranno costretti ad affrontare, ma la sicurezza viene prima di ogni cosa: forse in molti hanno dimenticato la tragedia del Ponte Morandi a Genova. Proprio per ridurre al minimo le difficoltà, visto che si tratta di un'area vasta utilizzata giornalmente da migliaia di utenti, ho chiesto il raddoppio dei turni di lavoro, dimezzando così il periodo di chiusura. Vigileremo sul rispetto dei tempi e ho dato mandato in tal senso ai due sub commissari».



A19. Il ponte da risanare sul torrente Barratina a Termini Imerese



Presidente. Renato Schifani



Peso: 20%

Sciara**Un impianto fotovoltaico nel campo di calcio****Pino Grasso
SCIARA**

Conclusi i lavori di efficientamento energetico degli spogliatoi del campo di calcio di Sciara. Grazie ai fondi del Pnrr - Next Generation EU Piccole opere, annualità 2023/2024, è stato

realizzato l'impianto fotovoltaico con il sistema di accumulo ed eseguiti altri interventi di miglioramento sulle strutture verticali opache e trasparenti. «Nell'ottica della valorizzazione dello Sport, quale elemento fondamentale per la crescita dei nostri giovani - dichiara il sindaco Cettina Di Liberto - si è realizzato, dopo svariati anni di condizioni precarie della struttura, un intervento importante sull'involucro esterno e sugli impianti energetici degli spogliatoi del campo sportivo comunale, concretizzando a tutti gli effetti uno dei primi atti amministrativi approvato e fortemente voluto dalla nuova amministrazione».

L'amministrazione comunale ora vuole passare alla ristrutturazione della parte interna degli spogliatoi con il rifacimento dei servizi igienici, dei locali docce e degli impianti connessi. Sono già stati stanziati i fondi necessari. «Ci scusiamo con chi, come la locale squadra di calcio si è ritrovata a dovere giocare in trasferta - aggiunge il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici Antonio Rizzo - a causa dell'inevitabile svolgimento dei lavori, non rinviabili, pena la perdita del finanziamento, in altri periodi dell'anno. Crediamo che ne sia valsa l'attesa».

(*PIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciara. Gli spogliatoi del campetto



Peso: 9%

Lampedusa, hotspot svuotato

● È stato svuotato ieri sera l'hotspot di Lampedusa. Su disposizione della Prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale, i 40 ospiti, fra cui un minore non accompagnato, sono stati imbarcati sul traghetti di linea «Paolo Veronese» diretti a Porto Empedocle. A scortarli, il battaglione della guardia di finanza che ha controllato le

operazioni di trasferimento dal centro d'accoglienza di contrada Imbriacola al molo del porto commerciale. Dei 40, trenta uomini verranno trasferiti nelle strutture d'accoglienza dell'Umbria, 9 resteranno in Sicilia e il minore non accompagnato verrà sistemato in un centro di Agrigento. I migranti erano giunti nell'isola nei giorni

scorsi con un barchino che sembra essere stato sganciato da una nave madre di cui si sono perse le tracce. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

Sgominata una banda italo-tunisina: piccoli gruppi, prezzi alti

Traffico di migranti con gommoni di lusso

Indagine della Dda di Palermo, ordini di custodia per 12 persone. Si fa luce su diversi sbarchi nella zona di Marsala. Pagamenti fino a 6 mila euro

Spanò, D'Orazio Pag. 9



Blitz. Uno dei gommoni usati dalla banda degli scafisti per il trasporto dei migranti

Venti passeggeri al massimo, costo tra 3 e 6 mila euro per la traversata da vip. La mente dell'operazione sarebbe un ex poliziotto corrotto

Migranti in viaggio su gommoni di lusso

Arrestate dalla polizia 10 persone tra Marsala e la Tunisia, altri due risultano ancora irreperibili

Laura Spanò

TRAPANI

Dai 3 ai 6 mila euro per una traversata vip dalla Tunisia all'Italia, utilizzando gommoni veloci e poche persone a bordo. È il risultato di una complessa operazione a livello

internazionale portata a termine dagli investigatori della squadra mobile di Trapani e Palermo, dai colleghi dello Sco e dalla Sisco di Palermo. L'inchiesta coordinata dalla Dda di Palermo, dal procura-

tore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Sergio Demontis, ha goduto delle informazioni raccolte dalla task force Mediterraneo che prevede il supporto di Europol e della



Peso:1-20%,9-38%

polizia tunisina. Azzerata una organizzazione di italiani e tunisini che per oltre un anno ha organizzato i viaggi per i migranti dalle coste africane a quelle trapanesi. Colpite la notte scorsa dai provvedimenti di fermo 12 persone, sei tunisini e sei italiani, accusati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Due risultano irreperibili.

Era dall'agosto del 2022 che l'organizzazione veniva monitorata dagli 007 della polizia. Uomo chiave dell'organizzazione un ex poliziotto tunisino, in Italia come richiedente protezione internazionale. Grazie ai suoi appoggi in patria sarebbe riuscito a mettere in piedi l'affare dei migranti creando una cellula a Marsala dove risiedeva. Accertato che l'ex poliziotto tunisino sarebbe a sua volta in stretto contatto con il massimo esponente della cellula attiva in Tunisia, destinatario del medesimo provvedimento restrittivo, che avrebbe avuto il ruolo di procacciare migranti anche per interposta persona, decidendo condizioni e prezzo del trasporto dalle coste settentrionali della Tunisia a quelle siciliane. Per ogni viaggio non si superava il limite massimo di venti passeggeri che sborsavano da tre a sei mila euro.

I viaggi, monitorati nel corso dell'indagine con sistemi di localiz-

zazione, sarebbero stati definiti da alcuni testimoni come «viaggi vip» in quanto organizzati dal sodalizio criminale tramite un servizio di trasporto rapido ed agevole, su natanti dotati di motori di grossa cilindrata, per venti migranti. Il trasporto, veniva operato da esperti piloti a conoscenza della rotta tunisina, e con la dichiarata garanzia di non essere intercettati dalle navi militari preposte al controllo del canale di Sicilia. In questo caso dunque, nessuna carretta del mare affollata e fatiscente, ma a disposizione di questi «privilegiati» immigrati gommoni spinti da potenti motori. Il gruppo marsalese oltre a garantire supporto logistico avrebbe messo a disposizione le barche e reclutato gli scafisti, scelti tra tunisini che risiedono in Italia. Nel corso delle indagini sarebbe emerso il passaggio di circa 90 mila euro da un tunisino che vive a Marsala ad un indagato italiano. A riscontro delle indagini gli agenti della mobile di Trapani e Palermo hanno tratto in arresto 8 presunti scafisti di nazionalità tunisina (sei dei quali irregolari sul territorio nazionale), per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli arresti in flagranza sono stati eseguiti nel corso di quattro distinti sbarchi sulle coste marsalesi rispettivamente il 29 giugno, il 14 ed il 24 agosto e il 15 settembre scorso. Quattro di essi sono stati indagati anche per resistenza a navi da guerra, avendo ten-

tato la fuga nonostante l'intervento di navi della guardia di finanza, giunta in soccorso dei natanti. In un'occasione, gli scafisti avrebbero ordinato di sparare contro la nave militare dei razzi luminosi. I migranti che l'organizzazione avrebbe introdotto clandestinamente in Italia sono 73, tra cui 12 minorenni e 6 donne. Tutti soccorsi e identificati dagli investigatori della polizia subito dopo l'approdo sulle coste marsalesi. Tra i clandestini, 19 sono stati tratti in arresto per ingresso illegale nel territorio nazionale, 4 sono stati arrestati in esecuzione di un provvedimento definitivo di condanna dell'autorità giudiziaria per reati contro il patrimonio e in materia di stupefacenti. Eseguito anche il sequestro di 4 gommoni, tutti natanti messi a disposizione dalla cellula italiana attiva a Marsala. (*LASPA*)

Servizio privilegiato Natanti con potenti motori, una volta avrebbero sparato razzi sulla guardia di finanza



Arresti durante uno sbarco. La polizia controlla dall'alto i migranti sul molo di Marsala



Peso:1-20%,9-38%

Oggi una delegazione Fillea Cgil nel paese dell'incidente per un protocollo sulla sicurezza

I sindacati: una tragedia dietro l'altra, ora basta

Una delegazione della Fillea Cgil oggi incontrerà alle 17 il sindaco di Campofelice di Roccella per chiedere la sottoscrizione di un protocollo sulla sicurezza nei cantieri. «Le nostre rivendicazioni si spostano sul territorio, non riguardano solo Palermo - dice dal capoluogo Piero Ceraulo, segretario generale della Fillea Cgil -. Una tragedia dietro l'altra, ormai è un continuo, è una giornata che rattrista tutti. Neanche il tempo di portare a termine un'azione di sciopero per rivendicare più sicurezza e denunciare quanto accade ogni giorno nei cantieri edili. E già piangiamo un nuovo morto». La vittima, Mario Cirincione, era iscritto alla Fillea Cgil, un militante che frequentava abitualmente le sedi sindacali e con il quale la Fillea aveva un rapporto stretto. «Siamo senza parole - aggiunge Ceraulo -. Esprimiamo innanzitutto il nostro dolore e la nostra vicinanza alla famiglia».

«Mentre oggi (ieri per chi legge, ndr) protestavamo per chiedere più sicurezza nei luoghi di lavoro - af-

ferma Luisella Lionti, segretaria della Uil Sicilia e Palermo - un altro operaio è morto durante la ristrutturazione di un immobile. È inaccettabile. Nell'attesa di capire l'esatta dinamica dell'incidente e le possibili cause, esprimiamo la nostra più totale vicinanza alla famiglia della vittima e diciamo anche che siamo stanchi di ascoltare parole di cordoglio. Il lavoro e la sicurezza devono essere al centro dell'attenzione politica». La Uil e Cgil regionali avevano appoggiato lo sciopero di ieri di due ore proclamato da edili e metalmeccanici, dopo la strage di Firenze, per dire «Basta morti sul lavoro».

Anche la Cisl interviene su questa tragedia. «Lo diciamo da tempo, è inaccettabile che il lavoro, che dovrebbe essere luogo di realizzazione e crescita professionale, sia invece causa di incidenti così gravi - sottolineano Leonardo La Piana, segretario generale Cisl Palermo Trapani, e Francesco Danese, segretario generale Filca Cisl Palermo Trapani -.

Siamo vicini alla famiglia dell'operaio rimasto vittima, all'età di quasi cinquant'anni, a causa del crollo di un muro di una abitazione su cui stava lavorando, nel Palermitano. Siamo stanchi di assistere a questa scia sangue. Le indagini chiariranno le dinamiche ma per noi resta inaudito e inaccettabile morire così. Servono controlli in tutti i cantieri perché le regole devono essere sempre rispettate».

R. B.

Peso:13%

Campofelice

**Crolla il muro
della casa
Morto
un operaio**

Tragedia durante gli
interventi di ristrutturazione
Sale la protesta tra gli edili

Lo Bono Pag. 18

L'operaio è stato travolto da un muro venuto giù durante una ristrutturazione. I sindaci Di Maggio e Schittino: «Vicini alla famiglia»

Crollo in un cantiere, muore a 49 anni

Vittima Mario Cirincione, lavorava a Campofelice di Roccella ed era originario di Lascari

Fabio Lo Bono

Ancora dolore e morte in un cantiere edile, stavolta a Campofelice di Roccella. A causa del crollo di un muro durante una ristrutturazione è morto Mario Cirincione di 49 anni. La tragedia si è consumata, nel primo pomeriggio di ieri, in via Madonnina di Gibilmanna, sulla litoranea, lato mare, al confine tra i comuni di Campofelice di Roccella e Lascari. L'operaio edile è stato soccorso dai vigili del fuoco, che hanno rimosso velocemente le macerie e liberato il corpo, e successivamente dai sanitari del 118, che hanno provato a rianimarlo, ma ogni tentativo è stato vano. I medici, infatti, hanno constatato il decesso. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, la polizia municipale, l'Asp e il medico legale. L'uomo stava lavorando su un im-

bile in ristrutturazione quando un muro, per cause ancora da accertare, ha ceduto ed è stato travolto. La ricostruzione della dinamica dell'incidente mortale è al vaglio degli inquirenti, che hanno avviato le indagini. È già sotto la lente di ingrandimento di chi indaga la verifica del rispetto delle norme previste per la sicurezza e la posizione lavorativa dell'operaio.

Un uomo perbene, un lavoratore, dicono in paese. Una persona riservata, dedita al lavoro e alla famiglia. Mario Cirincione lascia la moglie Giusi e i suoi adorati figli, due giovani ragazzi. Due comunità a lutto per la morte del giovane lavoratore edile originario di Lascari. «Una morte che ci addolora come comunità e come amministratori - dichiara il sindaco di Campofelice Giuseppe Di Maggio -. Una giovane vita strappata alla vita e ai suoi affetti più cari. Ancora una morte sul lavoro dopo i fatti tragici di Firenze, che allunga la scia di sangue nei cantieri. Faremo

sentire la nostra vicinanza alla famiglia».

«Un figlio di Lascari che vive da oltre vent'anni a Campofelice di Roccella per ragioni di lavoro - dice il sindaco di Lascari Franco Schittino -. Parte della sua famiglia vive ancora nel nostro comune. È doloroso apprendere di questa tragedia. Siamo vicini alla famiglia».

«Una tragedia. La morte di un padre di famiglia e persona perbene, che conoscevo da tempo - racconta il consigliere comunale Giulio Giardina -. Un lavoratore onesto, che lascia nel dolore e nello sconforto tutti». Sulla triste vicenda sono intervenuti con forza i sindacati di categoria. (*FALOB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,18-38%



Dolore e proteste.
Mario Cirincione,
l'operaio morto, con la
moglie in un momento
felice. Il sit-in di ieri per
la sicurezza sul lavoro
all'anello ferroviario
di piazzetta della Pace
Sopra, da sinistra:
Piero Ceraulo,
Luisella Lioni
e Leonardo La Piana



Peso:1-2%,18-38%

Il procedimento è stato riassegnato

Inchiesta «Waterloo» Giudice si dichiara incompatibile

Bisognerà attendere il 28 marzo per l'apertura del dibattimento

Il giudice Wilma Angela Mazzara, a capo della seconda sezione penale del tribunale di Agrigento, si è astenuta dal presiedere il processo scaturito dall'inchiesta «Waterloo» su Girgenti acque, per incompatibilità. Il presidente del collegio, infatti, aveva esercitato funzione di gip durante la fase preliminare delle indagini firmando alcuni decreti di intercettazione. Circostanza, questa, che la rende incompatibile a presiedere il processo. Il procedimento, dunque, è stato riassegnato alla prima sezione penale guidata dal giudice Alfonso Malato. Bisognerà attendere il prossimo 28 marzo per la formale apertura del dibattimento. E non sarà un processo breve. L'accusa, sostenuta dal pool guidato dal procuratore ag-

giunto Salvatore Vella e dai sostituti Maria Barbara Grazia Cifalòn, Gaspare Bentivegna ed Elettra Consoli, ha presentato una lista di quasi 100 testimoni. Sono 23 le persone imputate in questo procedimento, tra cui l'ex patron di Girgenti acque, Marco Campione.

L'inchiesta Waterloo, che verte proprio sulla figura di Campione e sull'ex colosso che per anni ha gestito il servizio idrico in provincia di Agrigento, ipotizza un'associazione per delinquere finalizzata ai reati contro la pubblica amministrazione. L'impianto accusatorio è stato "ridimensionato" in seguito alla decisione del gup Micaela Raimondo di escludere gran parte delle intercettazioni, poiché disposte in altro procedimento, e di prosciogliere alcuni

degli imputati "eccellenti": l'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomedea; l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché e l'ex presidente della Provincia, Eugenio D'Orsi. (*PA-PI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Un ateneo fantasma
 siculo-bosniaco
 sforna lauree non valide

di **Giada Lo Porto**
 ● a pagina 5



L'università fantasma siculo-bosniaca che sforna laureati non riconosciuti

Cento "dottori"
 in Professioni sanitarie
 non possono
 iscriversi agli Ordini

di **Giada Lo Porto**

C'è una sedicente università che rilascia lauree in Medicina e professioni sanitarie con lezioni tenute esclusivamente online. Università non accreditata in Italia e con titoli non riconosciuti nel Paese, tra gli studenti ci sono anche giovani siciliani. Adesso alcune mamme si sono rivolte a *Repubblica* chiedendo di aiutarle a capire cosa ci fosse dietro. Nell'anno 2022-2023 gli iscritti erano 250, è il momento del rinnovo e le email in cui si chiede il pagamento della retta di 6.500 euro sono già arrivate. L'università di Gorazde, che ha sede in Bosnia Erzegovina, in convenzione con il dipartimento degli studi europei "Jean Monnet", ha già conferito lauree in Fisioterapia, In-

fermieristica e Osteopatia a cento studenti italiani. I "laureati" finora non possono iscriversi agli Ordini professionali. *Repubblica* ha scoperto che l'università non è stata mai accreditata come istituzione estera operante in Italia dal ministero dell'Università e della ricerca. «E soprattutto è a oggi priva di accreditamento anche in Bosnia», riferisce Luca Lantero, direttore del Centro di informazione sulla mobilità e le equivalenze accademiche (Cimea), che opera in convenzione con il ministero. Le prime lauree sono del febbraio 2022.

Lantero è chiarissi-

mo: «Quelle non sono lauree perché tale nome è solo destinato a titoli aventi valore legale in Italia, e non è questo il caso, e non sono nemmeno abilitanti». Le famiglie sono disperate. «Abbiamo pagato 6.500 euro l'anno», dicono. «Durante una riunione online durata tre



Peso:1-3%,5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ore – dice una mamma – i laureati hanno chiesto al rettore delucidazioni sulla mancata iscrizione all’Ordine e lui li ha rabboniti dicendo che la vicenda si stava risolvendo».

Fino a oggi non è risolta. Il “rettore per le attività internazionali” dell’ateneo di Gorazde, il professore siciliano Salvatore Messina, 70 anni, conferma che l’accreditamento con il Mur non c’è mai stato: «L’università bosniaca non lo ha mai richiesto». Eppure il dipartimento vanta collaborazioni con aziende sanitarie convenzionate con il sistema sanitario nazionale dove gli studenti vanno a fare tirocini ed esami pratici. Nell’elenco ci sono le Asp di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, gli ospedali Buccheri La Ferla, Civico, Giglio di Cefalù, Cannizzaro di Catania, le cliniche La Maddalena, Noto, Triolo Zancla. E diverse altre: basta andare sul sito del dipartimento per leggere il corposo elenco.

«Nel mese di settembre 2022 è stata firmata una convenzione tra Asp Palermo e International University of Gorazde per l’attivazione di tirocini di formazione e orientamento – confermano dall’azienda – A seguito di quanto dichiarato nella vostra richiesta, ragioni di opportunità hanno indotto la direzione aziendale a una ulteriore verifica, considerato che in atto è stata concessa un’unica autorizza-

zione a un tirocinio in Scienze infermieristiche».

Repubblica aveva chiesto se l’Asp fosse a conoscenza di un suo accordo *in itinere* con un ateneo non accreditato. «I nostri figli hanno fatto tirocini al Buccheri, al Civico e alla Maddalena – raccontano le mamme – come spiegano questo impiego?». Verifiche in corso anche al Buccheri. Tra i docenti figurano anche professionisti palermitani, fra i quali il presidente dell’Ordine dei medici di Palermo, Toti Amato, con il ruolo di prorettore alle scuole di specializzazione. «Sono stato chiamato – dice – per insegnare e ho tenuto le mie lezioni, videoregistrate così come quelle dei colleghi».

Sul mancato accreditamento ribatte: «Io faccio il docente». Però è anche il presidente di uno degli Ordini ai quali finora i “laureati” non possono iscriversi. Amato prosegue: «Che non sia accreditata è possibile». Dunque lo sapeva? «Me lo sta dicendo lei».

Tra i docenti figurano l’ex direttore generale dell’azienda Villa Sofia-Cervello, Salvatore Di Rosa, che ricopre il

ruolo di “preside della facoltà di Medicina” e che, contattato da *Repubblica*, non risponde, e il direttore amministrativo del Policlinico di Palermo, Sergio Consagra, «non rintracciabile perché è in viaggio», dicono dall’azienda.

A maggio si tenne un convegno allo Steri, con i vertici dell’università di Palermo, in cui si annunciava l’iniziativa comune di un ateneo del Mediterraneo. Fonti interne all’università raccontano che il rettore Massimo Midiri sia stato allertato dei dubbi sul partner: infatti quell’accordo «non è mai stato formalizzato», confermano dal rettorato.

A oggi ci sono cento studenti che non sanno cosa fare con la laurea conseguita. Il presidente dell’Ordine interprovinciale di fisioterapia Palermo-Trapani, Rosario Fiolo, chiarisce che «ci si può iscrivere all’Ordine o tramite un titolo di studio italiano o tramite decreto ministeriale di riconoscimento del titolo ad personam».



La festa
I laureati di Gorazde. A destra, Toti Amato e, sopra, Messina con il rettore Midiri



Peso: 1-3%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Messina “Corsi regolari, l’ambasciata ha congelato i titoli per inesattezze”

Salvatore Messina, 70 anni, docente di Politica internazionale, ha il doppio ruolo di “rettore per le attività internazionali” dell’università internazionale di Gorazde e di “presidente del comitato tecnico-scientifico” del dipartimento di studi europei “Jean Monnet”.

Ci sono 100 laureati in Professioni sanitarie che non possono iscriversi agli Ordini professionali...

«Alla fine dei tre anni di corso è stata rilasciata loro la laurea. Questo titolo viene sottoposto all’ambasciata italiana per la dichiarazione di valore. La dichiarazione viene trasferita al ministero della Salute per poter essere oggetto del riconoscimento di un titolo estero in Italia».

Si, però a oggi questo riconoscimento non c’è.

«Perché l’ambasciata italiana a Sarajevo, quando i laureati hanno presentato questo titolo, ha individuato delle inesattezze. Rilievi secondo noi infondati».

Le lezioni sono state tenute esclusivamente online?

«Ai sensi della normativa del cantone del Podrinje bosniaco relativa al

Covid, tutti i corsi teorici sono stati effettuati online».

Ma perché i laureati non possono iscriversi agli Ordini professionali?

«Il 9 settembre 2023 l’autorità bosniaca ha ritirato l’accreditamento all’università di Gorazde. Da quel momento in poi non possono essere rilasciati titoli di laurea validi a livello internazionale».

Cosa risponde alle famiglie che dicono di sentirsi truffate?

«Che noi abbiamo sempre rispettato perfettamente la legge. Non possiamo essere responsabili di problemi che non riguardano il dipartimento ma una parte dell’università di Gorazde».

Lei ha un ruolo di vertice all’interno di quella università.

«Come rettore per gli affari internazionali, mi assumo la mia responsabilità. I titoli che sono stati emessi sono tutti firmati da me».

Prima aveva detto di non essere responsabile.

«Non sono responsabile di comportamenti e azioni di altre parti dell’università».

Quali comportamenti?

«Parti della direzione generale e della proprietà sono sotto indagine».

Per cosa?

«Favoreggiamento di immigrazione clandestina di cittadini siriani, afgani e pakistani in Europa».

Perché non si dimette?

«Perché ho la responsabilità di assicurare ai ragazzi un futuro».

Lei in passato è stato implicato, e poi assolto, in un processo per truffa su corsi di formazione finanziati dall’Unione europea.

«Sono stato assolto. La mia esperienza giudiziaria non ha a che vedere con questo caso». — **g. lo po.**

— “ —
Sarajevo ha ritirato l’accreditamento dopo un’inchiesta per immigrazione clandestina. Il mio processo per truffa? Sono stato assolto

— ” —



Professore Salvatore Messina



Peso:23%

L'astensione dalle prestazioni sarà il 13 marzo, no all'ipotesi dei tagli E pure alla Sispi braccia incrociate

«Dopo quasi due anni dalle elezioni, l'amministrazione Lagalla e il consiglio comunale tutto, devono darsi una mossa per giungere al rinnovo del contratto di servizio e all'approvazione del nuovo piano industriale della Sispi, senza indugi e senza ulteriori ritardi». Ad incrociare le braccia adesso sono anche i dipendenti della società partecipata che si occupa dell'aspetto informatico: Fim Cisl, Fiom Cgil, Rsu Fim e Fiom hanno chiesto un incontro al sindaco, alla conferenza dei capigruppo e alle commissioni consiliari competenti per «esporre le esigenze dei dipendenti e per chiedere di correggere gli atti di indirizzo contenuti nelle delibere già proposte, in primis per ciò che riguarda il personale della Sispi attuale e futuro».

Appuntamento il prossimo 13

marzo sotto Palazzo delle Aquile, dove i lavoratori dell'azienda si ritroveranno in un sit in di protesta. «Le beghe e i tempi della politica - aggiungono le sigle sindacali - tengono da quasi due anni in stallo una società che per il Comune rappresenta una voce di entrata del bilancio dell'Ente e non una voce di uscita, come alcuni soggetti miopi e senza visione amministrativa credono che sia». I sindacati sottolineano come «soltanto un terzo del fatturato della Sispi è a carico del bilancio dell'ente come costo per la conduzione tecnica, mentre gli altri due terzi, che recuperano ampiamente la conduzione tecnica, «sono frutto di progetti di sviluppo che l'azienda svolge attraverso finanziamenti dal Pnrr, producendo quindi nuovi servizi e utili economici». E concludono: «Il piano di riequilibrio econo-

mico e finanziario dell'azienda non può essere caricato solo sulle spalle dei lavoratori delle partecipate - sottolineano - pensando di tagliare le retribuzioni dei dipendenti, frutto del contratto di secondo livello, vietando assunzioni necessarie e impedendo meritate progressioni economiche e di carriera». (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Situazione più grave
I sindacati parlano
di accumulo di ritardi
«Il riequilibrio non va
pagato dai dipendenti»**



Peso: 11%

Contestato il mancato rinnovo del contratto di servizio, il presidente Mistretta: «Capiamo i lavoratori ma il bilancio è da salvaguardare»

Le partecipate in guerra con il Comune

Massiccia adesione allo sciopero dell'Amat: fermi bus e vetture del tram, a vuoto vertice convocato per appianare i dissensi. Si va verso un nuovo stop, stavolta di 24 e non 8 ore

Davide Ferrara

Fumata nera da Palazzo Galletti: il vertice tra i sindacati Amat e il Comune si è rivelato un buco nell'acqua e le sigle sindacali pensano a un ulteriore sciopero di 24 ore. Venti di rivolta soffiano tra i corridoi delle aziende partecipate, dove da tempo serpeggiano malumori tra i dipendenti. I dipendenti dell'azienda di via Roccazzo sono scesi per la seconda volta in piazza dall'inizio dell'anno, paralizzando per 8 ore il sistema del trasporto pubblico: tra i lavoratori si è registrato il 100% di adesione, lasciando così ai box tutte e 14 le vetture del tram, i 168 autobus e facendo confluire nella marcia da piazza Croci fino a piazza Marina, dove ha sede l'ufficio del sindaco Roberto Lagalla, non presente al dialogo con i sindacati, oltre un centinaio di lavoratori.

Mal di pancia esplosi qualche giorno fa anche tra i dipendenti comunali, che si sono riuniti in assemblea nella corte di palazzo Comitini, attuale sede provvisoria del Consiglio comunale, per rivendicare le 36 ore lavorative e un aumento dei buoni pasto. Ora si uniscono anche i colleghi della Sispi, società partecipata che si occupa del settore informatico, che sciopereranno il prossimo 13 marzo. Al centro del dibattito i gravi ritardi dei rinnovi dei contratti di servizio, definiti dal consigliere pentastellato Concetta Amella

«imbarazzanti»: in particolare, nella società del trasporto pubblico è in pericolo il comparto officina, essenziale per la vita dei mezzi. Le sigle sindacali chiedono le contrattazioni di secondo livello, che porterebbero i tanti agognati aumenti salariali per il contrasto al caro vita, le indennità di guida e i buoni pasto.

«La carenza organica è ormai cronica - sottolinea Katia Di Cristina, della Uil Trasporti - Mancano autisti: circa una sessantina e ce ne sono 27 che possono essere presi dai vincitori di concorso. C'è il rischio di isolare le periferie: dieci anni fa c'erano circa 300 autobus, ora sono 150: anche le macchine dunque sono carenti». L'unica apertura al tavolo è arrivata dal numero uno di Amat, Giuseppe Mistretta: «Capiamo e condividiamo le istanze dei lavoratori - ha detto il presidente della partecipata - che però vanno declinate nelle possibilità economiche che ha la società in questo momento. Non possiamo accettare richieste che vadano a ledere i bilanci».

L'azienda ha fatto sapere di poter prendere in carico la richiesta dei buoni pasto: per il resto dal Comune tutto tace. Sulla vicenda pende la spada di Damocle del bilancio 2022 della società: una partita ancora del tutto aperta, che vede l'azienda in perdita di diversi milioni su cui pesa anche il tram. «Il costo è 12 euro al chilometro, mentre ne riceviamo circa 4,80 - attacca Salvatore Girgenti della Cisl - Il tram è stato per anni interamente sulle spalle di Amat e non si può reggere un peso così pesante con i pochi con-

tributi di Comune e Regione. Per noi possono anche privatizzarlo».

L'incontro al termine della protesta non ha dunque soddisfatto i sindacati e l'appuntamento è per il prossimo 1 marzo, quando al tavolo dovrebbe essere presente anche il nuovo assessore al Bilancio, Brigida Alaimo. Che, a poche ore dal suo insediamento, si ritrova sulla scrivania diverse gatte da pelare: la difficoltà di rinnovare i contratti di servizio deriva anche dai vincoli imposti dal piano di riequilibrio, che impone un taglio del 5% rispetto alle spese del 2021. «Dopo quasi due anni - attaccano dal Pd - l'amministrazione Lagalla deve darsi una mossa per giungere al rinnovo dei contratti di servizio». I consiglieri di Progetto Palermo chiedono di «inviare immediatamente lo schema del nuovo contratto al Consiglio comunale, che per votarlo ha tempo fino al 31 marzo: dal nuovo contratto dipende la continuità aziendale di Amat». Ma il consigliere Salvo Alotta è sicuro che «sarà raggiunto l'obiettivo, la politica sta facendo uno sforzo nel cercare le risorse necessarie per ottenere un servizio migliore e garantire le aspettative dei lavoratori». (*DAVIFE*)

Neanche il tempo di scioperare per avere più sicurezza nei cantieri e già piangiamo un altro morto

Piero Ceraulo

**Trattative in stallo
Apertura sui buoni
pasto ma per il resto
dal municipio tutto
tace, non ci sono i soldi**



Peso: 41%



La protesta. Sindacati e lavoratori dell'Amat sfilano in corteo per la crisi dell'azienda FOTO FUCARINI



Peso:41%

Il Consiglio ha approvato la delibera: da cedere tra l'altro il Mercato ittico, il macello e parti dei parchi. Da comprare i cinema Astoria e Golden

Servono soldi, il Comune vende i beni

Palazzi storici, chioschi e la ex Chimica Arenella potrebbero essere solo dati in gestione

Connie Transirico

Appartamenti, chioschi, ex asili, palazzi storici, il mattatoio e l'ex Chimica Arenella: sono solo alcuni degli immobili (4600 solo le residenze) che ora il Comune vuole alienare a privati o valorizzare, sperando di regalargli una seconda giovinezza e fare intanto cassa. Restauro, conservazione, risparmio di spese e utile per i conti che soffrono di male atavico. Venduti o affittati, a seconda della necessità. Il Consiglio ha approvato ieri la delibera che contiene il numeroso elenco del patrimonio da dismettere definitivamente con un bando per l'asta pubblica. O, in alcuni casi, demandare la decisione più redditizia alla valutazione del fondo immobiliare legato al ministero dell'Economia: in parole povere, per alcuni immobili e impianti sportivi potrebbero essere prese soluzioni diverse dalla cessione. O consegnare l'intero pacchetto al fondo che lo riqualificherà a spese proprie e lo amminerà in toto o pagando un canone all'amministrazione. Ma potrebbe anche essere alla fine venduto, se è giudicata la strada migliore per le finanze comunali. La parola d'ordine è redditività.

Tra i beni a cavallo tra dismissione e riconversione affidati all'esterno, ci sono appunto l'ex fabbrica di Vergine

Maria, il macello, edifici storici (i palazzi Fiumetorto a Ballarò o Cefalà in via Alloro), il parco Cassarà (caffè letterario, punto ristoro, pista di pattinaggio, campi di bocce e locale per noleggio bici, valutati complessivamente in 23.650 euro) e l'immobile di piazza della Serenità. E ancora: il mercato ittico (623 mila euro), il Vespasiano del Giardino Inglese (2.500) e il convento della Santissima Annunziata.

La gestione del patrimonio immobiliare comunale è strettamente legata alle politiche che il Comune intende perseguire e la valorizzazione è un passo importante. «È la vera novità del piano - dice il presidente Giulio Tantillo -. Anche lo stadio Barbera, che qualcuno voleva tra i beni alienabili, è invece entrato nell'elenco». E, a proposito invece di nuovo Patrimonio, ci sarebbero già trattative in corso per l'acquisizione di due cinema storici: l'Astoria e il Golden. Oltre al «ricatto» della scuola Mare Dolce, che per metà appartiene a un privato.

È stato trasformato in ordine del giorno l'emendamento presentato da Mariangela Di Gangi sul Velodromo Borsellino, in via Lanza di Scalea. «Continua a non essere utilizzato come impianto sportivo e ad ospitare invece tanti concerti di privati - dice il consigliere di Progetto Palermo -. Non dimentichiamo che quello spazio è nato per essere a servizio dello sport della città, per lo sport e per il calcio più nello specifico, che non è soltanto quello dei professionisti. È indispensabile quindi che il Velodromo resti un impianto comunale, pub-

blico e gratuito, a disposizione non solo di una ma di tante realtà, senza usi esclusivi, per coloro che sperano di avere anche a Palermo, come accade ovunque, un campo da calcio pubblico fruibile».

Il Comune ha già capito di non potersi occupare di appartamenti e locali commerciali sparsi dal centro storico a tutti i quartieri. Il loro valore è stabilito in base al mercato. L'adesione al bando finalizzato all'alienazione degli immobili di edilizia residenziale pubblica, attivo dal 2016, negli ultimi anni ha registrato una fase di regressione: in base ai dati del Comune, infatti, da circa 140 domande presentate in quell'anno, nel 2022 erano già scese a 40 per diventare solo 23 lo scorso anno. Il provvedimento appena approvato non comporta alcun riflesso sulla situazione economica finanziaria dell'Ente ed è in linea con il piano di riequilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex Chimica Arenella e il comitato.
Lo stabilimento è nell'elenco dei beni alienabili. Qui sopra i componenti di *Esistono i diritti*: Teresa Piccione, Alberto Mangano, Eleonora Gazziano, Giuseppe Mancuso, Giulio Tantillo, Gaetano D'Amico, Giuseppe Miceli e Gianluca Inzerillo



Peso: 38%

Ancora problemi per la distribuzione

Crisi idrica, Siciliacqua taglia le forniture alla città

Autobotti gratuite del Comune nei quartieri più «assetati» ma bisognerà essere in regola con il pagamento delle bollette

Anna Restivo

Cambia il bypass e arrivano le autobotti per chi è in regola con i pagamenti. È stata variata la geometria e la sezione dell'innesto, sia in entrata che in uscita, alla condotta provvisoria realizzata a Milo, alle porte di Trapani, dove è stata danneggiata la tubatura che collega i pozzi di Bresciana con il serbatoio di San Giovanniello. La vecchia conformazione non ha retto alla troppa pressione durante il test di erogazione di quattro giorni. Il raccordo in alcuni punti, per la troppa pressione, ha subito una deformazione irreparabile.

«Nella giornata di martedì, l'impresa ha lavorato alacremente per la costruzione di un nuovo raccordo - spiega Orazio Amenta, dirigente del Servizio Idrico Integrato del Comune di Trapani -. Un passaggio necessario per apportare modifiche al secondo raccordo, così da prevenire altre spiacevoli ripercussioni. Due giorni fa la pioggia ha dato una battuta d'arresto, purtroppo, perché lo scavo era completamente allagato e abbiamo dovuto usare le pompe. E poi la salda-

tura ha bisogno di un clima non umido».

Intanto, in base agli ultimi controlli, il danno alla condotta principale è aumentato. Ai 65 metri squarciati se ne aggiungono altri 12 con una rigatura lineare.

«Alle persone non importano gli aspetti tecnici - continua Orazio Amenta -, ma noi lavoriamo per soddisfare il fabbisogno dei cittadini. Cercheremo di terminare i lavori entro sabato, quando si procederà a mettere in funzione il nuovo bypass. Attualmente zone come Villa Rosina, Xitta e il Comune di Misiliscemi vengono servite con poca acqua o nulla. Con il bypass intendiamo far ritornare la normalità». Intanto, il Comune è alle prese con un altro problema, perché Siciliacqua ha ridotto la portata verso Trapani, a causa della crisi idrica che ha colpito, già nel mese di febbraio, tutta la Sicilia. «Siciliacqua ci informa che acqua non ne ha - conclude Amenta -. Purtroppo, questo guasto alla condotta di Bresciana si è verificato nella fase in cui la Sicilia è in crisi. Per cui, se inizialmente Siciliacqua ci dava 120 litri al secondo, oggi ne eroga 85». Diramato poi il nuovo calendario di distribuzione dell'acqua, sempre ogni quattro giorni: Trapani centro il 25 e il 29 febbraio, Trapani Nuova il 23 e il 27 febbraio. Il Co-

mune, poi, cerca di venire incontro alle esigenze della popolazione, soprattutto di coloro che da quando si è verificato il problema, non ricevono acqua nelle proprie case, a cominciare dai residenti del quartiere di Villa Rosina o della frazione di Xitta. Da oggi è attivo il servizio di rifornimento dell'acqua con le autobotti e dal Comune precisano come la priorità sarà riservata proprio agli abitanti di Villa Rosina, di Xitta, ma anche della zona di via Villanuova, altro punto rimasto all'asciutto. Poi, a seguire tutte le altre. Per accedere al servizio bisognerà essere in regola con i pagamenti delle bollette e per le prenotazioni i cittadini potranno inviare una mail all'acquedotto o chiamare i numeri 0923-590730.731.034 (*ANRES*)

**Il dirigente Amenta
«Inizialmente ci dava
120 litri al secondo, oggi
ne eroga soltanto 85
per il problema siccità»
L'impegno dei commissari
cruciale per consolidare la
presenza di Sud Chiama Nord
Danilo Lo Giudice**



Peso: 41%



L'intervento. Gli operai a lavoro ieri sera fino a tardi. (*FOTO ANRES*)



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Sottopagati e a rischio aggressioni gli autisti Amat scendono in piazza

di **Tullio Filippone**
 ● a pagina 7



Sottopagati e a rischio violenza protestano gli autisti dell'Amat

Gli stipendi sono fermi e mancano i buoni pasto. L'Azienda: "Siamo senza soldi"

di **Tullio Filippone**

Rivendicano l'aumento della busta paga che per i nuovi entrati non supera i 1.300 euro, il rinnovo dei contratti di secondo livello e ancora i

buoni pasto e più sicurezza a bordo. Lo sciopero dei lavoratori dell'Amat ha paralizzato il trasporto pubblico e ha fermato dalle 9 alle 17 tutti i tram e gli autobus. «Oltre al tema centrale del contratto di servizio -

dicono i sindacati - attendiamo molte risposte come quelle sul passaggio a full time di chi ha contratti part-time, l'istituzione del buono pasto, la revisione dell'indennità e super bonus. È necessario che ai la-



Peso:1-15%,7-30%

voratori venga riconosciuto l'adeguamento delle retribuzioni assolutamente insufficienti per affrontare il caro-vita. Amat intanto continua a ricevere imposizioni di pagamento per tributi al di sopra di ogni sostenibilità economica».

Il corteo, partito da piazza Crispi, ha bloccato via Libertà, dove hanno scioperato in centinaia, e si è diretto alla sede del Comune in piazza Marina, dove i lavoratori hanno incontrato il presidente dell'Amat Giuseppe Mistretta. «È un mestiere logorante, chi è appena entrato guadagna in media 1300 euro - dice un autista 42enne, assunto con l'ultimo concorso - I contratti di secondo livello sono fermi dal 2007 e chiediamo delle retribuzioni adeguate». Le condizioni di lavoro le ha raccontate Giuseppe Puccio, che ha avuto per 4 anni un contratto da internale e poi è stato assunto

nell'ultimo concorso e guida le vetture del nodo 6, come la linea 628 che collega la città a Sferracavallo. «La sveglia può essere anche alle 3 del mattino, per me che vengo da Carini anche prima. Il turno inizia molto presto e dura 7 ore e 48 minuti, a volte supera le 8 ore - racconta l'autista - Io ho due figli e lo stipendio è basso, non abbiamo nemmeno i buoni pasto e sono costretto a mangiare a mie spese. Per non parlare delle aggressioni: alcuni colleghi le hanno subite a bordo, io sono stato aggredito l'anno scorso alle 5 del mattino in viale Michelangelo».

I sindacati hanno anche posto l'accento su un servizio che è peggiorato negli anni, con 300 vetture circolanti nei primi anni duemila e 150 oggi. «Sono entrato nel 1999 e c'era il doppio della vetture e il servizio è peggiorato molto - dice Michele Pizzitola, 61 anni da 25 in

azienda - I ritardi si trasformano spesso in rabbia dei passeggeri e noi siamo i primi a pagarne le conseguenze. Io fortunatamente non sono mai stato coinvolto, ma molti colleghi».

Preoccupazioni a cui ha risposto il presidente dell'Amat Giuseppe Mistretta: «Purtroppo il Comune dispone di risorse aggiuntive per l'azienda, ma comprendiamo le rimozioni dei lavoratori sulla situazione salariale per questo lavoro usurante, che è mal pagato anche nel resto d'Italia - dice il vertice dell'azienda di trasporto pubblico - ma abbiamo rassicurato i sindacato sul fatto che si farà il possibile e che abbiamo preso l'impegno di approvare il nuovo contratto di servizio non oltre il 31 marzo, mentre il primo marzo contiamo di approvare il bilancio».



Il corteo Nella foto di Mike Palazzotto un momento della protesta



Peso:1-15%,7-30%

Tra le priorità la diffusione della cultura della legalità nelle scuole del territorio peloritano

S'è insediato il nuovo questore Gargano: «Grande attenzione al disagio giovanile»

Elogiata la "squadra-Stato" già presente in riva allo Stretto

Riccardo D'Andrea

C'è anche il contrasto al disagio giovanile tra le priorità del nuovo questore Annino Gargano. Lo ha detto ieri nel corso dell'incontro con gli operatori della comunicazione, in occasione dell'insediamento nella sua nuova "casa", negli uffici di via Placida. Avuta piena consapevolezza degli ultimi gravi episodi di cronaca che hanno visto protagonisti alcuni ragazzi messinesi, la massima autorità di pubblica sicurezza della città e della provincia ha posto l'accento sulle azioni in cima alla sua agenda. «Incontrerò anche personalmente gli studenti delle scuole messinesi, per trasmettere loro l'importanza della cultura della legalità. È giusto parlare il loro stesso linguaggio, fargli conoscere chi è e cosa fa il questore. Voglio essere uno di loro», ha detto Gargano, che ha risposto pazientemente a tutte le domande rivolte dai giornalisti nella sala riunioni della Questura.

«Impegno, dedizione e determinazione sono le caratteristiche che guideranno il mio lavoro – ha affermato – in modo da assicurare il bene e la sicurezza alla collettività». Poi, parole di

elogio per la "squadra-Stato" già presente in riva allo Stretto, «fatta di uomini e donne di valore assoluto» che la rendono «forte e collaudata». A proposito di Messina, ha ammesso di non conoscerla bene, ma di esservi transitato più volte in passato: «In questa terra, in Sicilia, ho svolto il corso quadriennale per vicecommissario, vivrò Messina e la apprezzerò». Tornando alle priorità che lo attendono, opererà a stretto contatto con dirigenti e funzionari della polizia di Stato, perché esse «sono dettate sì dalla quotidianità», ma anche «dalla necessità di dare quelle risposte che chiedono i cittadini». Non si potrà, prescindere, pertanto, dal «controllo del territorio», che «non è una frase fatta bensì paradigma dell'ordine e della sicurezza pubblica», ha tenuto a specificare il questore Gargano. Che ha aggiunto: «Cercheremo di essere sempre presenti, di proseguire l'ottimo lavoro svolto finora da chi mi ha preceduto». Il riferimento è all'ex questora Gabriella Ioppolo, destinata a un importante incarico ministeriale a Roma. Gargano ha sottolineato che visiterà i Commissariati del territorio peloritano. Poi, un altro passaggio sul tema tanto attuale quanto scottante del disagio giovanile: «È un fenomeno che non mi preoccupa, ma che è giusto attenzionare,

non è solo una evidenza di Messina e l'uscita dal Covid lo ha accentuato. Utilizzerò le prerogative e gli strumenti di cui dispone un questore per arginare certe condotte. Penso al Dapso Willy, che è una misura formidabile di prevenzione. I fari saranno puntati anche sulla movida. Occorre una sicurezza partecipata, tutti, Istituzioni in primis, devono fare la propria parte». Ma la presenza dello Stato, segnatamente della polizia, si continuerà ad avvertire nei quartieri difficili: «La recente operazione antidroga con 26 arresti ci mostra che non possiamo abbassare la guardia nella lotta al narcotraffico», ha concluso Annino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza stampa Il questore Gargano si è presentato alla città



Peso: 25%

CREDITI D'IMPOSTA**Test tra inesistenti
e non spettanti****Ambrosi e Iorio** — a pag. 2**Omesse e infedeli****Meno pesanti
le violazioni
in dichiarazione**

Ridotte le sanzioni su dichiarazioni e pagamenti delle imposte. Per le dichiarazioni omesse la sanzione sarà del 120% (ora dal 120 al 240%) e si potrà regolarizzare con una sanzione pari al 75% se presentata (oltre i 90 giorni) entro il termine della decadenza del potere di accertamento (ora entro il 31 dicembre del settimo anno successivo) in assenza di formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o qualunque attività di accertamento.

Per la dichiarazione infedele la sanzione scende al 70%, ma sarà regolarizzabile con una sanzione pari al 50% calcolato sulle imposte dovute se si presenta la dichiarazione integrativa entro la decadenza del potere di accertamento (ora entro il 31 dicembre del quinto anno successivo) prima della formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o di qualunque attività di accertamento.

Il legislatore ha così previsto due sanzioni ordinarie (entrambe ravvedibili) a seconda di quando avviene la regolarizzazione: prima dell'avvio di attività di controllo, la sanzione è quella dell'omesso versamento aumentata al doppio per l'infedele o al triplo per l'omessa e potrà beneficiare delle riduzioni da ravvedimento; dopo l'avvio di

controlli, la sanzione per l'omessa sarà del 120% e per l'infedele del 70% entrambe ravvedibili.

Per gli omessi versamenti la sanzione scende dal 30% al 25% per le regolarizzazioni oltre i 90 giorni, mentre per quelle entro tale termine la sanzione sarà del 12,5%. La sanzione è di 1/15 al giorno per i versamenti entro 15 giorni dalla scadenza.

Cambiano le modalità di regolarizzazione conseguenti a un controllo che variano in base al tipo di atto: 1) comunicazione schema di provvedimento disciplinato dallo statuto: ravvedimento con riduzione della sanzione ordinaria ad 1/6 del minimo con possibilità di applicare anche il cumulo giuridico per singolo tributo e singolo periodo di imposta; 2) pcv: ravvedimento possibile con riduzione a 1/5; 3) comunicazione schema di provvedimento relativo a Ppc: il ravvedimento riduce la sanzione ad 1/4.

— **L. Amb.**— **A. I.**

Peso: 1-1%, 2-10%

Fisco, arriva la riforma delle sanzioni

Consiglio dei ministri

Ok del Cdm a taglio delle penalità e aiuti a chi non paga per necessità

Regole per il futuro. Leo: non abbassiamo la guardia Opposizioni all'attacco

Dalle frodi sui falsi crediti d'imposta ai pagamenti a rate, è l'ora della svolta sulle sanzioni amministrati-

ve e penali. Il Governo con una serie di interventi mirati riscrive le regole del 1997 sulle penalità in campo fiscale e quello sulle manette agli evasori del 2000. L'obiettivo - anche se non mancano le critiche di andare in soccorso a chi non rispetta le regole - è quello di rendere più proporzionale l'impianto.

Mobili, Parente con l'analisi di **Salvatore Padula** — a pag. 2-3

Iva, Irpef, pagamenti e rate: arriva il taglio per sanzioni penali e amministrative

Riforma fiscale. Primo via libera in Consiglio dei ministri al decreto attuativo Via d'uscita per l'evasione di necessità con una crisi di liquidità riconosciuta Le modifiche tributarie più favorevoli saranno applicabili solo per il futuro

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dalle frodi sui falsi crediti d'imposta ai pagamenti a rate, è l'ora della svolta sulle sanzioni amministrative e penali. Il Governo con una serie di interventi mirati riscrive i testi del 1997 sull'applicazione delle penalità in campo fiscale e quello sulle manette agli evasori del 2000. L'obiettivo - anche se non mancano le critiche di andare in soccorso a chi non rispetta le regole - è quello di rendere più proporzionale l'impianto, come chiesto espressamente sia dai giudici nazionali (Corte costituzionale e Cassazione) sia da quelli europei, con la Corte di giustizia

che ha sollecitato a rivedere il sistema soprattutto sull'Iva. Ed è immaginabile che nel passaggio in Parlamento (per i pareri delle commissioni Finanze e Giustizia) farà molto discutere l'applicazione delle sanzioni amministrative più favorevoli (il «favor rei») solo per il futuro: soluzione scelta soprattutto per evitare problemi sulle coperture finanziarie.

Entrando nel merito (si vedano nel dettaglio anche le schede e gli articoli a lato), sull'Iva e sulle false compensazioni si profilano le novità di maggior rilievo, che vanno a toccare la legge sul penale tributario. E su questa si innesta anche la modifica per andare incontro alla cosiddetta «evasione di

necessità», ossia a chi dichiara ma poi non riesce a versare gli importi dovuti. Il salvagente che non fa scattare la soglia di punibilità (oltre 250mila per l'Iva e oltre 150mila euro per le ritenute) è rappresentata dai pagamenti a



rate. Quindi chi ha dilazionato il proprio debito con il Fisco (dopo aver ricevuto un avviso bonario) e sta pagando si mette al riparo da contestazioni penali. Ma allo stesso tempo viene prevista la non punibilità per i due reati di omesso versamento per crisi di liquidità riconosciuta dal giudice, ad esempio per clienti insolventi o perché la Pa non ha pagato.

Per le opposizioni si tratta comunque dell'ennesimo regalo agli evasori. Per il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani «un conto è la ragionevolezza e la proporzionalità delle sanzioni, un obiettivo che condividiamo. Un altro conto è quello che si preannuncia nel decreto legislativo del governo: un sostanziale liberi tutti, l'ennesimo segnale profondo dell'ennesimo sbaglio a chi le tasse non le paga perché non le vuole pagare». Sulla stessa linea è anche il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S: «Dopo il Dl bollette, che già aveva esteso la depenalizzazione degli omessi versamenti almeno fino alla sentenza di appello» ora si «prevede un'ulteriore estensione della depenalizzazione degli omessi versamenti di Iva e ritenute per chi effettua pagamenti a rate».

Nessuno sconto ai furbi e sulle frodi, ha rimarcato, invece il viceministro all'Economia e padre della riforma fiscale, Maurizio Leo: «L'obiettivo

è semplificare il sistema eliminando sovrapposizioni, ma anche rendere più facilmente esigibili i crediti dei contribuenti». Ma soprattutto per Leo non si può parlare di condono: «Le nuove sanzioni amministrative varranno solo per il futuro e non per il passato, saranno operative solo dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo». E sui possibili sconti agli evasori Leo ha rimarcato che «verranno colpiti i comportamenti fraudolenti, simulatori e omissivi a danno del fisco. Lo Stato ha sottolineato, ancora il viceministro «deve venire incontro ai contribuenti onesti, ma non può e non deve abbassare la guardia nei confronti di coloro che fanno i furbi». Si volta dunque pagina rispetto a un sistema che lo stesso Leo ha più volte definito «da espropriare», con sanzioni fino al 240%: ora di fatto non si andrà oltre il 120% del dovuto. Questa sarà la sanzione se non si presenta la dichiarazione dei redditi e dell'Irap o la dichiarazione del sostituto d'imposta. Mentre se si dichiara meno dell'accertato o del dovuto, la sanzione passa al 70% dall'attuale 90-180 per cento, come anticipato ieri su queste pagine. In caso di frodi però arriva la stangata con un aumento che sale «dalla metà al doppio».

Per le sanzioni amministrative, ha sottolineato ancora Leo, «il decreto prevede la riduzione da un quinto a

un terzo, avvicinandole così ai parametri europei e introducendo un principio di maggiore proporzionalità». Sul fronte penale, invece, «vengono adeguate le norme sulla non punibilità agli indirizzi emersi dalla giurisprudenza, aiutando chi non può pagare per cause di forza maggiore, chi decide comunque di mettersi in regola, anche attraverso la rateizzazione, pagando l'intera imposta, le sanzioni (ridotte) e gli interessi».

Tra le novità anche la possibilità di integrare la dichiarazione infedele prima di ispezioni o verifiche e quella omessa fino al primo controllo con la sanzione pari al 50% delle maggiori imposte o ritenute dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER IN PARLAMENTO

Con il via libera del Consiglio dei ministri di ieri il nono decreto attuativo della riforma fiscale approderà alla Camera dopo un rapido passaggio in

Conferenza unificata. Dal momento dell'arrivo in Parlamento le commissioni Finanze e Giustizia di Camera e Senato avranno 30 giorni di tempo per esprimere il parere e formulare

osservazioni (poco vincolanti) o porre condizioni (più restrittive) per invitare il Governo a rivedere il testo del decreto sul riordino della sanzioni tributarie amministrative e penali.



Le principali modifiche

1

I MANCATI PAGAMENTI

Iva e ritenute, piano di dilazione evita l'omesso versamento

Il pagamento a rate potrà evitare di far scattare il reato tributario di omesso versamento dell'Iva (la soglia di punibilità è fissata oltre i 250mila euro) e delle ritenute (in questo caso la soglia è oltre i 150mila euro). Viene comunque previsto un ulteriore salvagente nel caso in cui si verifichi la decadenza dal piano di rateazione, ossia il contribuente perda il diritto ad avvalersi della dilazioni per aver saltato le scadenze previste. In questa circostanza specifica, la punibilità scatterà solo se l'ammontare del debito residuo sia superiore a 75mila euro nel caso dell'Iva o a 50mila euro in caso di ritenute certificate. In pratica le soglie sono abbattute di un terzo rispetto a quelle previste in via ordinaria

2

LA CRISI DI LIQUIDITÀ

La causa di forza maggiore può evitare la punibilità

Per gli omessi versamenti di Iva e ritenute viene previsto un altro scudo che può garantire la non punibilità. Il fatto deve dipendere da cause non imputabili all'autore, sopravvenute, rispettivamente, all'effettuazione delle ritenute o all'incasso dell'imposta sul valore aggiunto. In questa nuova prospettiva, il giudice terrà conto della crisi non transitoria di liquidità dell'autore dovuta alla inesigibilità dei crediti per accertata insolvenza o sovraindebitamento di terzi o al mancato pagamento di crediti certi ed esigibili da parte della pubblica amministrazioni e della non esperibilità di azioni idonee al superamento della crisi. In sostanza, si tratta di variabili che possono giustificare l'omesso versamento

4

LA DETERMINAZIONE

Sanzioni amministrative più proporzionali

Un tetto massimo del 120% per le sanzioni amministrative. Lo schema di decreto legislativo prevede che in caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi e dell'Irap oppure nel caso di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta, la sanzione, attualmente dal 120 al 240% dell'ammontare, passi al 120 per cento. Per la dichiarazione infedele la sanzione scende al 70%, ma sarà regolarizzabile con una sanzione del 50% calcolata sulle imposte dovute se si presenta la dichiarazione integrativa entro i termini di decadenza dell'accertamento, prima della formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o di qualunque attività di accertamento

5

IMPORTI CERTIFICATI

Compensazione dei crediti Pa per i debiti da avvisi bonari

Arriva una misura a regime per la compensazione dei crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti delle amministrazioni statali per somministrazioni, forniture e appalti con le imposte non pagate risultanti da avvisi bonari. Una misura che dovrà essere attuata con un decreto dell'Economia e si applicherà con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2022. Il credito dovrà essere certificato e l'attestazione dovrà riportare l'indicazione della data prevista per il pagamento. La compensazione è consentita sino a concorrenza dell'imposta a debito che risulta dalla dichiarazione presentata e a cui si riferiscono le sanzioni e gli interessi



3

NE BIS IN IDEM

Un freno all'applicazione delle sanzioni multiple

Lo schema di decreto legislativo sulle sanzioni interviene per garantire il principio del ne bis in idem. L'obiettivo della disposizione inserita nel testo del decreto 74/2000 è di potenziare l'integrazione tra le sanzioni amministrative e penali per scongiurare il rischio di duplicazione dei procedimenti e delle sanzioni nei confronti dello stesso soggetto per illeciti generati dallo stesso fatto. Questo principio si sostanzia nel fatto che il giudice o l'autorità amministrativa dovrà tener conto, al momento della determinazione delle misure punitive di propria competenza, di quelle già precedentemente irrogate, proprio per evitare una moltiplicazione delle penalità nei confronti dello stesso soggetto



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia con delega alle Finanze e padre della riforma fiscale. Oltre al decreto sanzioni ieri sono arrivati l'approdo in Gazzetta del Dlgs sul Concordato e il parere positivo delle Camere sui giochi (si veda pagina 34)



Il varo. Primo disco verde al provvedimento attuativo della riforma che riscrive le penalità in campo fiscale

6

VIOLAZIONI RIPETUTE

La recidiva sarà punita con aumento fino al doppio

Stretta sulle sanzioni amministrative per chi, nei tre anni successivi al passaggio in giudicato della sentenza o la inoppugnabilità dell'atto, ha commesso una violazione dello stesso tipo. L'aumento delle penalità sarà fino al doppio rispetto alla previsione attuale che stabilisce un incremento fino alla metà. Allo stesso tempo, però, viene introdotta una specifica causa di non punibilità a favore del contribuente che si adegua, entro i successivi due mesi dalla loro pubblicazione, alle indicazioni in circolari e consulenze giuridiche, presentando una dichiarazione integrativa e versando l'imposta dovuta, a condizione che la violazione sia dipesa da obiettivi condizioni di incertezza sull'ambito di applicazione della norma tributaria



CARLO NORDIO
Il ministro della Giustizia è cofirmatario con i colleghi dell'Economia del decreto che riforma le sanzioni penali tributarie



Peso:1-7%,2-64%,3-14%

RAPPORTI FRA PROCESSI

**Solo l'assoluzione
blocca la lite fiscale**

Ambrosi e Iorio — a pag. 3

Rapporto tra riti

**Solo l'assoluzione
penale può bloccare
il processo tributario**

L'accertamento con adesione diventa rilevante nel processo penale ai fini della prova mentre le sentenze penali definitive di assoluzione nel processo penale perché il fatto non sussiste fanno stato nel procedimento tributario anche se si trova nella fase di legittimità. Queste disposizioni rischiano di scoraggiare gli accordi con il Fisco e di incrementare i procedimenti penali.

Le sentenze irrevocabili nel processo tributario gli atti di accertamento definitivi, anche a seguito di adesione, su violazioni derivanti dai medesimi fatti per cui è stata esercitata l'azione penale, possono essere acquisiti nel processo penale ai fini della prova del fatto in essi accertato. La previsione va salutata con estremo favore se, a seguito di adesione, l'imposta evasa si colloca sotto la rilevanza penale, l'interessato ne trae benefici. Ma per le violazioni penali non soggette a soglia l'adesione all'accertamento potrebbe costituire elemento di prova contro l'interessato nel procedimento penale. In futuro, per tali violazioni bisognerà quindi ben ponderare l'adesione.

La sentenza irrevocabile di assoluzione (penale) a

seguito di dibattimento, perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, nei confronti del medesimo soggetto e sugli stessi fatti oggetto del processo tributario ha efficacia di giudicato quanto ai fatti medesimi. Nel caso di procedimento in Cassazione tale sentenza va depositata con memoria illustrativa. La Corte in assenza di osservazioni del Pm decide la causa conformandosi alla sentenza penale ove non siano necessari ulteriori accertamenti di fatto. Molti reati non giungono alla fase dibattimentale, ma vengono archiviati dal Gip su richiesta del Pm, anche su sollecitazione della difesa. Va da sé che in futuro il contribuente indagato avrà interesse non a richiedere un'archiviazione (irrilevante ai fini tributari), ma allo svolgimento del dibattimento, ancorché lungo ed oneroso, che si concluda con l'assoluzione, con le ovvie conseguenze in ordine all'incremento dei procedimenti penali.

—L. Amb.

—A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

**Il contribuente
non avrà
interesse
a chiedere
l'archiviazione
irrilevante ai
fini tributari**



Peso: 1-1%, 3-12%

ORGANICO POTENZIATO

Alle Entrate bandi per 3.720 posti

— Servizio a pag. 3

L'Agenzia potenzia gli organici: concorso per il tutor alle imprese

Il piano assunzioni

In arrivo i bandi per 3.720 posti totali: 280 destinati alla cooperative compliance

L'agenzia delle Entrate si rafforza in vista dell'attuazione della delega fiscale e nel piano delle assunzioni entrano anche i concorsi per i nuovi funzionari destinati a rafforzare il nuovo fisco tutor per le grandi imprese. Oltre alle selezioni pubbliche già in corso e previste nel precedente piano, la nuova programmazione di fabbisogno del personale presentata ai sindacati insieme al piano integrato di attività e organizzazione.

Facendo leva sia sulle risorse messe a disposizione dalla legge di Bilancio 2023 sia dai risparmi derivanti dalle uscite di personale dello scorso anno, l'Agenzia punta a bandire nuovi concorsi per complessi 3.720 posti. La quota più rilevante (l'85%) è rappresentata dalla ricerca di 3.170 nuovi

funzionari amministrativi che serviranno a far girare tutta la macchina dell'amministrazione finanziaria anche alla luce delle nuove incombenze a cui sarà chiamata l'Agenzia con l'attuazione della delega fiscale.

Un'attenzione speciale su questo fronte sarà dedicata all'implementazione della cooperative compliance: il sistema di tutoraggio per le grandi imprese che punta a estendere il suo raggio d'azione. La soglia di accesso è scesa da un miliardo di euro a 750 milioni di euro dal 2024, ma poi è destinata a calare ulteriormente a 500 milioni di euro dal 2026 e a 100 milioni di euro dal 2028. Questo dovrebbe consentire un progressivo ampliamento della base delle imprese coinvolte, a maggior ragione se si considera che la soglia dimensionale dovrà essere raggiunta da una sola società aderente alla tassazione di gruppo e non più da tutte quelle che appartengono al consolidato fiscale. Del resto, i numeri a fine 2023 parlano di 111 grandi imprese già ammesse (con altre 35 in lista d'attesa) e soprattutto si tratta di grandissimi contribuenti da cui deri-

vano 7 miliardi di entrate per lo Stato. Da qui la necessità di avere 280 nuovi profili dedicati (e altamente specializzati) per gestire questa parte importante nella strategia di gestione «ex ante» del rischio fiscale voluta dal Governo con l'attuazione della delega.

Un rafforzamento del personale dell'Agenzia che va nel solco del percorso già avviato. In corso, infatti, ci sono le procedure di selezione tramite concorso pubblico per 150 dirigenti di seconda fascia (è in fase di svolgimento la valutazione dei titoli dei 46 candidati), 3.970 funzionari tributari (le graduatorie regionali di merito dovrebbero essere pubblicate entro febbraio e l'assunzione dei vincitori dovrebbe avvenire entro la prima metà di aprile) e 530 funzionari di pubblicità immobiliare (i vincitori sono stati assunti il 15 febbraio).

— **M. Mo.**
— **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle battute finali le selezioni per 150 dirigenti e 3.970 funzionari tributari

7 miliardi

LE ENTRATE

Le entrate gestite con la cooperative compliance per le 111 società che hanno aderito fino al 31 dicembre del 2023.



Peso: 1-1%, 3-16%

Unione europea

Recovery, obiettivi al 56%

«Ora nuovi eurobond per finanziare la Difesa»

A metà percorso il NextGenerationEu ha raggiunto il 56% degli obiettivi. Per il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni «emettere eurobond per finanziare la difesa europea è un'ottima idea». **Beda Romano** — a pag. 5

Ue: attuazione Pnrr, Italia prima

«Ora eurobond per la Difesa»

Il report di Bruxelles. Soddisfazione di Fitto per il risultato italiano. La Commissione: entro fine anno Paesi europei al 54% degli obiettivi. Dombrovskis: «La scadenza 2026 non è rinviabile»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un atteso rapporto che fa il punto sul programma NextGenerationEU nato sulla scia della pandemia nel 2020, la Commissione europea si è voluta ottimista ieri sul futuro della crescita nell'Unione europea, grazie proprio all'innovativo piano di finanziamento comunitario. Sia il vicepresidente Valdis Dombrovskis che il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni hanno promosso l'idea di nuovi strumenti in comune nel campo della difesa.

«I modelli dell'Istituto nazionale di ricerca economica e sociale (NIESR), con sede nel Regno Unito, indicano che nel 2022 il prodotto interno lordo dell'Unione europea è stato superiore dello 0,4% rispetto a quello che si sarebbe avuto in assenza del programma di spesa», ha spiegato il commissario Gentiloni. «In prospettiva, le simulazioni della Commissione europea stimano che il NextGenerationEU potrebbe aumentare il Pil reale del 1,4% nel 2026, rispetto a uno scenario senza NGEU».

La presa di posizione giunge mentre da più parti emergono dubbi sul reale impatto di un programma economico da oltre 750 miliardi

di euro. Nel suo discorso, l'ex premier ha voluto precisare che la stima di Bruxelles è al netto dell'impatto positivo delle riforme previste dallo stesso NextGenerationEU. Al di là degli aspetti economici, il programma è stato particolarmente innovativo perché si basa su denaro preso a prestito dall'esecutivo comunitario sui mercati finanziari.

Commentava ieri a questo proposito Mujtaba Rahman, direttore della società di consulenza Euroasia Group qui a Bruxelles: «È sbagliato chiedersi se il NextGenerationEU verrà replicato o esteso. La filosofia stessa del programma deciso nel 2020 sta già influenzando tutte le principali iniziative politiche dell'Unione europea, ad esempio il pacchetto di aiuti all'Ucraina da 50 miliardi di euro, le nuove regole di bilancio e presto i fondi di coesione».

L'economista si riferisce al fatto che gli aiuti a Kiev verranno finanziati con nuovo denaro preso in prestito sui mercati. Quanto al nuovo Patto di Stabilità, approvato proprio ieri dai Paesi membri in attesa di un voto del Parlamento europeo, questo prevede che per la prima volta i fondi europei non verranno presi in considerazione nella valutazione del deficit pubblico nazionale (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio).

Sulla possibilità di ripetere l'iniziativa per venire incontro alle necessità europee nella difesa e nella sicurezza, sulla scia della guerra russa in Ucraina, il vicepresidente Dombrovskis è stato possibilista: «La questione della difesa è in cima all'agenda. Dovremo in futuro lavorare su questo fronte, anche a livello europeo». Dal canto suo, il commissario Gentiloni ha esortato la classe politica a riflettere su «nuovi possibili strumenti finanziari in comune».

Il NextGenerationEU prevede prestiti e sovvenzioni. L'Italia è il paese che più ha beneficiato del programma. Proprio l'Italia, insieme alla Spagna e alla Croazia, ha raggiunto il maggior numero di obiettivi: rispettivamente 178 (su un totale di 527), 121 (su 416) e 104 (su

372). «Grande soddisfazione», ha



Peso: 1-3%, 5-36%

espresso in questo contesto il ministro per gli affari europei, Raffaele Fitto. Precisa però la Commissione: «A metà del percorso è troppo presto per valutare completamente quanto i progressi compiuti sul fronte degli obiettivi si siano tradotti nell'effettiva attuazione delle riforme e degli investimenti (e quindi in risultati concreti risultanti dalla logica dell'intervento)».

Da più parti, ci si interroga se i Ventisette riusciranno ad adottare le misure previste entro il 2026, come previsto dalla legislazione in vigore. Il vicepresidente Dombrovskis ha spiegato che cambiare la data sarebbe «complesso», «con

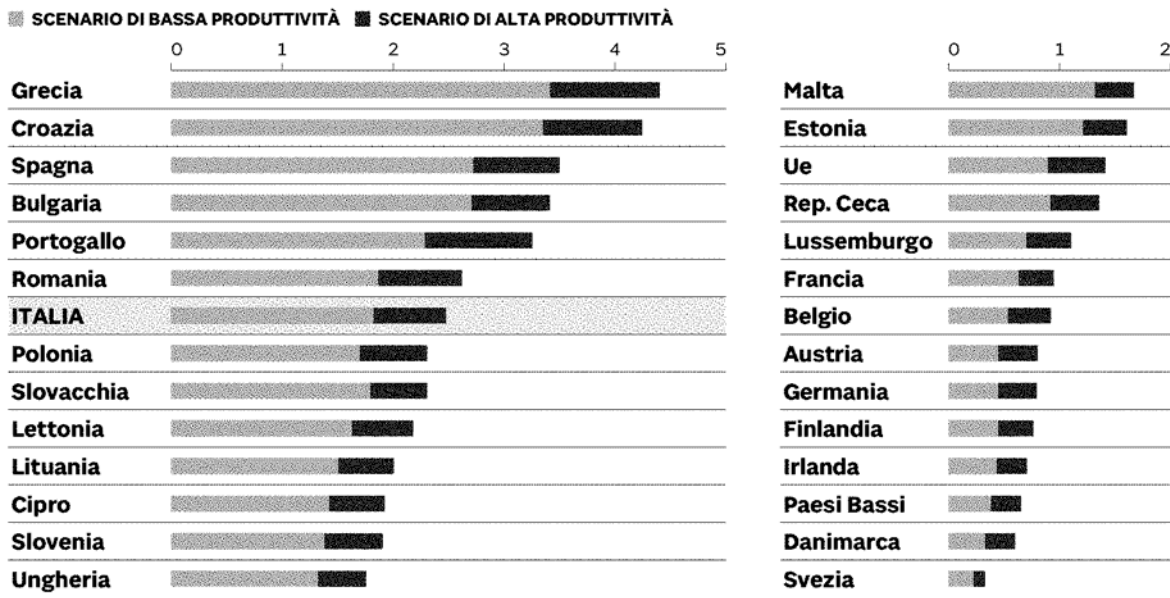
procedure di ratifica parlamentare in molti paesi». Ha aggiunto: «Non si tratta di uno scenario probabile».

Finora Bruxelles ha distribuito 225 miliardi di euro. «La Commissione europea ritiene che per ora siano stati soddisfacentemente raggiunti 1.153 obiettivi (su un totale di 6.266). Altri 1.238 obiettivi sono stati completati dai paesi membri (e devono ancora essere valutati dall'esecutivo comunitario, ndr). Ci aspettiamo che oltre la metà (il 54%) di tutti gli obiettivi saranno completati entro la fine del 2024», ha aggiunto il commissario Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

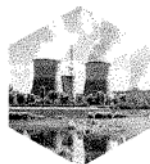
La spinta del Dispositivo per le ripresa e resilienza sulla crescita

Gli effetti del programma europeo Recovery and resilience facility (Rrf) sul Pil dei singoli Paesi. In % del PIL



Nota: la stima non considera l'impatto delle riforme sui singoli Recovery Plan

Gentiloni: «Il Next GenerationEU potrebbe aumentare il Pil reale dell'1,4% nel 2026 al netto delle riforme»



ENERGIA NUCLEARE, IL 21 MARZO A BRUXELLES SUMMIT DEI LEADER

Il 21 marzo, a Bruxelles, si terrà il primo summit mai organizzato sull'energia nucleare. Ad annunciarlo è stato il

governo del Belgio, che co-presiederà - in quanto presidente di turno del Consiglio Ue - il vertice con l'Agenzia internazionale dell'energia atomica. Il summit riunirà oltre 30 capi di Stato e di governo.



Peso:1-3%,5-36%

Il debito mondiale a quota 313mila miliardi di dollari

Maximilian Cellino — a pag. 6

SUL DEBITO PUBBLICO VIRTUOSA SOLO L'EUROZONA



Eurozona virtuosa. Nel 2023 il rapporto tra debiti sovrani e Pil è cresciuto in tutte le aree economiche, tranne che nell'Eurozona. È cresciuto anche il debito globale (famiglie, governi, imprese e società finanziarie) ma per il terzo anno consecutivo il rapporto con il Pil si è ridotto: è al 331,2%, due punti in meno rispetto al 2022.

Debito globale a 313mila miliardi

Rapporto Iif. Nuovo record per governi, banche, imprese e famiglie ma il rapporto con il Pil scende per il terzo anno consecutivo al 331%. Gli emergenti l'area più critica, per il futuro incognite legate a banche centrali e tensioni geopolitiche

Maximilian Cellino

Il debito mondiale non si ferma più. Chi pensava che gli eccessi necessari per affrontare l'emergenza Covid potessero rappresentare soltanto una parentesi, dolorosa e inevitabile, si era forse illuso. La corsa di governi, banche, imprese e famiglie ai finanziamenti ha infatti ripreso anche dopo la pandemia, con una velocità addirittura mai vista in precedenza: nel corso del 2023 hanno messo insieme 15mila miliardi di dollari in più rispetto a dodici mesi prima, contribuendo in questo modo a far lievitare la montagna dell'indebitamento globale fino alla quota record di 313mila miliardi.

E se ancora non è scattato l'allarme rosso è perché il livello, pur preoccupante, ha continuato a diminuire per il terzo anno consecutivo rispetto al Pil, attestandosi alla fine dello scorso anno a un sempre ragguardevole 331,2% che si colloca tuttavia due punti percentuali al di sotto

di quanto la lancetta segnava a fine 2022. Difficile del resto identificare un responsabile preciso per quella che minaccia di trasformarsi in una vera e propria deriva, perché secondo

i dati raccolti nel *Global Debt Monitor* pubblicato dall'*Institute of International Finance* (Iif) l'aumento dello scorso anno è quasi equamente diviso fra i Paesi avanzati (guidati principalmente da Stati Uniti, Francia e Germania) e le economie emergenti (con accumuli soprattutto in Cina, India e Brasile).

Il nodo degli emergenti

Soltanto in rapporto al Pil si possono scorgere differenze significative fra i mercati maturi, dove la dinamica dei rapporti di indebitamento è risultata in discesa in tutti i settori e soprattutto nei Paesi europei, e gli emergenti che al contrario sono in



Peso: 1-13%, 6-71%

ulteriore accelerazione con la sola eccezione del comparto finanziario. In questo caso si è infatti approdati a un nuovo massimo del 225% per effetto degli aumenti registrati in India, Argentina, Cina, Russia, Malesia e Sudafrica che hanno più che compensato i cali superiori al 10% rilevati invece in Cile, Colombia, Turchia e Polonia. Iif tende in ogni caso a far notare come nel 2023 la spinta alla moderazione sia stata significativamente

meno incisiva rispetto a quella del biennio precedente anche su scala globale «a causa del rallentamento della crescita economica e della riduzione del tasso di inflazione».

Inevitabili a questo punto i dubbi e le discussioni in merito alla sostenibilità nel lungo termine di un simile fenomeno, che partono però dalla constatazione favorevole che, almeno per il momento, l'economia globale si sta dimostrando «resistente alla volatilità dei costi di finanziamento, nonostante una crescita ancora inferiore al potenziale e l'aumento della spesa per interessi». Qui il merito va per la verità assegnato ai dati economici pubblicati negli ultimi mesi, che hanno superato le aspettative in tutti i principali Paesi e migliorato l'atteggiamento degli investitori tanto da favorire una significativa ripresa dell'attività di fi-

nanziamento all'inizio del 2024. «Particolarmente degno di nota – si sottolinea a questo proposito nel *Global Debt Monitor* - l'aumento delle emissioni di Eurobond sovrani da parte dei mercati emergenti, compresi i Paesi a basso reddito che negli ultimi anni avevano sofferto in misura notevole per il limitato accesso ai mercati internazionali del debito».

Le incognite principali

Restano in ogni caso rischi e vulnerabilità che gli analisti identificano guardando in particolare verso due precise direzioni. La prima punta dritto verso le banche centrali: «L'incertezza sulla traiettoria dei tassi e del dollaro – avverte Iif – potrebbe aumentare ulteriormente la volatilità del mercato e indurre condizioni di finanziamento più rigide per i Paesi che dipendono in misura relativamente elevata dai prestiti esteri». L'eventuale ripresa delle pressioni inflazionistiche rischia inoltre accelerare il processo di riduzione dei bilanci delle stesse banche centrali «con un impatto negativo sulle prospettive dei mercati globali del debito attraverso un aumento dei costi di finanziamento».

L'altra grande incognita è rappresentata dalla variabile geopolitica, che sta rapidamente emergendo come autentico rischio strutturale

del mercato. «I deficit di bilancio dei governi sono ancora ben al di sopra dei livelli pre-pandemici e un'accelerazione dei conflitti regionali potrebbe innescare una brusca impennata della spesa per la difesa», si segnala ancora nel rapporto, per poi aggiungere che «il crescente protezionismo commerciale e i conflitti geopolitici potrebbero esacerbare ulteriormente i vincoli della catena di approvvigionamento, determinando un aumento della spesa pubblica per mitigare le implicazioni negative di una maggiore frammentazione del commercio e dei flussi di capitale». Una potenziale trappola forse non ancora pronta a scattare, ma da tenere sicuramente d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-10,6%

MUTUI USA, RICHIESTE IN CALO

Le richieste di nuovi mutui negli Stati Uniti hanno registrato un forte ribasso, a causa dell'aumento dei tassi d'interesse a livelli che non si vedeva-

no dall'inizio di dicembre. La scorsa settimana, le richieste totali sono diminuite del 10,6% rispetto alla settimana prima, secondo i dati della Mortgage Bankers Association.

Il tasso d'interesse medio su un mutuo fisso a 30 anni è salito dal 6,87% al 7,06%; a metà ottobre, era sopra l'8%, mentre un anno fa era al 6,62%.

LA FOTOGRAFIA

La corsa globale ai finanziamenti ha gonfiato il debito di 15mila miliardi di dollari nel 2023

I RISCHI

L'incertezza su tassi e dollaro potrebbe aumentare la volatilità e indurre condizioni di finanziamento più rigide

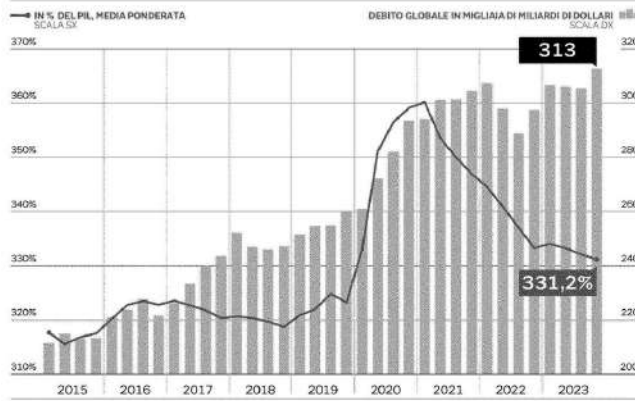


Peso: 1-13%, 6-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

L'avanzata del debito globale



Il dettaglio per settori e aree geografiche

Debito in percentuale del Pil. Variazione ▲ ▼

	FAMIGLIE		SOCIETÀ NON FINANZIARIE		GOVERNI		SETTORE FINANZIARIO	
	QUARTO TRIM. 2022	QUARTO TRIM. 2023	QUARTO TRIM. 2022	QUARTO TRIM. 2023	QUARTO TRIM. 2022	QUARTO TRIM. 2023	QUARTO TRIM. 2022	QUARTO TRIM. 2023
GLOBALE	62,6	61,5 ▼	96,2	95,6 ▼	95,6	96,7 ▼	78,8	77,4 ▼
MERCATI MATURI	72,6	70,3 ▼	93,1	89,8 ▼	113,9	112,3 ▼	104,6	103,2 ▼
U.S.A.	75,3	72,8 ▼	80,6	78,4 ▼	116,8	119,9 ▲	75,1	70,4 ▼
Area Euro	56,9	54,1 ▼	100,8	95,9 ▼	93,0	90,1 ▼	107,2	108,7 ▲
Giappone	65,1	64,1 ▼	118,1	114,5 ▼	236,7	229,9 ▼	185,8	195,0 ▲
Gran Bretagna	83,1	78,5 ▼	66,7	62,1 ▼	86,5	80,9 ▼	159,3	150,2 ▼
MERCATI EMERGENTI	46,0	46,8 ▲	101,4	105,3 ▲	64,9	69,0 ▲	35,7	34,3 ▼
ASIA	58,7	59,8 ▲	129,6	135,3 ▲	72,9	76,6 ▲	43,9	42,1 ▼
Cina	61,6	62,3 ▲	158,8	166,5 ▲	77,0	85,7 ▲	47,0	45,3 ▼
Hong Kong	96,1	93,3 ▼	278,1	258,0 ▼	79,9	76,8 ▼	154,8	136,6 ▼
India	36,4	45,5 ▲	53,7	60,7 ▲	81,8	82,7 ▲	2,6	2,7 ▲
Indonesia	16,2	16,6 ▲	23,8	24,3 ▲	38,9	38,3 ▼	7,0	6,6 ▼
Malaysia	66,8	68,9 ▲	87,8	90,0 ▲	60,3	64,0 ▲	22,4	28,4 ▲
Pakistan	2,3	2,1 ▼	11,3	10,4 ▼	76,2	76,6 ▲	1,1	1,1
Filippine	13,8	12,6 ▼	29,9	27,5 ▼	57,5	57,5 ▲	9,8	7,5 ▼
Corea del sud	104,5	100,1 ▼	121,0	125,2 ▲	44,4	45,1 ▲	86,4	79,9 ▼
Singapore	48,6	47,3 ▼	131,3	130,6 ▼	167,8	173,1 ▲	161,8	162,9 ▲
Thailandia	92,4	91,6 ▼	86,3	86,2 ▼	53,6	54,2 ▲	31,1	32,8 ▲
Vietnam	27,2	26,5 ▼	102,9	105,1 ▲	35,1	34,4 ▼	4,4	4,3 ▼
EUROPA	19,9	20,6 ▲	61,9	63,2 ▲	31,5	31,1 ▼	15,2	15,6 ▲
Repubblica Ceca	32,6	31,5 ▼	50,6	47,9 ▼	39,9	39,7 ▼	35,1	32,0 ▼
Ungheria	18,6	17,0 ▼	82,2	75,4 ▼	63,3	66,7 ▲	10,5	10,8 ▲
Polonia	26,6	23,7 ▼	40,5	35,8 ▼	44,6	45,2 ▲	25,0	22,8 ▼
Russia	20,3	22,9 ▲	72,9	81,3 ▲	20,6	21,2 ▲	7,5	10,3 ▲
Turchia	11,3	11,6 ▲	54,8	49,0 ▼	35,7	31,7 ▼	18,7	17,3 ▼
AMERICA LATINA	24,7	24,0 ▼	40,8	39,4 ▼	63,7	65,9 ▲	26,9	23,7 ▼
Argentina	4,1	3,9 ▼	17,9	18,6 ▲	78,1	91,1 ▲	9,7	12,3 ▲
Brasile	34,0	32,4 ▼	52,1	51,2 ▼	83,9	86,2 ▲	44,8	37,9 ▼
Cile	46,5	46,0 ▼	98,9	90,4 ▼	36,1	32,2 ▼	50,9	51,0 ▲
Colombia	28,6	26,4 ▼	32,5	30,7 ▼	65,1	60,0 ▼	5,2	3,8 ▼
Messico	15,3	16,1 ▲	21,7	20,8 ▼	37,7	38,6 ▲	10,1	8,7 ▼
Perù	13,9	13,7 ▼	46,7	42,5 ▼	34,2	34,0 ▼	8,6	7,5 ▼
AFRICA E MEDIO OR.	19,3	20,3 ▲	41,9	43,5 ▲	47,3	48,4 ▲	15,3	16,4 ▲
Egitto	8,8	8,1 ▼	21,0	20,6 ▼	79,0	82,7 ▲	4,9	3,8 ▼
Ghana	2,8	2,6 ▼	13,4	11,2 ▼	92,4	84,8 ▼	4,6	1,6 ▼
Israele	44,0	41,4 ▼	69,4	67,6 ▼	59,7	60,9 ▲	10,3	10,9 ▲
Kenya	11,2	10,5 ▼	19,5	20,7 ▲	67,8	71,7 ▲	1,9	2,3 ▲
Nigeria	7,7	14,0 ▲	10,6	8,4 ▼	39,6	40,4 ▲	5,8	9,6 ▲
Arabia Saudita	12,8	13,2 ▲	55,6	63,8 ▲	23,8	25,1 ▲	5,2	7,3 ▲
Sud Africa	34,3	34,3	33,1	31,8 ▼	72,7	75,6 ▲	30,4	34,3 ▲
Emirati Arabi Uniti	20,1	22,5 ▲	56,6	57,9 ▲	31,1	29,4 ▼	46,5	43,4 ▼

Fonte: Iif, Bis, Haver, uffici nazionali del debito.



Peso: 1-13%, 6-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

WORKERS BUYOUT**Dipendenti che salvano
le aziende, 325 operazioni**

Dal 2011 state realizzate 325 operazioni di Workers Buyout, ossia le imprese rilevate dai dipendenti. Tutelati 10.588 posti di lavoro e salvaguardato il tessuto produttivo del territorio.

—a pagina 8

Aziende salvate dai dipendenti, 325 operazioni in 12 anni

Workers buyout. Fa leva su Naspi e Tfr detassati lo strumento di politica attiva: tra i suoi punti di forza la conservazione di 10.588 posti di lavoro

Giorgio Pogliotti

Alla vigilia di Natale, lo scorso 18 dicembre, 31 soci e dipendenti riuniti nella cooperativa Trafocoop hanno firmato l'atto di acquisto della ex Trafomec, completando un'operazione di Workers buyout (Wbo) a 12 anni dal fallimento dell'azienda metalmeccanica di Tavernelle (Pg) che produce trasformatori. Questo intervento di "rigenerazione aziendale" chiude una vicenda lunga e complessa, iniziata nel 2011, quando un colosso cinese acquistò l'azienda travolta dalla crisi.

«Durante il Covid la proprietà cinese di fatto è sparita - spiega il presidente di Trafocoop Federico Malizia -, nel 2022 i conti correnti sono stati bloccati e le banche hanno chiuso i rubinetti. All'epoca ero un delegato sindacale della Fim-Cisl e organizzammo dei presidi davanti ai cancelli per impedire che i macchinari potessero finire oltreoceano». A settembre del 2022 è stata presentata un'istanza di fallimento, ad aprile del 2023 il Tribunale di Perugia ha assegnato l'azienda a Trafocoop, ma si è fatto avanti un altro soggetto con un'ulteriore offerta di ac-

quisto: «Questo soggetto rimasto anonimo - aggiunge Malizia - era intenzionato a spostare gli impianti produttivi in un'altra provincia. Abbiamo potuto esercitare il diritto di prelazione previsto dalla legge Marcora, dopo aver investito la nostra indennità Naspi in un'unica soluzione, 22mila euro per socio, e affiancati da Cfi, da Confcooperative e Fondosviluppo abbiamo potuto costituire una quota di capitale pari a quella del soggetto concorrente. Così lo scorso ottobre ci siamo aggiudicati l'azienda e una settimana prima di Natale davanti al notaio abbiamo firmato il passaggio di proprietà dell'azienda ai dipendenti».

Mentre il presidente di Trafocoop parla, sullo sfondo si sente il rumore di una saldatrice. «Aspetti che la spengo - spiega - qui ci occupiamo di tutto, curiamo la parte amministrativa, ma se serve ci rimbocchiamo le maniche senza scandalizzarci perché siamo tutti nella stessa barca». Le parole dell'ex sindacalista diventato presidente della coop ben sintetizzano lo «spirito di squadra» che «insieme alla perseveranza dei lavoratori»

a suo avviso sono stati gli elementi vincenti per il successo di questa operazione. «Anche durante la crisi, quando gli stipendi venivano pagati con il contagocce, abbiamo continuato a curare i rapporti con i clienti - aggiunge Malizia -, così già nei primi due mesi di attività abbiamo recuperato l'80% dei vecchi ordini, le stime sono di chiudere con oltre i 4 milioni di fatturato che avevamo previsto, l'anno scorso è stato archiviato con un segno meno, ma già per questo esercizio avremo un utile, abbiamo effettuato due nuove assunzioni ed è in programma un importante programma di sviluppo».

Quella di Trafocoop è una delle 325



Peso: 1-2%, 8-45%

operazioni di Wbo che dal 2011 hanno tutelato 10,588 occupati, salvaguardando il tessuto produttivo del territorio, attraverso uno strumento di poli-

tica attiva del lavoro da mettere in campo per la gestione delle crisi aziendali che interessano le Pmi. Le operazioni di Wbo riguardano anche aziende floride che, in virtù del ricambio generazionale restano senza guida, o imprese oggetto di confisca dell'antimafia che vengono rilevate dai dipendenti. Protagonisti di queste operazioni sono i lavoratori che, riuniti in cooperativa investono l'indennità di disoccupazione (Naspi) erogata in un'unica tranche in forma detassata, o il proprio Tfr detassato per la costituzione del capitale sociale. I lavoratori in media anticipano la Naspi per un ordine di grandezza di 15-20mila euro, generalmente le risorse vengano investite per la costituzione del capitale sociale e l'affitto di un'azienda o di un ramo d'azienda secondo il meccanismo del "rent to buy" (con l'acquisto in una fase successiva). I lavoratori sono assistiti dalle centrali cooperative e dai loro fondi mutualistici nell'attivazione di finanziamenti per la costituzione del capitale sociale: Coopfond (Legacoop), Fondosviluppo (Confcooperative) e General Fond (Agci). Il solo Fondcoop ha sostenuto 23 Wbo con 487

occupati e 3 milioni di finanziamenti.

Un ruolo centrale è svolto da Cooperazione finanza imprese (Cfi) nata dopo l'entrata in vigore della legge Marcora (L. 49 del 1985) per supportare l'acquisizione ed il rilancio di operazioni di Wbo, vigilata dal ministero delle Imprese e del made in Italy. Cfi ha sostenuto finora 93 imprese cooperative "rigenerate" deliberando investimenti per 57,5 milioni di euro, contribuendo alla continuità dell'occupazione di 2.111 persone. «Si è rivelato un "buon investimento" per la collettività - spiega il presidente Mauro Frangi -. Per 1 euro investito sono rientrati 7,8 euro, con un ingente risparmio di ammortizzatori sociali. Le imprese partecipate da Cfi nel periodo 2008-2022 hanno versato imposte sui redditi da lavoro e da impresa per 521 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori 501 milioni di euro versati a titolo di contributi e oneri sociali. A fronte di oltre 1 miliardo di versamenti ad erario e casse previdenziali, sono 140 i milioni impiegati considerando il capitale sociale conferito dallo Stato ancora integralmente disponibile ed i 43,1 milioni della "Nuova Marcora" per il sostegno alle aziende con finanza a lungo termine e a tasso zero».

Tra le 93 imprese rigenerate, Frangi sottolinea l'elevata percentuale di successo: «Erano imprese

nate da crisi, ma solo 20 (21,5%) hanno interrotto l'attività, soprattutto durante la pandemia, una percentuale inferiore rispetto ai tassi ordinari di mortalità delle Pmi. Peraltro queste imprese negli anni in cui erano operative hanno occupato 325 persone, versando imposte e contributi sociali per un valore più che doppio rispetto ai 4,8 milioni investiti da Cfi. Dal 2011 c'è stato un aumento del 24% degli addetti è del 58% del volume della produzione al netto dei fallimenti». Quelli di Cfi «non sono finanziamenti a fondo perduto perché entro 10 anni la somma va rimborsata», spiega Frangi, «nel 2023 con 5,8 milioni investiti abbiamo supportato 9 Wbo in prevalenza nell'industria, più due rifinanziamenti per imprese che avendo avuto successo dovevano effettuare nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frangi (Cfi): «Un buon investimento per la collettività, per ogni euro speso ne rientrano 7,8»

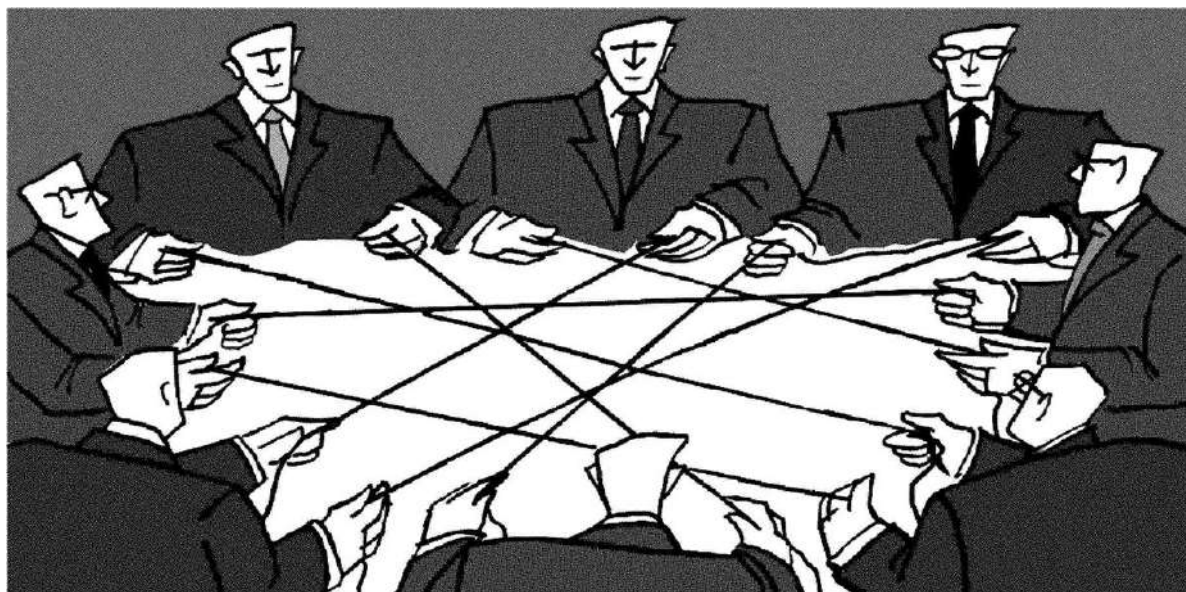


PENSIONI, ASSEGNO MEDIO DONNE DEL 36% INFERIORE AGLI UOMINI

Stando ai numeri forniti dall'Inps, su 16,1 milioni circa di pensionati italiani nel 2022, il 52% sono di genere fem-

minile; queste però hanno percepito solo il 44% dei redditi pensionistici, ovvero 141 miliardi di euro, con un importo medio mensile pari a 1.416 euro, del 36% inferiore rispetto a

quello maschile. Negli ultimi 20 anni, in termini nominali, il divario di genere è cresciuto in modo continuativo nel tempo ed è passato da 3.900 euro nel 2001 a 6.200 euro nel 2022



Peso: 1-2%, 8-45%

La sfida dell'Europa per recuperare competitività

Scenari globali

Paolo Guerrieri e Valentina Meliciani

I ripetuti shock e le tensioni geopolitiche degli ultimi anni, se da un lato hanno conferito nuova centralità alla necessità di sviluppare una autonoma capacità di resilienza dell'Unione Europea a vari livelli, incluso quello economico, dall'altro hanno messo a nudo un insieme di fragilità e un indebolimento competitivo dell'Ue, in particolare nei

confronti di Stati Uniti e Cina. L'Unione si trova così ad affrontare una duplice difficile sfida: rafforzare e rilanciare la sua competitività ed efficienza, aumentando al contempo la sua resilienza e sicurezza a livello economico. Sono problemi ed obiettivi che rappresentano per molti aspetti una novità, e che, per essere affrontati, richiedono una molteplicità di politiche e strumenti di intervento. Tra questi, figura la politica industriale che è destinata ad influenzare profondamente l'intera fase di transizione ambientale in corso in Europa.

La posta in gioco è davvero alta. Si tratta di accedere a comparti e tecnologie, come quelle verdi e digitali, che trasformeranno nel profondo le nostre economie e società. Primi passi in questa direzione sono già stati fatti con iniziative volte a promuovere la capacità industriale e la resilienza economica in questi settori, come Chips Act e The Net-Zero Industry Act. Ciò nonostante, le difficoltà incontrate nel progredire verso l'istituzione del fondo di sovranità europeo e di approvare la revisione del quadro finanziario pluriennale dell'UE rafforzando la piattaforma delle tecnologie strategiche per l'Europa (Step), indicano come l'Unione sia ancora lontana dall'aver sviluppato una strategia di politica industriale in grado di rispondere adeguatamente alle sfide esistenti. A questo si aggiunge la decisione presa a livello europeo di rendere più flessibili le norme per l'utilizzo degli aiuti di Stato da parte dei singoli Paesi, che finirà per avvantaggiare i Paesi finanziariamente più forti, a partire dalla Germania, oltre a creare un alto rischio di distorsioni competitive all'interno del Mercato Unico, come sta già avvenendo.

Il rafforzamento e il recupero della competitività dell'Ue vanno ben oltre le politiche industriali nazionali. È necessario far leva sulla scala europea, in quanto quest'ultima è la chiave del successo in molte aree



Peso: 22%

tecnologiche in cui l'Europa è in forte ritardo, com'è il caso dell'intelligenza artificiale. Il tema dell'autonomia strategica europea è strettamente legato alla riconfigurazione in atto nelle catene globali del valore (Cgv) e al suo impatto sulla competitività europea. L'Ue è fortemente integrata nelle Cgv sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi, con una notevole eterogeneità tra gli Stati membri. La pandemia prima e la guerra in Ucraina poi hanno spostato l'attenzione dall'efficienza alla sicurezza dei modelli di organizzazione internazionale della produzione, con una maggiore attenzione all'affidabilità dei fornitori (*friendshoring*). La sicurezza, tuttavia, non può essere raggiunta attraverso restrizioni commerciali dettate da considerazioni geopolitiche senza mettere in pericolo l'esistenza di rapporti commerciali ordinati che sono fondamentali per la competitività europea. La riduzione delle dipendenze richiede invece una maggiore diversificazione dei fornitori e dei mercati. A questo fine, l'Ue dovrebbe combinare a livello internazionale nuovi partenariati e relazioni commerciali volte a rafforzare le catene di particolare valore strategico con il sostegno finanziario. Nel continente africano, ad esempio, l'Ue dovrà promuovere accordi commerciali e investimenti che favoriscano l'*upgrading* industriale dei Paesi coinvolti. Solo in questo modo potrà recuperare il divario accumulato nei confronti della Cina che ha fortemente aumentato la sua presenza nei paesi africani in questi anni. Queste le riflessioni emerse nel seminario di lancio del Jean Monnet Centre of Excellence on Inclusive Open Strategic Autonomy, istituito presso il Luiss Institute for European Analysis and Policy e finanziato dall'Ue con l'obiettivo di animare un dibattito su come accrescere la competitività europea in un contesto globale in rapido cambiamento garantendo al contempo autonomia strategica e relazioni commerciali inclusive tra l'Europa e il continente africano.

Luiss Institute for European Analysis and Policy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AFRICA SERVONO PARTENARIATI E RELAZIONI COMMERCIALI, PER RIDURRE IL DIVARIO CON LA CINA



Peso:22%

Nova 24**Formazione**

La sfida è l'impatto dell'innovazione

Alessia Maccaferri — a pag. 26

Sostenibilità, formare talenti per l'innovazione a impatto

Bene comune. Il terzo settore e le imprese orientate all'ambiente e al sociale hanno bisogno di persone che progettino prodotti e servizi tenendo conto delle conseguenze delle tecnologie

Pagina a cura di

Alessia Maccaferri

Nel 2007 sono due ventenni squattrinati appena arrivati a San Francisco. La leggenda racconta che non sapendo come pagare l'affitto, Brian Chesky e Joe Gebbia comprano dei materassi gonfiabili e mettono a disposizione i posti letto a giovani che affollano la città per un'importante fiera di design. Nasce così Airbnb, considerata la piattaforma regina della sharing economy, l'economia della condivisione di bene e servizi che si basa su un forte senso di comunità che si aggrega online. Qualche decennio dopo però l'effetto della piattaforma con affitti a breve termine ha stravolto il mondo del-

l'ospitalità e il mercato immobiliare: se da un lato consente ai turisti di trovare alloggi a prezzo contenuto e agli affittuari di arrotondare il reddito, dall'altro può contribuire al caro-affitti, come mostrano le proteste prima a San Francisco e poi Europa, spingendo la popolazione a spostarsi lontano dai centri urbani. È inevitabile che ogni business, anche con un ideale sociale e ambientale, una volta che utilizza la tecnologia venga stravolto fino ad avere conseguenze potenzialmente negative? La domanda è più che lecita, se si considera che ChatGpt è frutto di Open AI, all'origine organizzazione di ricerca senza scopo di lucro. «Un punto fondamentale è che manca una forma di governance di impresa capace di far scalare tecnologica-

mente i modelli di business senza perdere il significato prosociale. Per esempio pensando alla forma cooperativa o mettendo vincoli sociali nella forma di impresa» spiega Mario Calderini, docente di Sustainabi-

lity and Impact Management al Politecnico di Milano. Un altro passaggio necessario è applicare i concetti della frugalità all'hitech: «Nelle scuole tecniche si insegna ancora un paradigma di innovazione per i passati 150 anni basato sull'idea di risorse infinite e vincoli scarsi. La grande sfida oggi è cambiare il paradigma dell'innovazione – sia per chi lo insegna sia per chi lo pratica – sapendo che le risorse sono finite e i vincoli sono importanti. Per esempio non si può più contribuire al grande serbatoio delle disuguaglianze ogni volta che fa un'innovazione». La sfida necessaria è riuscire a praticare questa innovazione a impatto prevedendo prima, nel design del prodotto o del servizio, i possibili effetti negativi sulla società e sull'ambiente in modo da scongiurarli. «La performance non si misura più come performance tecnologica assoluta ma nella compatibilità con i sistemi di vincoli che abbiamo di fronte nei prossimi 50 anni» aggiunge Calderini che è anche presidente del Comitato scientifico della Social Innovation Academy, promossa da Fondazione Triulza, e attiva in Milano Innovation District (Mind). Proprio qui si sperimenta l'interazione tra i bisogni tecnologici delle aziende e l'offerta da parte di

start up a impatto sociale. Alla call delle imprese, lanciata l'anno scorso, ha risposto una trentina di start up tra cui quattro europee. Ora stanno per partire due progetti pilota. Per Lendlaese, gruppo immobiliare promotore di Mind, la start up Widata realizzerà una piattaforma che mappa e dialoga con la comunità del distretto innovativo. E ancora l'utility A2A sta valutando diversi progetti sociali.

«Siamo lavorando per rafforzare l'imprenditorialità sociale con iniezioni di tecnologia e di innovazione. Abbiamo più relazioni sia con il mondo corporate sia a livello internazionale. Ora stiamo pensando non solo a come rafforzare questo percorso di procurement ma anche vogliamo anche rivolgendoci alla rete delle Pmi, che saranno chiamate a esprimere i propri fabbisogni di tecnologia a impatto sociale» spiega Chiara Pennasi, direttrice di Fondazione Triulza, rete di una settantina di organizzazioni del terzo settore e dell'economia civile nata alla vigilia di Expo 2015. Fondazione che peraltro è stata riconosciuta



Peso: 1-1%, 26-57%

come cluster di *social economy* dall'Unione Europea.

Alla base però è cruciale la formazione di giovani talenti che sappiano ragionare sull'innovazione sociale. Tema di cui si parlerà nel prossimo Social Innovation Campus (Mind, 28-29 febbraio). «Come valorizzare i talenti dei giovani per avere un impatto sociale? Per questo abbiamo messo in campo un progetto regionale rivolto ai giovani sui temi della cultura e imprenditorialità e impatto sociale - aggiunge Pennasi - Poi un progetto europeo sulle professioni del domani. E ancora un pilota con il Politecnico di Milano coinvolgendo gli

studenti dell'ultimo anno della laurea magistrale in Ingegneria: partendo da bisogni di nostre realtà sociali svilupperanno dei prototipi. Abbiamo così fatto incontrare i talenti degli ingegneri e le cooperative sociali con bisogni tecnologici su Alzheimer e disabilità». Il progetto-pilota si chiama Capstone Social che si ispira alla formula collaudata dell'Mit. Ma come formare i giovani ingegneri e tutti coloro che studiano tecnologia? «È una grande questione. Va prefigurata agli studenti la complessità del mondo, va spiegato che il mondo è costituito da interazioni molto complesse, socio-tecniche e che appena si prendono decisioni tecnologiche av-

vengono molte conseguenze. Quando lo studente capisce tutto questo, diventa responsabile e pro-sociale» aggiunge Calderini.

D'altra parte molte ricerche raccontano come i giovani siano attenti ai valori sociali e ambientali, li includano nella propria formazione e nella propria aspirazione lavorativa. Che sia la Generazione Z a portare la sostenibilità fuori dalla sua bolla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE

Opportunità

Sta per partire il progetto Artificial Intelligence for Culture (AI4C), finanziato tramite avviso NextGeneration EU/Pnrr a supporto del capacity building per gli operatori della cultura alle prese con la gestione della transizione digitale e verde. Il progetto è frutto di un partenariato tra Wonderful Education, SocialFare, Umana Forma, Valore Italia. I destinatari sono singoli professionisti, micro, piccole e medie imprese, enti di terzo settore operanti nel settore culturale e creativo. Saper utilizzare le tecnologie di Ai può essere significativo per progettare servizi di accessibilità attraverso più canali sensoriali, la presa in considerazione di un'interfaccia utente che tenga conto di una limitata motricità fine e di campi esperienziali differenti (uditivi, visivi, tattili). Il percorso formativo punta a migliorare l'uso delle tecnologie lungo tutta la catena del valore delle attività culturali e artistiche integrando elementi di soft skill, change management, innovazione sociale. Altra opportunità è Upskill 4.0, una spin-off dell'Università Ca' Foscari di Venezia e società benefit che supporta la trasformazione digitale delle aziende del Made in Italy, facendo collaborare giovani, imprese e territori. La sua compagine sociale è formata da un team di professionisti e ricercatori, da 12 Fondazioni Its su scala nazionale e da UniCredit come socio finanziario. I clienti di Upskill 4.0 sono fondazioni bancarie e Pmi.

Pennasi (Fondazione Triulza): «Lavoriamo per rafforzare l'imprenditoria sociale con iniezioni tech»

MOTTO PERPETUO

«Le cose non cambiano combattendo la realtà esistente. Ma creando un nuovo modello che renda obsoleto quello esistente»

R. BUCKMINSTER FULLER (1895-1983)



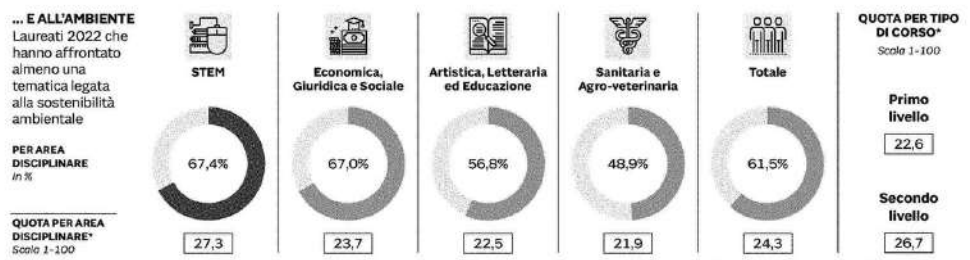
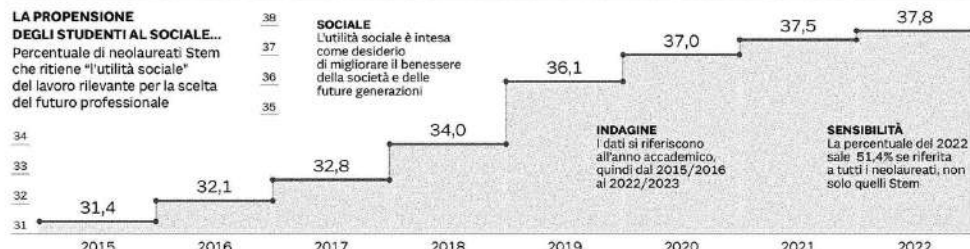
GUIDA ONLINE

Da Sora di OpenAi a Lumiere di Google passando per Pika. Parliamo dei text-to-video i software di Ai gen per generare filmati da brevi descrizioni di testo.

DOMENICA SU NÒVA

Crisi climatica, in tutto il mondo i governi procedono troppo lentamente per invertire la rotta. La battaglia si sposta nei tribunali

La generazione Z e la sostenibilità



Peso:1-1%,26-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Fincantieri, accordo con Abu Dhabi: via a piattaforma sulle navi militari

Cantieristica

Joint venture con Edge per pipeline commerciale da 30 miliardi di euro

L'ad Folgiero: «Coglieremo le opportunità dagli Emirati al mercato mondiale»

Matteo Meneghello

Fincantieri rafforza il legame con Abu Dhabi, creando una piattaforma industriale con un business - in termini di pipeline commerciale - di circa 30 miliardi di euro, in grado di presidiare il settore della navalmeccanica a livello mondiale. Il Gruppo italiano ha raggiunto un accordo con il Gruppo Edge - player che riunisce 25 aziende degli Emirati Arabi nel settore dell'aerospazio e della difesa per un giro d'affari di 5 miliardi di dollari - per creare una joint venture in grado di cogliere le opportunità globali della cantieristica navale, con un focus sulla produzione di una vasta gamma di navi militari (e spazio anche per un programma per sottomarini di medie dimensioni) e una filiera produttiva con base negli Emirati Arabi Uniti. In base al term sheet firmato ieri a Roma tra le parti, Edge deterrà una partecipazione del 51% nella jv mentre la direzione gestionale sarà affidata a Fincantieri. La jv, basata ad Abu Dhabi, sarà, secondo la definizione dei vertici emiratini, «trasformativa»; avrà - secondo quanto dettaglia Fincantieri - diritti di prelazione per gli ordini

non Nato, sfruttando in particolare l'attrattiva degli accordi G2G degli Emirati Arabi Uniti e dei pacchetti di finanziamento del credito all'exportazione, insieme a una serie di ordini strategici effettuati da alcuni selezionati Paesi membri della Nato.

La jv - spiega Fincantieri - disporrà

di una solida cooperazione nella commercializzazione dei suoi prodotti con le Marine di diversi Paesi nel mondo, in linea con la sua ambizione globale e l'impegno nello sviluppo di proprietà intellettuale congiunta e futuri design. Questo accordo strategico potenzia, in particolare, la capacità di Edge di progettare e costruire fregate e altre grandi navi, ampliando il suo raggio d'azione e segnando un progresso cruciale nella diversificazione del suo portafoglio di soluzioni marittime. L'intesa ambisce inoltre a sviluppare l'ambito underwater con un programma di sottomarini di medie dimensioni. Con questa operazione «non stiamo solo espandendo le diverse capacità di Edge nella navalmeccanica - spiega Hamad Al Marar, ceo e dg di Edge -, ma stiamo stabilendo un nuovo punto di riferimento per la collaborazione e lo scambio di conoscenze nell'industria marittima globale. Questa partnership incarna il nostro impegno verso l'innovazione, facendo leva sull'expertise di Fincantieri per esplorare opportunità nel mercato globale».

Nel dettaglio, la jv si concentrerà sulla vendita, operazioni commerciali e ingegneria per il design e l'assistenza tecnica, assumendosi la responsabilità di sviluppare la proprietà intellettuale condivisa e di mantenere i diritti esclusivi su tutti i futuri design. Inoltre, la jv istituirà una design authority dedicata, aprendo nuove opportunità per emiratini altamente qualificati, e attirando competenze internazionali a supporto di questa

iniziativa innovativa e strategica.

Già un anno fa Fincantieri aveva siglato un accordo di cooperazione con una controllata di Edge Group, Abu Dhabi Ship Building, per collaborare nella progettazione e costruzione di navi militari e commerciali ma anche per creare opportunità nelle soluzioni tecnologiche ad alto valore aggiunto sia sul mercato degli Emirati Arabi sia a livello internazionale. «Siamo onorati ed entusiasti - conclude il ceo di Fincantieri, Pierroberto Folgiero - di unire le forze con Edge con l'obiettivo di creare una piattaforma industriale unica nel suo genere, in grado di cogliere con massimo spirito imprenditoriale e competenze distinte le notevoli opportunità di mercato che hanno origine negli Emirati Arabi Uniti e si estendono ai mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



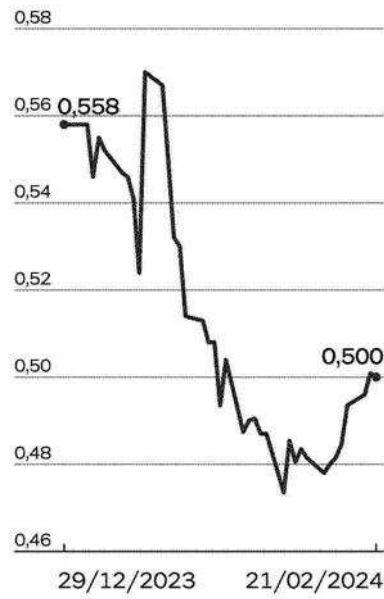
Fincantieri. Via alla joint venture con il gruppo Edge



Peso: 26%

Fincantieri

L'andamento del titolo



Peso:26%

Accertamento

Il concordato preventivo chiude alle perdite su crediti

Luca Gaiani — a pag. 33

Il concordato preventivo ignora le perdite su crediti

Accertamento

Publicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 13/2024 Definizione Pvc e adesione estesa al recupero dei crediti sugli atti emessi dal 30 aprile

Luca Gaiani

Nel concordato preventivo biennale, la proposta dell'agenzia delle Entrate indica il reddito senza tener conto di plusvalenze e minusvalenze, sopravvenienze e redditi da partecipazione.

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di ieri del Dlgs 13/2024 si mette in moto la macchina del concordato fiscale per il biennio 2024-2025. Tra le componenti estranee al reddito proposto non vengono letteralmente citate le perdite su crediti, che dunque non potranno essere sottratte dall'imponibile concordato con il Fisco con una forte penalizzazione per le imprese. Per le altre modifiche all'accertamento, tra cui la definizione dei Pvc e l'estensione del procedimento di adesione al recupero dei crediti di imposta, si partirà con gli atti emessi dal 30 aprile.

Concordato preventivo al via

Gli articoli 6 e seguenti del Dlgs 13/2024 introducono, dal periodo di imposta 2024, il nuovo concordato preventivo biennale per imprese e professionisti di minori dimensioni. Per il primo anno, si partirà il 15 giugno con la messa a disposizione dei contribuenti del software attraverso cui comunicare al fisco i dati rilevanti per la elaborazione della proposta.

Nel 2025, il termine sarà anticipato al 15 aprile per passare al 1° aprile a regime. La proposta riguardante il biennio 2024-2025 potrà essere accettata dai contribuenti fino al termine per la trasmissione delle dichiarazioni 2023, fissato al 15 ottobre 2024 dall'articolo 38 del Dlgs 13/2024 (30 settembre a partire dal 2025).

Gli articoli 15 e 16 individuano, rispettivamente per i professionisti e per le imprese, la rilevanza del reddito indicato nella proposta di concordato ai fini della determinazione del reddito complessivo del contribuente.

Per i professionisti, l'importo risultante dalla proposta del Fisco, riferibile al reddito di cui all'articolo 54 del Tuir, non considera, e va conseguentemente rettificato in più o in meno, le plusvalenze e le minusvalenze da realizzo di beni strumentali e i redditi derivanti dalla partecipazione in società di persone o associazioni professionali (articolo 5 del Tuir) che sono relative alla attività professionale.

Plus e minus da aggiungere

Con riguardo alle imprese (articoli 56 e 66 del Tuir per le imprese Irpef in contabilità ordinaria e in semplificata e articolo 81 per i soggetti Ires), l'importo proposto al contribuente non terrà conto di alcuni componenti positivi e negativi di reddito non caratteristici: plusvalenze (articoli 58, 86 e 87 Tuir) e

sopravvenienze attive (articolo 88 Tuir); minusvalenze e sopravvenienze passive (articolo 101 Tuir). Anche in questo caso, restano al di fuori dell'importo proposto i redditi di partecipazione in società personali di cui all'articolo 5 del Tuir e in società di capitali di cui all'articolo 73, evidentemente solo nel caso in cui si tratti di partecipazioni relative all'impresa. Tutti questi componenti, non essendo inclusi nel reddito della proposta di concordato, dovranno essere rispettivamente aggiunti e sottratti per formare l'importo da assoggettare a imposizione.

Tra i componenti di reddito esclusi dall'importo proposto (e dunque da aggiungere e sottrarre), la norma cita le «sopravvenienze passive», ma non invece le perdite su crediti indicate nel comma 5 dell'articolo 101; tali oneri, quanto meno letteralmente, parrebbero dunque compresi nel reddito proposto. Questo aspetto, se sarà con-



Peso: 1-1%, 33-21%

fermato ufficialmente (ma è auspicabile una correzione), risulta estremamente penalizzante per imprese che, nell'ambito del biennio, subiscono rilevanti perdite su crediti. Ad esempio, una Srl che, nel 2024, a fronte di un reddito concordato di 40mila euro, subisce perdite (clienti in procedura concorsuale) di 15mila euro, dovrà pagare l'Ires sull'importo lordo di 40mila (anziché su 25mila), con la conseguente indeducibilità della perdita.

Perdite e limite minimo

Il comma 3 dell'articolo 16 estende ai soggetti che aderiscono al concordato le disposizioni sul riporto delle perdite fiscali conseguite in anni precedenti che

andranno ad abbattere l'imponibile proposto, rispettando le regole dell'articolo 8 e dell'articolo 84 del Tuir. I correttivi al reddito (componenti estranei e perdite) non potranno però far scendere l'imponibile al di sotto della soglia di 2mila euro (importo da ripartire tra i soci nel caso di società trasparenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i professionisti la proposta del Fisco va rettificata con le plus o minusvalenze da realizzo di beni strumentali

L'EFFETTO

Penalizzate le imprese che nel biennio subiscono rilevanti perdite su crediti



Peso:1-1%,33-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

LEO: NIENTE SCONTI AI FURBI

Fisco, il governo riduce a un terzo le sanzioni

di **Claudia Voltattorni**

a pagina 13

Fisco, il governo taglia le sanzioni Leo: nessuno sconto ai furbi

«Non punibile chi paga in 60 giorni se la norma era incerta». Il Milleproroghe diventa legge

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Un decreto legislativo che «provvede alla complessiva revisione del sistema sanzionatorio tributario». Con l'obiettivo, dice il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, di «venire incontro ai contribuenti onesti», ma senza «abbassare la guardia nei confronti di coloro che fanno i furbi». Con il via libera del Consiglio dei ministri, comincia l'iter del decreto legislativo che porterà a nuove regole e sanzioni più leggere per chi è rimasto indietro con il pagamento delle tasse, chi ha saltato qualche rata, chi non può pagare per cause di forza maggiore, ma assicura Leo, «i comportamenti fraudolenti, simulatori e omissivi a danno del fisco verranno colpiti».

Meno sanzioni

Con la riforma si arriverà ad una riduzione delle sanzioni amministrative, «da un quinto a un terzo — spiega Leo —, avvicinandole ai parametri europei e introducendo un principio di maggiore proporzionalità». Nel caso di omessa dichiarazione dei redditi, ad esempio, la sanzione non andrà quindi oltre il 120% dell'ammontare, calando dall'attuale maxi sanzione al 240%. In caso di dichiarazione non corretta, la sanzione massima passa dal 180% al 70%, oggi il minimo era al 90%. In caso di «manifesta sproporzione tra violazione commessa e sanzione applicabile», quest'ultima si riduce di un quarto. Principio di «proporzionalità e di offensività» valgono anche in caso di comportamento fraudolento e recidivo: la somma dovuta viene aumentata al doppio, anziché della metà come accade oggi.

Omessi versamenti

Vengono previsti anche casi di non punibilità per gli omessi versamenti al fisco. Ma peseranno i precedenti fiscali e il comportamento successivo. La punibilità è esclusa quando «sussistono condizioni di obiettiva incertezza» e il contribuente interviene con una dichiarazione integrativa e un versamento entro 60 giorni. Non sono punibili gli omessi versamenti delle ritenute e dell'Iva in caso di rateizzazione del debito, ma il contribuente deve essere in regola con i pagamenti. Resta la punibilità con la reclusione da 6 mesi a 2 anni per chi non versa entro il 31 dicembre dell'anno successivo le ritenute per oltre 150 mila euro ad an-

no d'imposta, o 250 mila in caso di Iva.

Non punibilità

L'omesso versamento non è punibile se i mancati versa-

menti dipendono da cause sopravvenute non imputabili al contribuente, come ad esempio crisi di liquidità dovute a crediti inesigibili per insolvenza di terzi, oppure al mancato pagamento di crediti certi, liquidi e inesigibili da parte della Pa.

È previsto poi un meccanismo di sospensione o compensazione nel caso in cui il contribuente abbia un credito con l'amministrazione finanziaria o con la Pa. La compensazione tra sanzioni da irrogare e già irrogate è possibile anche in casi di duplicazione di sanzioni per uno stesso reato tributario o illecito amministrativo. Il viceministro Leo parla di «rivoluzione fiscale del governo, mirata a costruire un sistema più equo e giusto». Ma per le opposizioni si tratta «dell'ennesimo condono». Intanto, ieri il decreto Milleproroghe è stato approvato anche dal Senato ed è diventato legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Il viceministro: lo scopo della revisione del sistema sanzionatorio tributario è venire incontro ai contribuenti onesti

La sospensione e la compensazione

Previsi meccanismi di sospensione o compensazione se si ha un credito con il fisco o con la Pa. La compensazione tra sanzioni da irrogare e già irrogate è possibile anche in casi di duplicazione di sanzioni per uno stesso reato tributario o illecito

I punti

Il via libera all'iter per il nuovo decreto

Con il via libera del Consiglio dei ministri, comincia l'iter del decreto legislativo che porterà a nuove regole e sanzioni più leggere per chi è rimasto indietro col pagamento delle tasse, chi ha saltato una rata, chi non paga per cause di forza maggiore

Più proporzionalità se non si è in regola

La riforma porterà a una riduzione delle sanzioni amministrative, da un quinto a un terzo, ha spiegato il viceministro Leo, avvicinandole ai parametri europei e introducendo un principio di maggiore proporzionalità.

«Obiettiva incertezza»

Con le modifiche saranno previsti anche casi di non punibilità per omessi versamenti al fisco, ma peseranno i precedenti fiscali e il comportamento successivo. La punibilità è esclusa quando «sussistono condizioni di obiettiva incertezza»



Peso:1-1%,13-42%



Peso:1-1%,13-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

SICUREZZA E MISURE

Nordio boccia l'omicidio sul lavoro

a pagina 24

Nordio boccia l'omicidio sul lavoro Sicurezza, nuove regole (e sanzioni)

No al reato, sindacati critici. Il piano Calderone: interdizione dagli appalti fino a 5 anni

ROMA Oltre il 76% di irregolarità rilevate nei cantieri. Percentuale che sale all'85,2% nei casi di aziende impegnate in lavori collegati al Superbonus. E 585.356 denunce di infortuni sul lavoro all'Inail (-16,1% rispetto al 2022), di cui 1.041 mortali. Sono i dati relativi al 2023 presentati ieri dalla ministra del Lavoro Marina Calderone in una informativa in Consiglio dei ministri dove è stato annunciato un nuovo piano sicurezza per contrastare il lavoro nero e aumentare la sicurezza nei cantieri. Nella giornata dello sciopero nazionale proclamato da Cgil e Uil con presidi e manifestazioni in tutta Italia per commemorare i 5 operai morti lo scorso 16 febbraio nel cantiere di Firenze, il governo annuncia un nuovo pacchetto sicurezza sul lavoro che porterà nel prossimo Consiglio dei ministri. Allo studio misure per il potenziamento della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro,

ma anche regole più rigide su appalti e subappalti, aumento dei controlli (+40%), sanzioni più severe contro il lavoro nero, stretta sulle imprese irregolari. Sugli appalti si studia l'interdizione da 2 a 5 anni in caso di gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro o di accertata responsabilità penale per reati in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Per le aziende irregolari si prospetta anche la sospensione e decadenza dai benefici fiscali e contributivi. Aumenteranno quindi le ispezioni. Oggi gli ispettori civili dell'Ispettorato nazionale del lavoro sono 3.198, cui si aggiunge il personale del Nucleo carabinieri, dell'Inps e dell'Inail. Ancora troppo pochi per le migliaia di cantieri aperti su tutto il territorio nazionale. La ministra Calderone promette altre 550 unità per rafforzare le verifiche di subappalti, di lavoratori irregolari e datori di lavoro. Previ-

sto anche un coordinamento delle Procure sulle attività di indagine.

Non ci sarà il reato di omicidio sul lavoro. Su questo il ministro della Giustizia Carlo Nordio è stato chiaro: «Sono abbastanza contrario alla sua introduzione: abbiamo l'esperienza dell'omicidio stradale che ha aumentato a dismisura la pena, gli incidenti però non sono diminuiti, ma aumentati». Gli risponde, da Firenze, dalla manifestazione con il leader Cgil Maurizio Landini, il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri: «Avete approvato l'omicidio nautico e non riuscite a parlare di quello sul lavoro?». La premier Giorgia Meloni si dice favorevole ad estendere le norme sugli appalti pubblici al settore privato: «Sono d'accordo, ma sopra una determinata soglia, sennò si crea una situazione insostenibile». I sindacati sono stati convocati con le imprese a Pa-

lazzo Chigi il prossimo 26 febbraio per parlare di sicurezza sul lavoro. Ma Landini attacca il governo proprio sui subappalti: «È una bugia dire che il subappalto a cascata ce lo chiede l'Europa, lo ha reintrodotta questo governo». Luigi Sbarra della Cisl apprezza invece l'apertura della premier sui cantieri privati e chiede «subito misure e provvedimenti finalizzati a centrare questo obiettivo».

Claudia Voltattorni

La scheda



● La ministra Calderone ha annunciato un piano sicurezza contro il lavoro nero e per la sicurezza nei cantieri

● Il ministro Nordio (foto) è contrario al reato di omicidio sul lavoro

La premier
Meloni favorevole a estendere al privato le regole delle gare pubbliche. Ma con limiti

585

mila
(per l'esattezza 585.356)
le denunce di infortuni sul lavoro all'Inail (-16,1% rispetto al 2022), di cui 1.041 mortali



Peso: 1-1%, 24-27%

Pensioni

La differenza di genere
a scapito delle donne
costa 40 miliardi

di **Valentina Conte**
● a pagina 28



↑ +1,00% **FTSE MIB**
32.018,4

↑ +0,95% **FTSE ALL SHARE**
34.142,97

↑ +0,08% **EURO/DOLLARO**
1,08195

LA PREVIDENZA

Le pensioni povere delle donne il gender gap vale 40 miliardi

Salari più bassi e carriere intermittenti, l'Inps calcola il divario di genere anche dopo il lavoro
La differenza si attenua, ma resiste anche nel settore pubblico a causa dell'uso del part-time

di **Valentina Conte**

ROMA – Le donne ricevono 40 miliardi in meno di pensioni rispetto agli uomini. Il *gender pay gap*, la differenza di paga, si trascina così dalle giovani lavoratrici alle pensionate. E non potrebbe essere altrimenti, viste le retribuzioni più basse destinate alle donne a tutti i livelli, manager comprese. «Segregazione orizzontale e verticale», la definisce la nuova e prima analisi Inps sui divari di genere, presentata ieri a Roma.

Sul banco degli imputati finiscono le carriere intermittenti, spezzate da esigenze di maternità e cura. Contratti a termine e a part-time, scelto o per lo più forzato. Ma anche una differenza strutturale nella retribuzione oraria tra uomo e donna (segregazione orizzontale). Pure nella Pubblica ammini-

strazione. E ovunque ai più alti livelli, quelli della dirigenza, a cui le donne arrivano in poche (segregazione verticale).

Lo studio voluto dal Civ, il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps, presieduto da Roberto Ghiselli, è stato realizzato dalla Direzione centrale studi e ricerche dell'Istituto. Ricchissimo nei contenuti, tra tabelle e grafici. E nell'analisi. Colpisce il *"pension gap"*.

Nel 2022 sono stati erogati dall'Inps 322 miliardi in pensioni e prestazioni assistenziali. Alle donne sono andati 141 miliardi. Agli uomini 180 miliardi. Con una differenza di quasi 40 miliardi. Questo nonostante, in media, le donne siano titolari di più di una pensione, come accade quando c'è la reversibilità. E sebbene le pensionate siano più numerose dei pensionati: 8,3 milioni contro 7,8. Le donne so-

no il 52% ma prendono il 44%.

Il *gender gap* inizia dal lavoro. Sempre nel 2022 il divario di retribuzione annuale tra donna e uomo nel settore privato era in media di 6 mila euro annui: 17.300 euro contro 24.500 euro all'anno, 97 euro contro 106 euro al giorno. Una differenza del 40% che, pur calcolata come fa l'Inps a parità di condizioni (età, contratti, ore lavorate), non si azzerava mai e arriva a un 12-13% stabile.

Quasi la metà delle donne italiane lavora a part-time (47,7%) contro meno di un quinto degli uomini (17,4%). Le giornate retribuite in un anno alle donne sono 221 con-



Peso: 1-3%, 28-44%

tro 234 degli uomini. E questo spiega molto dei divari. Per paradosso anche nel settore pubblico, considerato sicuro e al riparo da diseguaglianze. Invece no.

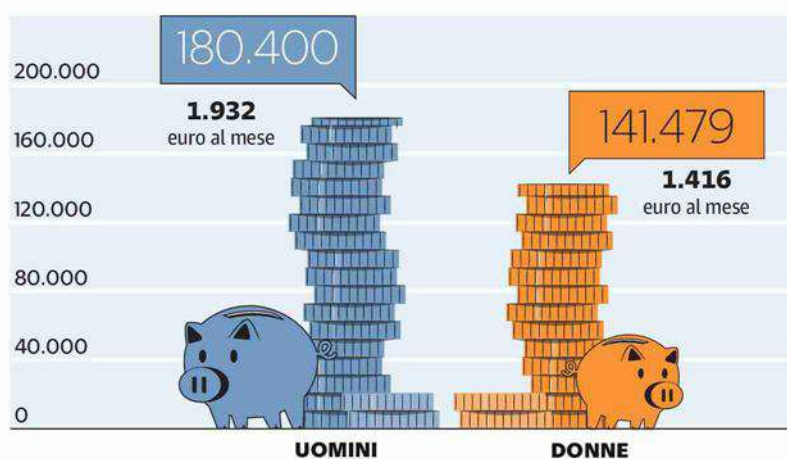
Il gap retributivo, seppur più basso del privato, esiste: 5.200 euro all'anno, 15-20 euro al giorno: 28.400 euro contro 33.600 euro all'anno, 95 euro contro 114 euro al giorno. Il divario si viene a creare dal ricorso crescente nella Pa di contratti brevi, soprattutto nella scuola e sanità, laddove la presenza delle donne è rilevante. Anche il part-time, di sicuro meno presente che nel privato, riguarda le donne il doppio degli uomini (6%

contro 3%). Due terzi di tutti i lavoratori pubblici sono donne.

Non c'è scampo neanche a casa. Il congedo parentale viene chiesto per l'80% dalle donne. E il gap con i compagni è molto ampio, soprattutto fino ai 3 anni del figlio. I padri, quando lo chiedono, sono per lo più lavoratori di grandi aziende e a tempo pieno. Mentre il 46% delle madri richiedenti è a part-time. Donne penalizzate sul lavoro, in busta paga, a casa e poi in pensione. Non un bel vedere.

Il congedo parentale viene chiesto per l'80% dalle madri. Solo nelle grandi aziende private crescono le domande da parte dei padri

Pensioni vigenti (al 31 dicembre 2022, in milioni di euro)



Peso:1-3%,28-44%

SINISTRA DEL NON FARE

Dall'Alta velocità
alle autostrade
l'antico vizio
del boicottaggio

Francesco M. Del Vigo a pagina 3

il dossier 

Dalle autostrade all'Alta velocità L'antico vizio di boicottare le grandi opere

di **Francesco Maria Del Vigo**

La prendiamo larga. Ma serve allontanarsi un po' per scorere il cocuzzolo della montagna del «noismo» italiano o, volendo, per vedere le dimensioni del futuro Ponte sullo Stretto. Quattro ottobre 1964, il presidente del Consiglio Aldo Moro inaugura - con la giusta enfasi stemperata dalla sobrietà democristiana - l'autostrada del Sole che, con i suoi splendenti 764 chilometri, univa Milano a Napoli e, dunque, l'Italia. Lo stesso giorno *L'unità*, allora organo del Partito Comunista Italiano, dedicava un'intera pagina a irridere l'opera che aveva pervicacemente osteggiato. «La spina dorsale di un sistema rachitico» titolava il quotidiano, mettendo in dubbio l'utilità di quella arteria che più di tutte avrebbe contribuito allo sviluppo del nostro Paese. E, ancora, con

sprezzo del ridicolo: «Una visione soltanto automobilistica», come se un'autostrada dovesse occuparsi, chissà, dei natanti o, peggio ancora, come se possedere una vettura fosse un perfido simbolo borghese e capitalistico. «Abbiamo l'autostrada, ma non sappiamo bene a che serve - chiosavano i cronisti comunisti -. È evidente l'impegno di spremere l'economia nazionale nella direzione di una motorizzazione individuale forzata. Dimenticando che mancano le strade normali in città e nel resto del Paese». Perché vi abbiamo consegnato questa tardiva rassegna stampa (ci scusiamo per i cinquant'anni di ritardo)? Perché quella pagina è l'albero genealogico degli antenati degli attuali boicottatori di qualsiasi grande, piccola o media opera qualsivoglia governo progetti di edificare. Cioè dei «noisti», il popolo del «no» a ogni costo, un popolo che, come vi abbiamo di-

mostrato, ha una tradizione decennale ben radicata nella sinistra italiana che poi è stata ereditata e incarnata alla perfezione dal Movimento 5 Stelle della decrescita e dell'immobilismo. Alle spalle degli eccitatissimi e attualissimi «No Ponte» c'è una lunga coda di «operofobici», coloro i quali sono terrorizzati da tutte le opere pubbliche o private.

I sopraccitati comunisti, giusto per fare qualche esempio e fornire qualche informazione di carattere genetico sui loro nipotini, erano anche contrari all'edificazione dei grattacieli, alla metropo-



Peso: 1-2%, 3-49%

litana di Milano, considerata «un inutile spreco, un tram per ricchi» e - tanto per dire - alla televisione a colori, perché esulava dall'etica dell'essenziale ed era solo «uno scandaloso affare».

Ma la mutevole genia di chi ama ostracizzare qualunque cosa non ha mai conosciuto sosta, solo recentemente abbiamo avuto a che fare con i No Tav, agguerriti e violenti nemici della linea ferroviaria ad Alta velocità da Torino a Lione; i No Tap, cioè gli attivisti che si sono battuti per anni contro la realizzazione di un gasdotto per il trasporto di metano dall'Azerbaijan all'Italia; i No rigassificatori, in questo caso equamente e trasversalmente divisi tra centrodestra e centrosinistra; i No Gronda, associazione di cittadini genovesi contrari alla costruzione di un nuovo tratto autostra-

dale a nord del capoluogo ligure. E, se sono finite le grandi opere da boicottare, si passa ai grandi eventi, come in una sorta di megalofobia: dai No Expo, che misero a ferro e fuoco Milano, fino ai No Olimpiadi. Tutti «No» che inevitabilmente finiscono per trasformarsi in «Sì» alla decrescita del nostro Paese, perché è evidente che il benessere di una potenza industriale corre anche lungo le grandi opere: basti dire solo che il tanto vituperato Ponte avrà un impatto positivo sul Pil dello 0,17%, cioè 2,9 miliardi di euro all'anno. Solo il Ponte, senza calcolare tutto quello che ruota attorno ad esso.

Perché va così di moda il «noismo»? Perché dire «No» è semplice, ogni scusa è buona per boicottare le grandi opere: dall'ambientalismo più estremo al fanatismo

del Nimby («non nel mio cortile»), fino ad arrivare a chi impedirebbe di piantare anche un cartello stradale - perché dove c'è un appalto c'è sempre corruzione! - e organizza sit-in e proteste corrucciate di fronte alla prima buca scavata. E il Ponte sullo Stretto non poteva che catalizzare su di sé tutte queste ossessioni.

Il bello è che quasi sempre i paladini del «No» si spacciano per progressisti, ma in realtà rimpiangono i cavernicoli.

Il popolo dei «noisti» esordisce con il Pci che tuonava contro l'Autosole: «Inutile, a che serve?»



VECCHIE ABITUDINI Nella foto, *l'Unità* del 4 ottobre 1964 che si scagliava contro l'inaugurazione dell'autostrada del Sole, arteria centrale per l'Italia intera; le battaglie contro le innovazioni infrastrutturali sono state spesso cavalcate dalla sinistra; dal Pci all'Ulivo, passando per i dem: stessa musica



Peso:1-2%,3-49%

LA GIUSTIZIA

Lo svuota-carceri per buona condotta

FRANCESCO GRIGNETTI

La situazione delle carceri è davvero grave, il governo se n'è reso conto. Il sovraffollamento è vicino al livello di guardia, con quel che ne consegue in termini di sofferenze dei detenuti, disumanità, carenze di trattamento e insicurezza. Così è in arrivo uno svuota-carceri. - PAGINA 18

Lo svuotacarceri del governo

Istituti strapieni, l'esecutivo vuole innalzare il premio per buona condotta da 45 a 60 giorni
 Il procuratore Gratteri: "Ma bisogna escludere i condannati per mafia e terrorismo"

IL CASO
FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

La situazione delle carceri è davvero grave e il governo se n'è reso conto. Già oggi il sovraffollamento è vicino al livello di guardia, con quel che ne consegue in termini di sofferenze dei detenuti, disumanità, carenze di trattamento, e anche insicurezza dentro le strutture. Gli ultimi dati dicono che in carcere ci sono 60.814 persone, e i numeri aumentano al ritmo di 400 detenuti in più ogni mese. Ma soluzioni miracolistiche non ce ne sono. Ed ecco che sta maturando una svolta copernicana dentro il governo: non c'è altro da fare che varare un provvedimento svuotacarceri.

Il veicolo legislativo è già partito. Da qualche giorno è iniziato l'esame alla Camera di un ddl a firma di Roberto Giachetti, Italia Viva, che innalza il premio per buona condotta da 45 a 60 giorni per ogni semestre di

detenzione. In altri tempi, la maggioranza di destra-centro lo avrebbe osteggiato in ogni modo. Stavolta no. Basta sentire quel che ne dice Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, meloniano di ferro: «Non sono un talebano, e quindi non dico di no all'aumento dello sconto di pena. Se ne può parlare, purché ci sia un paletto per noi non trattabile: se un detenuto ha aggredito il personale penitenziario, questo comportamento è il contrario della buona condotta e quindi va escluso in maniera tassativa che tipicosi possano beneficiare di un premio ulteriore». D'altra parte questo governo ha appena annunciato di voler aumentare le pene in caso di aggressione al personale penitenziario; sarebbe contraddittorio far finta di niente quando si fanno i conti con la buona condotta.

Le parole di Delmastro segnalano un'inversione di rotta. A sentirle, il primo a fare un

salto sulla sedia è stato il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, magistrato notoriamente inflessibile, che qualche giorno fa partecipava a una cerimonia pubblica assieme al sottosegretario e alla presidente della Commissione Antimafia, Chiara Colosimo. «Allora state trattando in Parlamento sull'aumento dello sconto di pena?», è sbottato. «Non prevedete nemmeno un'esclusione per i condannati di mafia e terrorismo?». Risposta secca di Delmastro: «Non stiamo affatto trattando». In effetti il termine più esatto è che a destra stanno valutando, ma la novità è che sono apertissimi a questa scappatoia escogitata da Giachetti, la quale permetterebbe, cancellando un mese di detenzione



Peso: 1-3%, 18-64%

in più per ogni anno trascorso in cella, di rivedere i grandi numeri tra i detenuti.

Come ha confermato peraltro anche la relatrice del provvedimento, Carolina Varchi, FdI, che affianca il relatore Giachetti, quando si è riservata di esprimere le sue valutazioni di merito, sentito il gruppo di FdI, «nel seguito dell'esame». Di sicuro l'idea del bonus non piace al destra-centro, ma c'è ben poco da fare d'altro. I tassi di sovraffollamento crescono e dietro l'angolo c'è la procedura di infrazione europea. Di contro, i tempi per far aumentare i posti detentivi sono lentissimi. Il direttore dell'Amministrazione penitenziaria, Giovanni Russo, ha appena chiarito che se tutto andrà bene tra

2025 e 2026 ci saranno appena 4000 posti in più nelle carceri italiane. Ma il problema è esplosivo qui e ora, e aumenta a ritmi vertiginosi. Se i detenuti sono sempre di più, insomma, non si può certo dire che aumentano allo stesso ritmo i posti letto, né gli organici della polizia penitenziaria o quelli del personale del Dap. Così la vita interna alle celle è sempre più pesante, ma anche più fuori controllo. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ieri ha presentato una fotografia allarmante di quel che accade dietro le mura degli istituti. Stanno dilagando i telefoni cellulari che entrano illegalmente nei penitenziari. Secondo i dati dello stesso ministero, nei primi 9 mesi del 2020, sono stati

ben 1.761 gli apparecchi rinvenuti nelle carceri italiane, requisiti all'interno o bloccati prima del loro ingresso.

L'unico contrasto efficace dello Stato potrebbero essere i "jammer", ossia disturbatori di frequenza che inibiscono le comunicazioni e "schermano" gli edifici. «Non è - riconosce il ministro - un problema facile. In alcuni istituti si può anche fare, in altri mi sembra più difficile. Gran parte delle carceri è costituita da edifici vetusti, per i quali è difficile una schermatura circoscritta. Si pensi a Regina Coeli, che è piazzata nel centro di Roma. Le carceri dove questa schermatura funziona, sono piazzate in mezzo al deserto dell'Arizona o dello

Utah o del Texas. Da noi bisogna essenzialmente intervenire sui controlli preventivi, con i metal detector». —

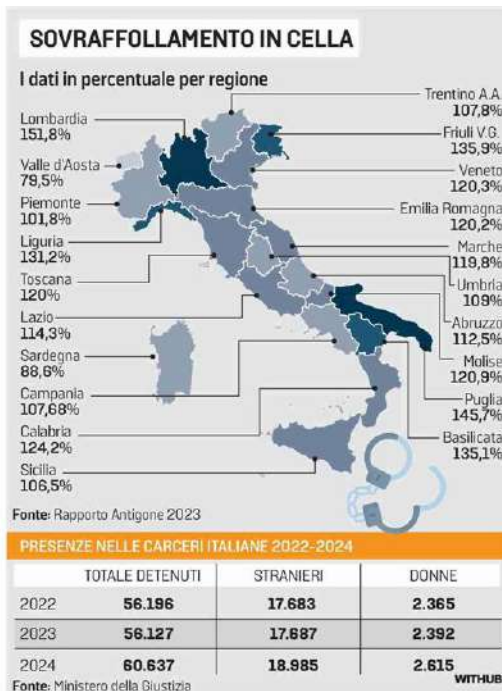
Delmastro
“Non sono un talebano non dico di no allo sconto di pena”
I tempi per creare nuovi posti detentivi negli istituti sono lentissimi

SU RAI 3

Damilano a Cutro per ricordare la strage di un anno fa

Domani, venerdì 23, tutta la squadra di *Il cavallo e la torre*, il programma condotto da Marco Damilano su Raitre, sarà in trasferta a Cutro. In occasione dell'anniversario della strage di un anno fa, avvenuta nella notte tra il 25 e il 26, l'ex direttore de *L'Espresso* e la sua redazione torneranno là dove persero la vita almeno 94 persone, quelle di cui è stato recuperato dal mare il cadavere, mentre molte di più erano a bordo. E farà un reportage tra racconti e interviste ai superstiti dal PalaMilone, quel palazzetto dello sport in cui in quei giorni tragici vennero allineate le bare come in una gigantesca camera ardente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detenuti del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino



Peso: 1-3%, 18-64%

DALL'EUROPA UN ALTOLÀ ALLE MANOVRE DEI PUTINIANI

di **Massimo Franco**

La presidenza italiana del G7 comincia non solo nel segno dell'atlantismo di Giorgia Meloni, ma dell'euroscetticismo e dell'indulgenza nei confronti di Vladimir Putin del suo vice Matteo Salvini. Viene perfino da pensare che i giudizi sconcertanti espressi dal leader della Lega dopo la morte in un lager siberiano del dissidente Aleksei Navalny siano figli anche, sebbene non solo, della voglia di smarcarsi dalla premier sua alleata; e dal tentativo di gettare un'ombra sulla credibilità che Meloni ha conquistato presso la Nato, e sulle sue ambizioni europee. Sembra una manovra acrobatica, perfino autolesionista. Dilata la sensazione di isolamento del secondo partito della coalizione di destra. E finisce per concentrare su Salvini le accuse di filoputinismo, mentre è solo l'iceberg del nutrito gruppo di «amici» che Putin continua a evocare in Europa occidentale. Per questo, leggere le parole dette da

Ursula von der Leyen al momento della ricandidatura come rivolte in una sola direzione potrebbe risultare fuorviante. Rappresentano un richiamo mandato a un «partito putiniano» trasversale ancora più insidioso. La sottolineatura dell'esigenza di dare maggiore peso

a «un'Europa della difesa» suona come monito a quanti, nella nebulosa populista di ogni colore, da tempo martellano sul «no» agli aiuti militari al governo di Kiev: una posizione sulla quale Lega e Cinque Stelle di Giuseppe Conte, accusa il capo di Azione, Carlo Calenda, si sono ritrovati spesso insieme. È vero che i giudizi più sconcertanti seguiti alla morte di Navalny sono venuti soprattutto dal Carroccio e dai filoputiniani e criptonazisti di AfD in Germania. La sfida, però, riguarda uno spettro di forze più largo. Non ci sono margini per distinguo e smarcamenti. «Dobbiamo difenderci dagli amici di Putin e dall'euroscetticismo, dentro e fuori

dall'Ue», ha avvertito von der Leyen. E «la difesa sarà uno dei pilastri dell'azione europea. I cittadini vogliono che la nostra difesa resti transatlantica ma che diventi più europea». L'impostazione combacia con quella di Palazzo Chigi. Ma presenta un punto interrogativo quando si passa al rapporto tra popolari e conservatori: il gruppo presieduto da Meloni. Von der Leyen lo fa capire, Manfred Weber, presidente del Ppe, lo grida. «Orbán è il problema! È la voce di Putin nell'Ue. Non possiamo avere il veto di una persona che blocca sanzioni, allargamento e riforme. Dobbiamo superare l'unanimità così non ci potrà più ricattare». Messaggio per tutti: anche per una premier italiana che cerca di mediare tra l'ungherese Orbán e l'Europa.

I paletti
Avvertimenti alle forze che negano gli aiuti a Kiev e agli alleati di Orbán



Peso:18%

| **Ansia e generazioni****RESTITUIRE
IL FUTURO
AI GIOVANI**di **Walter Veltroni**

Qualcuno ascolta i professori delle scuole italiane? Oltre a picchiarli se hanno messo un brutto voto o a insultarli sulle chat, qualcuno chiede agli insegnanti di aiutarci a capire cosa sta accadendo nei comportamenti, nell'umore, nella visione del mondo degli adolescenti italiani?

Qualcuno pone loro questa semplice domanda: «Come sono, come stanno i giovani che sono seduti sui banchi delle vostre classi?».

Basterebbe anche chiederlo ai ragazzi.

Sarebbe bello se un giorno la presidente del Consiglio andasse in una scuola e si mettesse seduta in una

classe, a porte chiuse, senza il circo mediatico attorno, ad ascoltare i ragazzi rispondere sinceramente a una domanda anch'essa semplice, la più semplice che ci sia: «Come stai?».

Su questo giornale, appena il Covid è esploso, abbiamo segnalato che le ripercussioni principali, dal punto di vista psicologico, sarebbero state tra gli adolescenti. Il confinamento, le mascherine, la scuola a distanza, le feste, le pizze, i cinema, i primi amori, lo sport: tutto è stato perduto, per un tempo che ha coinciso con il più importante della vita, quello in cui ci si conosce, si cerca di capire, si cambia, si affronta il lutto della perdita

dell'infanzia con il risarcimento della scoperta della meraviglia dell'altro da sé. Sono rimasti soli, costretti nelle case, impauriti da un nemico misterioso e invisibile che sta nell'aria, legati ai social come unica forma di relazione con l'esterno.

continua a pagina 32

ANSIA E DEPRESSIONE: UNA EMERGENZA PER UN'INTERA GENERAZIONE**DOBBIAMO RESTITUIRE IL FUTURO AI GIOVANI**di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

Si poteva pensare che tutto questo non avesse conseguenze? Oggi i tredicenni di quattro anni fa frequentano gli ultimi anni di liceo. E i quindicenni di allora stanno per lasciare la scuola e cambiare ambiente sociale, altra condizione non facile. Tutti, basterebbe ascoltarli, portano il segno di quella esperienza. I dati di Massimo Ammanniti dicono che il 27,5 % degli adolescenti vive sintomi di ansia, il 13,8 denuncia sintomi depressivi e il fenomeno cresce, ovviamente, nei ceti sociali meno abbienti.

L'Autorità Garante dell'infanzia ha scritto nel suo rapporto: «La pandemia ha determinato un insieme di fragilità di entità crescente che riguardano sia l'aggravamento di disturbi neuropsichici già diagnosticati, sia l'esordio di disturbi in soggetti in condizioni di vulnerabilità, connessa alla condizione familiare, ambientale, sociocultu-

rale ed economica, e in soggetti sani che non presentavano alcuna diagnosi. I professionisti hanno assistito a una vera e propria «emergenza salute mentale».

«Emergenza salute mentale» tra gli adolescenti italiani. Non bisognerebbe fermarsi a riflettere come affrontarla?

Ci sono altri due giganteschi cambiamenti, nel rapporto tra «il caro tempo giovanile» e il contesto storico e sociale.

Il primo è legato all'irruzione violenta, in un tempo breve, della rivoluzione digitale. Per Save the Children il 47,1 delle ragazze italiane tra gli 11 e i 13 anni usa lo smartphone. Per l'Istitu-



Peso: 1-9%, 32-24%

to Superiore di Sanità, sessantaseimila giovani tra gli 11 e i 17 anni hanno dichiarato di aver vissuto in isolamento tutti i giorni degli ultimi sei mesi rilevati. I social sono percepiti ormai come un tribunale permanente. In un rapporto Unicef una ragazza di 16 anni ha detto: «Ti senti sempre giudicato dai social».

I ragazzi vivono spesso isolati e connessi con un universo virtuale che possiede tante apparenti virtù e tanti reali collegamenti da fornire l'illusione di essere un «mondo a parte», bastevole per vivere. È un fatto che la meraviglia del digitale avrebbe bisogno di regole che tutelino la persona umana, specie i più fragili. E che nessuno sembra avere il coraggio di farlo. Salvo poi, come ha fatto il sindaco di New York, denunciare i social network per i danni che essi producono sugli adolescenti della sua città.

La seconda novità è data dal grado di fiducia nel futuro che questa generazione è in grado di vivere e coltivare. In pochi anni si sono sommati una serie di fattori che determinano uno stato d'animo, generale, di ansia. La guerra che mostra in Ucraina, in Israele

le e a Gaza tutto il suo orrore e intanto si avvicina a noi sempre di più; lo choc di una globale malattia virale che ha minato la fiducia positivista nella scienza; l'emergenza climatica che da minaccia si è fatta immanente realtà; una crisi economica e finanziaria che non smette di mordere e ora, con gli effetti dell'intelligenza artificiale, rischia di rendere obsoleti lavori e funzioni con i quali vivono milioni di famiglie.

Nel buio si diffonde l'ansia, che è la parola chiave del sentimento comune degli occidentali in questo tempo storico. I ragazzi sentono un furto di futuro e rischiano di ripiegarsi in sé stessi.

Cosa fare allora? In primo luogo ascoltare, comprendere e non rimuovere. Poi curare, ritenendo che il disagio giovanile non sia solo una questione di ordine pubblico, ma un fenomeno sociale che merita di investire sulle cure psicologiche diffuse e sulla rottura dello stigma che esse ancora contengono. E poi restituire certezze sociali e fiducia in valori e ideali. Che non sono retorica per discorsi, ma scelte e energia che legano le comunità.

**Ascoltare e curare
Il disagio giovanile non sia solo
una questione di ordine
pubblico, ma un fenomeno che
merita investimenti per le cure**

Mai la politica e i decisori pubblici, nel tempo successivo alla seconda guerra mondiale, hanno dovuto fronteggiare tanti cambiamenti e tanti pericoli. Ma qui, ora, si misurerà la loro grandezza.

Nel 1943 Vittorio Foa, uscendo dal carcere, regalò al suo compagno di cella *La Scienza nova seconda* di Vico. Come dedica gli scrisse queste parole, estratte dal testo: «Per varie e diverse vie, che sembravano traversie ed eran in fatti opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITA-LUFTHANSA: SCELTA ENTRO IL 6 GIUGNO

I tempi lunghi della Ue

di **Daniele Manca**

Tempi lunghi e complicati per il via libera (non scontato) all'ingresso di Lufthansa in Ita, la vecchia Alitalia. L'Antitrust europeo per indicare se e a quali condizioni l'accordo si potrà fare ha come ultima data finale per la scelta il 6 giugno.

continua a pagina 32

L'ACCORDO ITA-LUFTHANSA E I TEMPI LUNGHII DELLA UE

Compagnie aeree L'Antitrust europeo ha come ultima data il 6 giugno per dire se, e a quali condizioni, ci sarà il via libera all'intesa Proprio a ridosso del rinnovo del nuovo europarlamento

di **Daniele Manca**
SEGUE DALLA PRIMA

N

on sfuggirà che in quel giorno inizieranno a tenersi in Europa le elezioni per il Parlamento dell'Unione. E che da quel Parlamento uscirà la nuova Commissione con probabili equilibri politici e tra Paesi perlomeno modificati se non cambiati del tutto. E, chissà, anche con un possibile ricambio alla guida del settore Antitrust.

Non è un caso che attorno a questa vicenda ci sia un gioco incrociato di lobby tra compagnie concorrenti, francesi e non solo, e governi stessi. Che attorno alle scelte della Commissione misurano reali o presunti poteri di influenza su Bruxelles.

Ma come si è arrivati a questa situazione? A maggio dell'anno scorso la compagnia tedesca firma l'intesa per acquisire il 41% di Ita Airways, battendo la concorrenza soprattutto dei francesi. Ita è la società nata dalle ceneri di quella Alitalia vittima di governi, vertenze sindacali anacronistiche, e soprattutto gestioni episodiche e a trazione politica.

Dopo più di venti anni nei quali

sono stati messi a carico della collettività attorno ai 10 miliardi per tentare di tenere in piedi la traballante Alitalia, si è compreso che l'unica strada è avere un partner che possa accompagnare il risanamento di quel che resta. È la dimostrazione che lo Stato può fare molto, ma non tutto e soprattutto normalmente sbaglia quando gestisce aziende direttamente.

Come si sarà capito nella corsa a Ita, in ballo non ci sono né aerei né particolari competenze ma il ricco mercato italiano. È per questo che la Commissione si sta prendendo molto, tanto tempo per arrivare a una decisione. Al di là delle cifre il mercato cambierebbe e non di poco.

La notifica dell'accordo di maggio è avvenuta a novembre a Bruxelles. Le due compagnie speravano infatti di poter arrivare alla comunicazione con una sorta di via libera in tasca. Così non è avvenuto.

A gennaio, dopo la prima fase dell'indagine, la Commissione ha avviato la seconda fase di esame. Lo schema che si segue a Bruxelles è quello di analizzare rotta per rotta per evitare monopoli o consolidamento di posizioni. Per esempio, nei collegamenti Roma-Milano-Francoforte è evidente che si verrebbe a creare una posizione molto forte.

È altrettanto vero, come notava Ugo Arrigo su *lavoce.info* che lo stesso sarebbe avvenuto se Ita

fosse approdata a un accordo Air France sulle rotte dall'Italia verso la Francia. Non si dovrebbe dimenticare inoltre che, perlomeno in Europa, il mercato vede la forte presenza delle low cost.

In Italia quasi il 50% dei passeggeri vola Ryanair sulle tratte nazionali. E in Europa siamo al 37%. Tanto da mettere in discussione in questi casi il principio di monopoli su singole rotte o collegamenti.

I ritardi sull'approvazione dell'intesa scontano la linea della Commissione tesa a lavorare sui singoli slot (diritti di decollo/atterraggio negli aeroporti — di fatto la possibilità di collegare uno scalo a un altro). Il sì agli accordi è legato alla cessione di parte di quei diritti ad altri concorrenti.

A complicare le cose un mercato molto in movimento. Assieme all'intesa Ita-Lufthansa sono arrivati gli accordi di Air France Klm con gli scandinavi di Sas mentre Iag (holding di British Airways e Iberia) vuole prendersi la spagnola Air Europa.



Peso: 1-3%, 32-41%

Mario Monti da commissario Ue agli inizi degli anni duemila (nel 2003 esattamente) disse sì alla fusione Telepiù Stream in Italia intuendo che il perimetro del mercato televisivo si era allargato. E che la competizione avveniva nel mondo ampio delle tv e non in singoli segmenti come la tv commerciale o la tv a pagamento.

Fu un atto di discontinuità che modificò l'approccio antitrust a livello mondiale. A Bruxelles serve questo scatto. Non solo perché i tempi dell'economia sono sempre più veloci. E Ita non ha davanti a sé tempi infiniti. Ma anche perché

quale che sia la decisione va evitato che sia letta nel segno delle lobby (francesi, inglesi, tedesche) più che della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato
Quale che sia la decisione va evitato che sia letta nel segno delle lobby più che della concorrenza



Peso:1-3%,32-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il commento

Le amnesie
della premier

di **Francesco Bei**

Nelle regioni andate al voto lo scorso anno (volendo considerare anche la provincia di Trento), la coalizione di destra-centro ha vinto in tutte e cinque, senza appello: Lazio, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Trentino. Il vento spirava forte in una sola direzione, il centrosinistra si leccava ancora le ferite per le divisioni del passato e per l'incapacità di mettere insieme forze e programmi così diversi. In Sardegna, stavolta, potrebbe

essere diverso.

Come ha detto ieri Pier Luigi Bersani, dall'isola potrebbe risuonare quello «squillo di tromba» per risollevare le sorti dell'opposizione in Italia. In politica funziona così, talvolta basta un solo evento, piccolo o grande, per determinare un cambiamento di rotta, per provocare uno *spin* di segno inverso. E passare dall'immagine di una coalizione vincente e unita a quella di un coacervo di forze che stanno insieme per inerzia, senza più spinta e senza programmi.

● *continua a pagina 33*

Il commento

Le amnesie della premier

di **Francesco Bei**

→ segue dalla prima pagina

Un'esagerazione? Niente affatto, se si scende nel dettaglio e nel concreto. Intanto la fotografia di un gruppo coeso è quanto di più distante dalla realtà. La frase pronunciata ieri da Giorgia Meloni dal palco di Cagliari – «stiamo insieme per scelta e convinzione da trent'anni» – è già, di per sé, un bel cocktail di mezze bugie e amnesie. Per restare alla cronaca «degli ultimi trent'anni», basterebbe ricordare agli smemorati di Cagliari che fu la Lega a far cadere il primo governo Berlusconi, che sempre la Lega votò contro il governo Monti del quale faceva parte il Pdl, che Forza Italia e Fratelli d'Italia furono all'opposizione del governo giallo-verde di cui vicepremier era Salvini e che, da ultimo, Fratelli d'Italia era all'opposizione del governo Draghi con dentro Lega e Forza Italia. Uniti da trent'anni?

Ma lasciando da parte il passato prossimo e remoto, si potrebbe guardare alla politica e alle scelte degli ultimi giorni. Nell'intervista pubblicata oggi su questo giornale, un ministro importante della Lega come Roberto Calderoli lancia quasi un ultimatum agli alleati di governo sulla questione del terzo mandato. Che,



Peso:1-8%,33-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

spogliata all'osso, è la questione Luca Zaia, che vuole ricandidarsi in Veneto senza lasciare il passo a un fratello d'Italia. La frattura è clamorosa, dato che la stessa premier ha chiesto al leader leghista di ritirare l'emendamento che farebbe saltare il limite dei due mandati per i governatori e Salvini, per tutta risposta, ha ordinato ai suoi di mantenerlo. La "concordia" tra alleati-coltelli è tale che basterebbe che le opposizioni smettessero per un solo giorno di guardarsi l'ombelico e colpissero tutte insieme per mandare sotto la maggioranza su una questione potenzialmente esplosiva. Ma non c'è solo il terzo mandato. La divisione della maggioranza passa per le riforme – premierato e autonomia differenziata –, investe le politiche economiche del governo, con il ministro Giorgetti che ormai non ricorda nemmeno più il numero di volte in cui è stato sconfessato dal suo stesso partito e tocca anche la giustizia. Perché a via Arenula lavora un Guardasigilli che mostra di avere una concezione diciamo peculiare della sua materia rispetto a quella del resto del governo. Basti pensare che ieri Nordio non ha avuto alcuno scrupolo nello sconfessare in Parlamento l'idea della sua collega Calderone di arrivare a un nuovo reato di "omicidio del lavoro". Ma il terreno in cui la distanza diventa macroscopica è quello della politica estera, il più importante e delicato, quello dove assolutamente non sono ammesse deviazioni, specie in un momento storico in cui l'Occidente e l'Europa affrontano tre scenari di crisi in simultanea, da Kiev a Gaza fino al Mar Rosso. Qui la posizione smaccatamente filorussa del vicepremier Salvini rappresenta l'elefante nella stanza che Meloni fa finta di non vedere e di cui si ostina a non dire una parola. Lo scontro è ormai impossibile da occultare: nello stesso giorno in cui Salvini si affida all'imparzialità delle inchieste dei giudici-marionette

di Putin sul caso Navalny, il ministro degli Esteri e vicepremier Tajani convoca alla Farnesina l'ambasciatore di Mosca per chiedergli conto della morte dell'oppositore nel carcere siberiano. Il problema, a questo punto, non è tanto di Salvini e dei suoi referenti al Cremlino. Il tema vero è l'atteggiamento di Meloni. Ed è una questione che non è destinata ad allontanarsi, al contrario. Ieri il Ppe, di cui Meloni si propone come futura alleata, ha piantato i suoi paletti in profondità e con forza. Manfred Weber, il duro presidente tedesco dei Popolari, rappresentante dell'ala destra del partito, l'ha detto chiaro: Viktor Orbán, «è un problema» perché «è la voce di Putin all'interno dell'Ue». Sulla stessa linea la neo-alleata di Meloni, Ursula von der Leyen: «Non lavorerò con amici Putin». Per Meloni, che sul posizionamento filoatlantico e filoccidentale, ha giocato gran parte del suo successo, sta arrivando il momento delle scelte difficili. Con l'Ue e il Ppe oppure con gli "amici di Putin" Salvini-Orbán? Il bivio si riproporrà con ancora più forza anche dopo le Europee, se alla Casa Bianca dovesse tornare Donald Trump. Lo stratega Steve Bannon ieri al Cpac dei Repubblicani – la convention della destra Usa dove Meloni non mancava mai – ha riorientato la bussola strategica del partito verso il "nemico" cinese senza mai citare la Russia. Una vittoria di Trump sarebbe la vittoria in Italia di Salvini. A Meloni converrebbe iniziare a fare il tifo per Biden.

*La posizione smaccatamente
filorussa di Salvini rappresenta
l'elefante nella stanza che Meloni
fa finta di non vedere*



VERSO IL VOTO IN SARDEGNA

I tre leader di governo
uniti solo in fotografia

MARCELLO SORGI

La politica, si sa, richiede una certa dose di cinismo e di ipocrisia. Gli esempi sarebbero infiniti. Quello di ieri a Cagliari, con i tre leader della maggioranza e di governo insieme sul palco e in foto alla vigilia della conclusione della campagna elettorale per il voto in Sardegna, resterà nella storia. -PAGINA 27

I TRE LEADER UNITI SOLTANTO IN FOTOGRAFIA

MARCELLO SORGI



La politica, si sa, richiede una certa dose di cinismo e di ipocrisia. Gli esempi sarebbero infiniti. Ma quello di ieri a Cagliari, con i tre leader della maggioranza e di governo insieme sul palco e in foto alla vigilia della conclusione della campagna elettorale per la prima delle regioni che va al voto, nella lunga corsa che si concluderà con le europee del 9 giugno, è un esempio destinato a restare nella storia, della coalizione e del Paese. Per una serie di ragioni imperscrutabili la Sardegna è diventata per il destra-centro una regione a rischio. Il governatore uscente, Solinas, non ha proprio fornito un esempio di buon governo. Malgrado ciò si sarebbe ricandidato, ma Meloni gli ha sbarrato la strada, preferendo - e imponendo - il candidato di Fratelli d'Italia Truzzu, un uomo su cui la premier, conoscendolo personalmente da tanti anni, ha messo la mano sul fuoco, e che invece si è rivelato più debole delle previsioni.

Gli alleati, va da se, non aiutano: e dato che Meloni ha voluto metterci la faccia, letteralmente, tappezzando i muri di mezza isola con suoi ritratti giganti, da un lato, certo, si dispiacerebbero a perdere domenica; ma dall'altro non sarebbero poi così amareggiati dal vedere Giorgia prendere la prima mossa di quest'anno e mezzo vincente a ogni occasione. Naturalmente né Meloni, né Salvini, né Tajani si lascerebbero scappare qualcosa del genere. Andreotti, però, ormai un classico, diceva che a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca. Poi, ultima ma non in ordine di importanza, ci sarebbe la politica: da settimane, per non dire da sempre, da quand'è nato il governo, Salvini crea un problema dopo l'altro a Meloni, lasciando a lei il peso del cercare una soluzione. Ad esempio, poiché la Sardegna dimostra che quando si mette una cosa in



Peso:1-3%,27-28%

testa la premier quella dev'essere, e dopo l'isola, appunto, potrebbe venire il Veneto, dove si vota l'anno prossimo e dove da oltre vent'anni governa il leghista Zaia, il leader del Carroccio ha fatto presentare ai suoi un emendamento che sposterebbe il limite massimo dei mandati per i presidenti di regione e i sindaci di città medie e grandi da due a tre. Lo ha fatto senza concordare con la maggioranza, puntando sul fatto che un simile emendamento potrebbe risultare gradito anche a tutto o in parte il Pd, in cui i governatori della Campania De Luca e della Puglia Emiliano, oltre al sindaco di Firenze Nardella, potrebbero provare a farsi rieleggere, anche senza il gradimento della segretaria del loro partito Schlein, se non fosse per quel limite dei due mandati che loro considerano assolutamente sciocco. Se si votasse quell'emendamento, dunque,

tutti o in parte i parlamentari del Pd nel segreto dell'urna potrebbero unirsi ai leghisti per farlo passare. Sulla carta non avrebbero i numeri, dato che i 5 stelle hanno fatto dei due mandati e basta la loro bandiera, ma anche qui: chi può dire che nella votazione segreta qualcuno del Movimento che è al secondo mandato, e potrebbe essere interessato a un terzo, non si unirebbe alla coalizione spuria di Lega e Pd?

Infine ci sarebbe la politica estera: sulla morte di Navalny, volontariamente o colpevolmente provocata da Putin, che dopo aver fatto avvelenare il principale dei suoi dissidenti, provocandogli danni irreparabili all'organismo, lo aveva destinato a una prigione situata oltre il Circolo polare artico, nella quale si sa che è quasi impossibile sopravvivere, le posizioni all'interno dell'alleanza di governo sono state assai divergenti. Alla fiaccolata anti-Putin organizzata dal leader di Azio-

ne Calenda, il leader leghista, notoriamente putiniano e impegnato fino a qualche tempo fa in un accordo di collaborazione con il partito del leader russo, ha mandato di malavoglia una delegazione, accolta freddamente dagli altri partecipanti, salvo poi precisare che sulle ragioni della morte di Navalny aspetta le conclusioni dei medici e dei magistrati russi, notoriamente sottomessi a Putin, che non hanno neppure consentito alla madre del dissidente morto di vedere il corpo del figlio e di potergli dare esequie onorevoli. Su quest'ultimo punto Tajani, che oltre ad essere vicepremier come Salvini è anche ministro degli Esteri, ha dissentito. Lo ha fatto per conto proprio e a nome del governo, cioè di Meloni, la quale, anti putiniana e filoamericana sulla guerra in Ucraina, su Navalny si è trattenuta per evitare di aprire una crisi su una materia così delicata.

Con questo viatico di armonia e buoni rapporti interni nella coalizione che tutti i giorni gli elettori hanno modo di verificare, i tre, Meloni Salvini e Tajani sono saliti sul palco di Cagliari per sostenere il loro traballante candidato governatore. Fregandosene - ed è proprio l'ultimo degli ultimi punti - che gli elettori sardi siano famosi per il loro orgoglio e non diano facilmente confidenza a chi arriva da fuori. Specie se viene a fare promesse che poi magari non saranno mantenute. Non a caso la candidata del centrosinistra (Pd-5 stelle) Todde, che tra l'altro deve vedersela con un avversario del suo stesso schieramento, per prudenza ha pregato i suoi leader di riferimento di non farsi vedere, né di farsi fotografare, in questa conclusione di campagna elettorale. —



ECONOMIA E SVILUPPO

La Zes unica del Mezzogiorno toglie potere ai territori per i quali è stata creata

ROSARIO FARACI

One size fits all, direbbero gli anglosassoni. Una taglia unica per tutte le misure. Andrebbe in questa direzione il riassetto delle zone economiche speciali stabilito dal Governo Meloni con il decreto-legge 124 di settembre 2023. Dal prossimo primo marzo passeranno ad un'unica struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio tutte le funzioni esercitate dagli attuali commissari straordinari di Governo delle otto Zes territoriali del Sud, istituite con dl 91/2017 da Gentiloni e rilanciate in seguito dall'ex premier Draghi. Dalle Zes regionali o interregionali si passerà ad una Zes unica, con un ruolo centrale esercitato dal ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr.

Quali i pro e i contro del nuovo assetto? Se n'è discusso a Catania nell'ultima assemblea territoriale della Cna, la confederazione degli artigiani imprenditori. I quali giustamente si chiedono se, a prescindere o meno dalla valenza delle Zes come efficaci strumenti di politica industriale alternativi o complementari ad altre misure di rilancio delle economie dei territori, sia forte o solo di facciata la volontà del Governo di sostenere il tessuto vitale delle micro e delle piccole imprese italiane.

Vero è che le Zes nascono per attrarre investimenti capaci di innescare virtuosi processi di accelerazione dello sviluppo economico, logistico ed internazionale dei territori, ma è certo che inasprando - come è avvenuto nell'ultimo decreto - le soglie di ammissibilità ai progetti, sia in termini di entità minima degli importi che di composizione delle voci di investimento, la piccola im-

prenditoria rischia di rimanere fuori dalle agevolazioni previste dalla nuova Zes unica.

Eppure, alle piccole e microimprese si chiede lo sforzo, in questo momento storico, di partecipare attivamente alla transizione digitale e green del Paese, per favorire processi di innovazione e ammodernamento degli impianti. Concretamente questo come dovrà avvenire, se poi all'atto pratico anche le minime agevolazioni vengono precluse e si mortifica la capacità delle aziende artigianali più intraprendenti di investire ai fini dell'occupazione e della crescita dei territori?

In tutto il mondo ci sono circa 5.000 Zes, alcune generaliste altre più specialistiche, talune legate alla vocazione portuale di certe aree (come è successo per le 8 Zes del Mezzogiorno), altre invece finalizzate ad una maggiore coesione fra aree interne e costiere. E via discorrendo. Nella grande maggioranza dei casi sono aree delimitate territorialmente, per cui è già un'anomalia il fatto che la Zes unica sia estesa quanto tutto il Mezzogiorno. Nell'assetto precedente, le otto Zes del Sud coprivano un'area più ridotta, ma fortemente presidiata dai commissari straordinari di governo, i quali in poco tempo sono riusciti a generare risultati interessanti. Ad esempio, la Zes della Sicilia Orientale ha approvato investimenti per complessivi 200 milioni di euro per un totale di 280 posti di lavoro.

Alcune criticità erano emerse anche prima, ma il beneficio dell'autorizzazione unica in tempi rapidi è stato considerato unanimemente da tutte le imprese un punto di forza. Adesso la centralizzazione, che ha pure una sua "ratio" politica nell'intero impianto del decreto Sud, rischia di

creare non pochi problemi, a cominciare dalla determinazione complessiva del credito d'imposta che, entro il limite di spesa di 1,8 miliardi di euro, potrebbe non essere sufficiente a contenere tutte le possibili richieste provenienti dagli investitori.

Alcuni hanno sollevato anche problemi di costituzionalità del nuovo provvedimento governativo sulla Zes unica. In particolare, assegnando a un superburocrate ministeriale il rilascio dell'autorizzazione unica, le Regioni sarebbero sottratte dei poteri loro riconosciuti dalla Carta costituzionale. In più, Sicilia e Sardegna si troverebbero penalizzate nel mancato rispetto del principio di insularità.

Insomma, se era emersa solo una necessità di maggiore coordinamento fra le otto Zes già nell'assetto precedente, non si capisce bene perché si sia passati bruscamente ad un modello centralizzato di istruttoria, funzioni e poteri autorizzativi che sottrae ai territori la loro capacità di autodeterminarsi in tema di sviluppo economico e delle filiere.

Sulla scena politica nazionale tornano ogni tanto i rigurgiti della seconda stagione della Cassa per il Mezzogiorno. Quella che, dopo i benefici della prima, portò invece alle cattedrali nel deserto.



La cabina di regia già da marzo sarà gestita dal ministero per gli Affari europei



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università di Catania. È giornalista e pubblicista.



Peso: 29%

L'INTERVENTO

Le elezioni di giugno siano occasione per uno Stato europeo

NELLO POGLIESE

Occorre risalire a Kelsen e alla scuola di Vienna per comprendere come si articoli lo stato unitario d'Europa. Come ogni organismo dai principi basilari l'Unità europea dà luogo a una concezione, che tra quelle vigenti, si potrebbe paragonare agli Stati Uniti d'America, ma così non è poiché nella realtà europea convivono repubbliche e monarchie.

Costituiscono elementi necessari e fondamentali dell'unità europea due dicasteri, quello degli Affari Esteri e l'altro degli Affari Interni. Senza questi due dicasteri l'Unità Europea non sarebbe possibile immaginarla.

Parimenti gli Stati membri dell'unione non sono dotati di un dicastero degli Interni o di uno scacchiere nella rappresentanza internazionale. Proiezione pratica nella vita politica dei due dicasteri è un corpo di polizia per gli Affari Interni. Gli Affari Internazionali sono gestiti da un apposito corpo diplomatico e consolare. Su tutto questo si pronunzierà il Parlamento Europeo e ci auguriamo che avvenga nel corso della legislatura che verrà eletta l'8 e il 9 giugno prossimi.

Auguriamo che un gruppo di deputati chieda all'Assemblea di pronunziarsi su un atto fondamentale, quello di nomina della città Capitale d'Europa. Non ha senso, come sino ad ora è stato, che le decisioni vengano prese in due o forse tre città d'Europa.

Capitale d'Europa, a nostro parere potrebbe essere Parigi. Per la sua storia, il suo retaggio culturale, la stessa posizione geografica, la dotazione di strutture e servizi, senza i quali non può essere gestita la sorte di una grande città capitale. Oltre gli Interni e gli Affari Esteri occorre in-

dividuare le competenze di ministeri estese a tutta l'Europa.

Oggi come oggi, a parte quello che può avvenire in seguito, si individuano tre dicasteri fondamentali, cioè l'agricoltura, i trasporti, la salute. Non può parlarsi di Europa unita se i trasporti restassero quale oggi sono. Si pensi che la tratta Catania-Trapani ha una rotatoria simile a quella del Burundi. Parimenti la salute va gestita in modo unitario e tale da non permettere i contrasti ognora vigenti tra gli ospedali di Parigi e i nosocomi di Bucarest.

L'agricoltura va affrontata attraverso idonee politiche agrarie tali da livellare raccolto e sementi, prodotti e mercati, in una unica struttura. Altra cosa è il problema della giustizia che va affrontato come oggi avviene negli Stati Uniti e cioè a mezzo la figura del procuratore generale, il quale fa parte del governo unitario della federazione. Così come negli Stati Uniti sarà demandata alla competenza dei singoli Stati membri la lunga teoria delle problematiche interne. Tali sono le proposte modeste ma articolate che vanno valutate dall'Assemblea che sarà eletta nel prossimo giugno. Su tutto aleggia un basilare Istituito, quello degli Affari Finanziari. Esso va affrontato a mezzo una politica livellatrice che tenga conto del rapporto tra esazione e utilizzo dei relativi importi. Tutto questo costituisce problema tanto vasto quanto aspro per essere affrontato. ●



Peso: 18%

LE CRISI INTERNAZIONALI

Nel (dis)ordine mondiale l'Europa ritrovi lo spirito dei suoi grandi leader

IDA ANGELA NICOTRA

La morte di Alexei Navalny svela un ulteriore drammatico volto della dittatura russa, che arresta persino chi porta un fiore per ricordarlo. Il principale oppositore di Putin, che fu tra i primi a svelare la corruzione degli oligarchi, si trovava rinchiuso nella colonia penale siberiana di IK-3. «Per le sue idee è stato condannato a una lunga detenzione, in condizioni durissime. Un prezzo iniquo e inaccettabile, che riporta alla memoria i tempi più bui della storia», come ricorda nel messaggio di cordoglio il Presidente Mattarella.

Nelle piazze dell'Occidente, le fiaccolate dedicate alla memoria e al coraggio di Navalny sembrano aver risvegliato la consapevolezza dei cittadini europei sui pericoli che provengono dall'ideologia neoimperialista dell'ex Unione sovietica per le società liberaldemocratiche. Sono trascorsi due anni dall'invasione della Russia in Ucraina e la pace sembra ancora lontana, a meno di consentire una resa incondizionata del popolo ucraino che perderebbe la libertà e il diritto all'autodeterminazione sul proprio territorio. Ma una pace duratura può essere edificata solo sulle colonne portanti della libertà e della giustizia. Sostenere, anche solo con l'invio di forniture militari, l'esercizio della legittima difesa di uno Stato, secondo il diritto internazionale, serve ad evitare la sua sopraffazione da parte dello Stato aggressore. Dopo che ogni tentativo di risoluzione della controversia attraverso canali diplomatici si è rivelato inutile.

Mentre sulle sponde del Mediterraneo, l'atroce strage del 7 ottobre

di Hamas contro i civili inermi di Israele ha incendiato il fronte mediorientale. All'interno di questo quadro desolante di «guerra mondiale a pezzi» - secondo la lucida espressione di Papa Francesco - si aggiungono le intimidazioni «di severe punizioni» della Cina a Taiwan se cerca l'indipendenza, la strategia bellicosa del leader nordcoreano Kim Jong, la rappresaglia dei ribelli Houthi. I filoiraniani sferrano attacchi con missili e razzi ai container che attraversano il Mar Rosso, mettendo a rischio i flussi commerciali verso l'Europa.

Uno scenario da brividi, cui si uniscono i segnali che provengono dai dati economici poco confortanti. La crisi sanitaria e le fibrillazioni belliche hanno contribuito ad un aumento dei prezzi in Europa e negli Stati Uniti e dell'inflazione che ha comportato un drastico taglio dei consumi per le famiglie con i redditi più bassi. Una crescita esponenziale delle disuguaglianze all'interno dei Paesi Ue che trova una risposta, solo parziale, nelle misure del Next Generation Ue, realizzate all'insegna di un bilanciamento tra le ragioni del mercato e quelle solidaristiche e il cui timido accenno si avverte anche nelle modifiche al Patto di Stabilità.

Solo ritrovando gli spazi del multilateralismo, «fulcro dell'azione esterna» dell'Ue, come ricorda l'art. 21 del Trattato di Lisbona e il ruolo della politica è possibile superare lo stato di incertezza e sfiducia causato dalle turbolenze belliche, dal mutamento climatico e dalle migrazioni massicce.

In Usa le elezioni presidenziali in programma per la primavera potrebbero preferire il populismo trumpiano con gravi ripercussioni

sul conflitto ucraino e sugli equilibri interni al Continente europeo. In questo orizzonte di inquietudini, l'appuntamento elettorale europeo del prossimo giugno riveste un'importanza cruciale per l'impatto che la nuova geografia parlamentare potrà sortire sui futuri assetti politico-istituzionali dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo di integrazione tra gli Stati membri. Con l'allargamento a Est da parte dei Paesi candidati a far parte dell'Unione, come Ucraina, Moldova e Georgia. L'ordinamento europeo, fondato sin dalla sua origine sul rispetto dello stato di diritto e la tutela delle libertà, dovrà tendere alla costruzione di un modello autenticamente federale che ha il suo pilastro sul criterio di maggioranza per le decisioni più importanti, scartando il modello confederale e con esso il criterio dell'unanimità che provoca continui arretramenti del processo decisionale. L'Europa, facendo tesoro degli insegnamenti di De Gaspari, Schuman e Jacques Delors, dovrà definire una politica di difesa comune, che possa rendere l'Unione capace di affrontare con autorevolezza e autonomia strategica le sempre più complesse della prevenzione dei conflitti e del rafforzamento della sicurezza internazionale. ●



La minaccia russa, il Medio Oriente in fiamme, il trumpismo: mix micidiale



Peso: 29%



Ida Angela
Nicotra, ordinario
di Diritto
Costituzionale -
Università di
Catania, è
membro del Cda
della Società
Stretto di Messina
e del Teatro
Stabile di Catania



Peso:29%